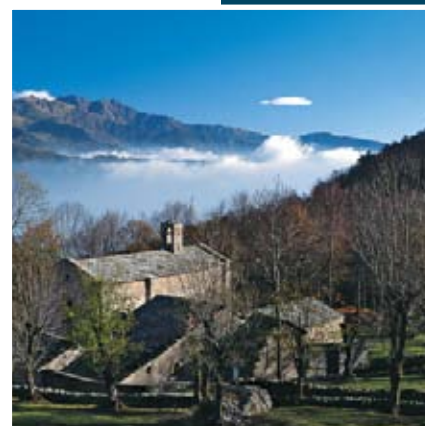
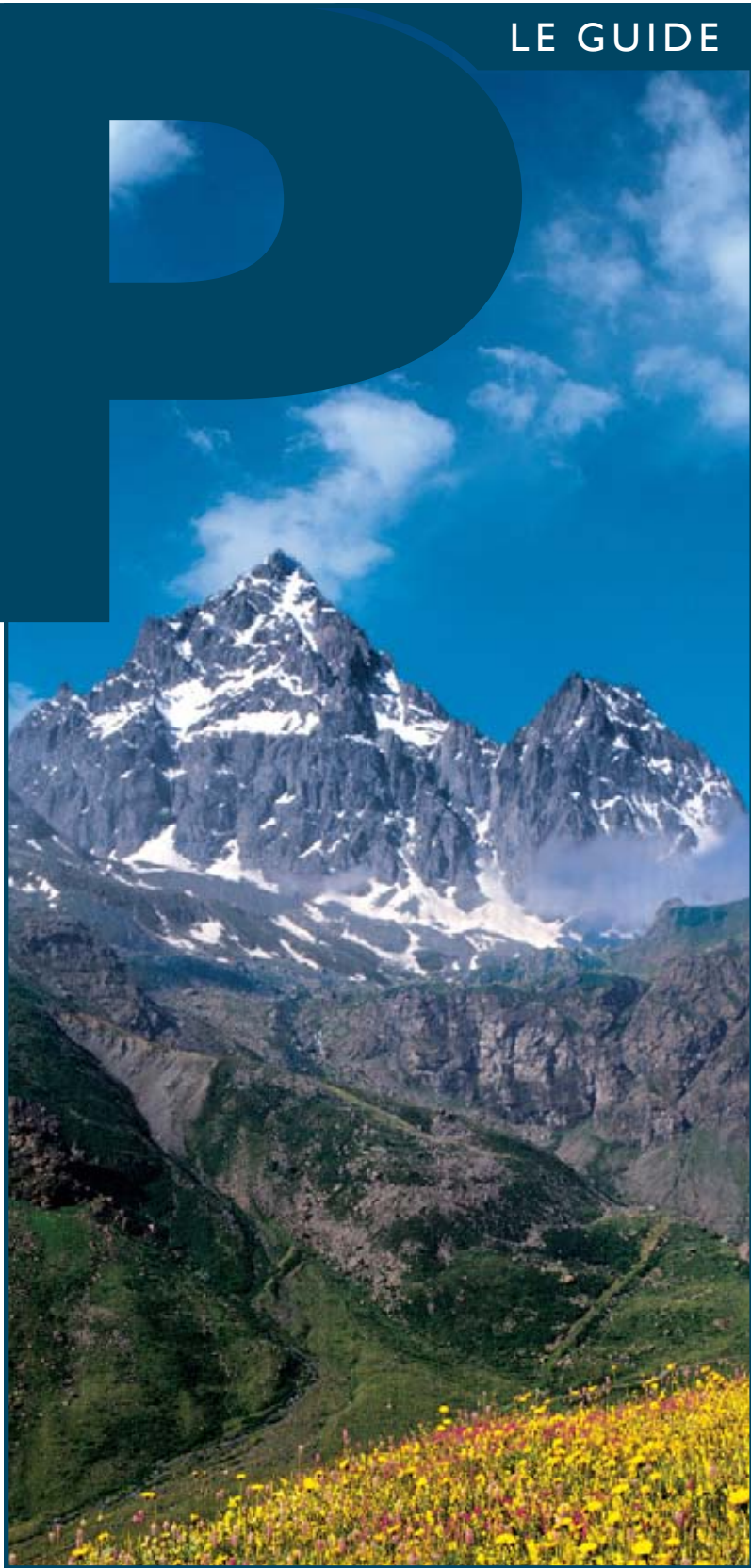


# PIEMONTE PARCHEI

# Alpi Cozie



LE GUIDE





# Parchi in cerca di Europa

Toni Farina

I parchi naturali hanno bisogno di alleati. Ancora oggi, a quasi un secolo dall'istituzione in Italia dei primi, Gran Paradiso e Abruzzo, e a trent'anni esatti dalle prime aree protette istituite dalla Regione Piemonte.

Alleati e amici, perché oggi più che in passato è evidente che la loro missione può compiersi appieno soltanto uscendo dai propri confini. Locali e nazionali. In piena coerenza quindi con l'approvazione a fine 2003 da parte della Comunità Europea degli strumenti di tutela della biodiversità in ambiente alpino (SIC e ZPS della Rete Natura 2000).

E dove trovare alleati migliori se non nei parchi stessi, nei "collegli" che operano sullo stesso territorio? Di qui la necessità di lavorare in stretta collaborazione, di condividere progetti e modi di agire.

Di lavorare "in rete", come hanno fatto i Parchi delle Alpi Cozie con il Progetto Interreg III Alcotra "Monviso", un piano di cooperazione internazionale che coinvolge anche il Parco regionale francese del Queyras.

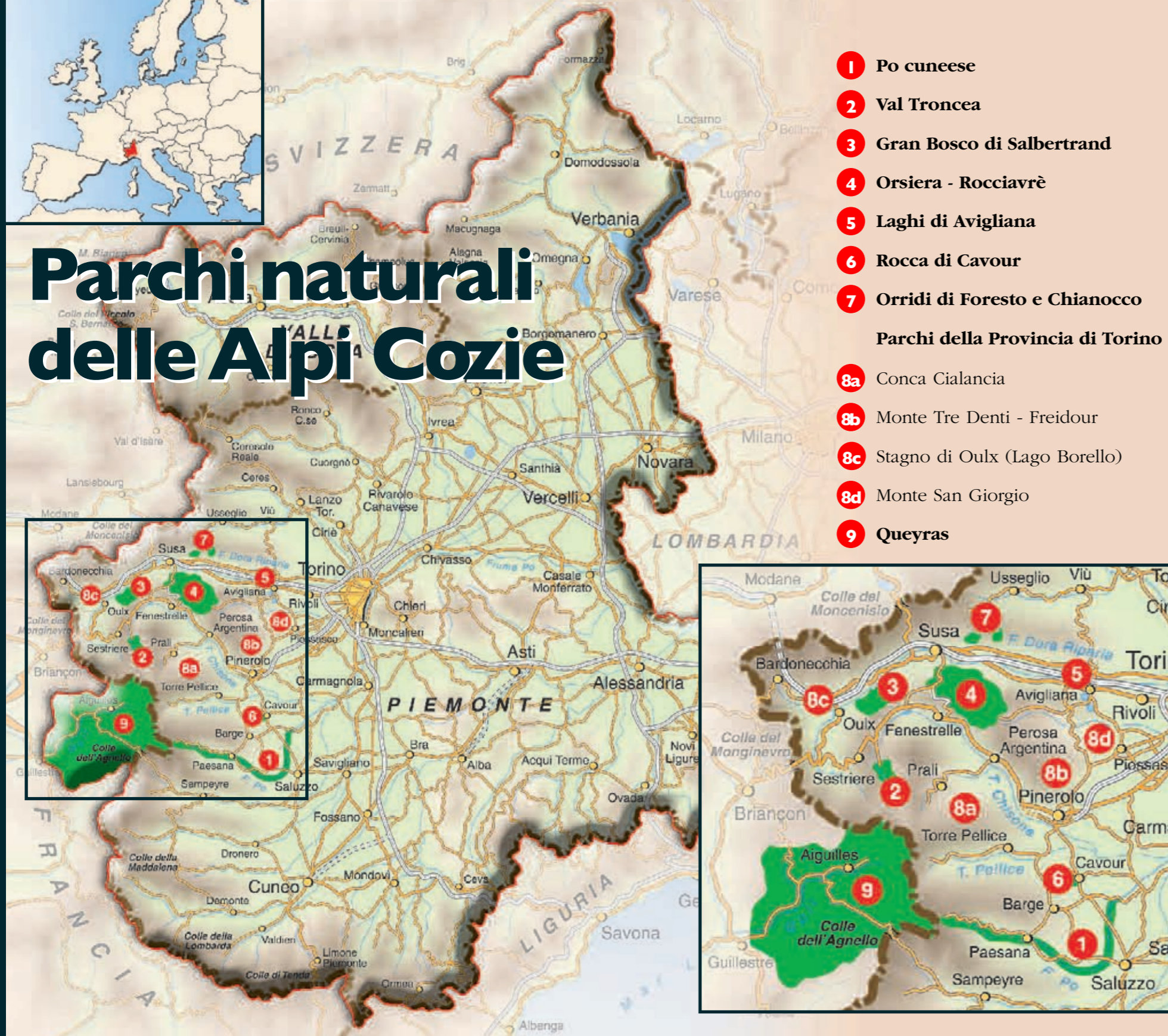
Con la guida "Alpi Cozie", Piemonte Parchi vuole raccontare questa esperienza, trasmettendo ai lettori l'agire dei parchi e la loro nuova progettualità. Lo scopo e l'ambizione sono quelli di comunicare e divulgare una visione di insieme, nella quale il territorio è un tutt'uno di cultura, storia, natura e paesaggio. Un territorio dove i parchi sono modelli e coinvolgono nella loro azione anche i soggetti esterni ai confini istituzionali.

La guida è figlia di una impostazione aggiornata, un'evoluzione del numero speciale dello scorso anno dedicato alle Alpi Liguri. Diversi rispetto alla Rivista sono la veste grafica e il formato: una "guida" ha lo scopo primario di orientare il lettore alla fruizione consapevole del territorio e delle sue complessità. Un servizio insomma.

"Alpi Cozie" è la prima. Seguiranno a cadenza annuale altre pubblicazioni. Il Po, i Parchi del Lago Maggiore, le Alpi Lepontine, la Corona Verde di Torino. L'ambiente e la natura del Piemonte non mancano certo di spunti e opportunità.

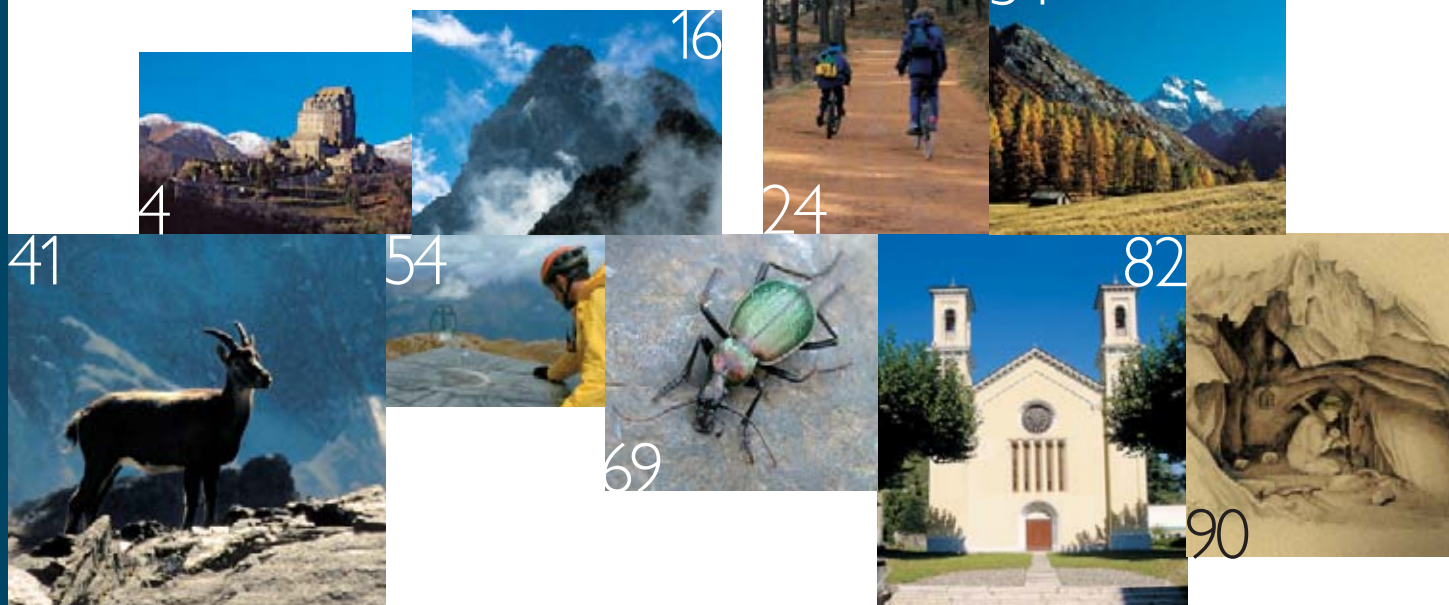
## Parchi naturali delle Alpi Cozie

- 1 Po cuneese
  - 2 Val Troncea
  - 3 Gran Bosco di Salbertrand
  - 4 Orsiera - Rocciavrè
  - 5 Laghi di Avigliana
  - 6 Rocca di Cavour
  - 7 Orridi di Foresto e Chianocco
- Parchi della Provincia di Torino**
- 8a Conca Cialancia
  - 8b Monte Tre Denti - Freidouf
  - 8c Stagno di Oulx (Lago Borello)
  - 8d Monte San Giorgio
  - 9 Queyras





# Sommario



<b>Parchi in cerca di Europa</b>	<b>1</b>	<b>I progetti dei parchi</b>	<b>—</b>	cychroides	<b>69</b>
Sommario	2	Interreg Monviso	38	La libellula <i>Sympetrum</i>	
La storia umana	4	Interreg Escartons	39	vulgatum	<b>70</b>
La storia geologica	8	Una montagna per tutti	40	Berardia subacaulis	<b>71</b>
Il clima	14	Il ritorno dello stambecco	41	<b>Abitare le Alpi Cozie</b>	<b>—</b>
Il Monviso	16	Risanamento Laghi		Gli ecomusei	<b>74</b>
<b>I parchi</b>	<b>—</b>	di Avigliana	42	Lupi e bocche di lupo	<b>78</b>
Po cuneese	20	Il rospodotto	43	I Valdesi, storia di una	
Val Troncea	22	<b>I grandi itinerari</b>	<b>—</b>	persecuzione	<b>82</b>
Gran Bosco di Salbertrand	24	Il Tour del Monviso	44	La Certosa	
Orsiera Rocciavré	26	Il Sentiero dei Parchi	50	di Montebenedetto	<b>84</b>
Laghi di Avigliana	28	La Strada dell'Assietta	54	Ostana, laboratorio	
Provincia di Torino	30	<b>La natura</b>	<b>—</b>	dell'Alta Valle Po	<b>86</b>
Rocca di Cavour	32	Una natura senza confini	59	Murales in Val Chisone	<b>88</b>
Orridi di Foresto		Il Bosco dell'Alevé	66	'L Pertus	<b>90</b>
e Chianocco	33	La salamandra di Lanza	68	<b>I rifugi</b>	<b>—</b>
Queyras	34	Il carabide <i>Carabus</i>		<b>Bibliografia</b>	<b>—</b>

**SUPPLEMENTO A PIEMONTE PARCHI**  
N° 5 - Anno XXIII

**Editore**  
REGIONE PIEMONTE - Piazza Castello, 165 - Torino

**Direzione e Redazione**  
Via Nizza, 18 - 10125 Torino  
tel. 011 4323566/5761 fax 011 4325919  
www.piemonteparchiweb.it  
E-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it;  
news.pp@regione.piemonte.it

**Direttore responsabile:** Roberto Moiso  
**Direttore editoriale:** Enrico Camanni  
**Vice Direttore:** Enrico Massone  
**Caporedattore:** Emanuela Celona

**Coordinamento redazionale**  
**speciale guida "Alpi Cozie":**  
Toni Farina

**Redazione:**  
Simonetta Avigdor - Promozione, iniziative speciali e linee editoriali  
Emanuela Celona - Piemonte Parchi Web e News letter  
Toni Farina - Aree protette, montagna, fotografia  
Enrico Massone - Ambiente, sacri monti, coordinamento rubriche  
Aldo Molino - Itinerari, territorio, cultura

**Segreteria amministrativa e di redazione:**  
M. Grazia Bauducco

**Staff collaboratori:**  
Eugenia Angela - gestione abbonamenti e spedizioni  
Mauro Beltramone - abstract on line  
Giulio Caresio - rapporti con Federparchi e aree protette  
Loredana Matorni - revisione naturalistica dei testi territorio  
Susanna Pia - archivio fotografico  
Mauro Pianta - rapporti con i media  
Laura Ruffinatto - Piemonte Parchi Web Junior  
Ilaria Testa - cultura locale

**Hanno collaborato a questo numero:**  
F. Andreone, G. V. Avondo, M. Boglione, L. Castagneri,  
D. Cat Berro, F. Ceragjoli, F. Chiaretta, E. Chiolenio,  
D. Delleani, A. De Rossi, G. Fioraso, A. Dotta, E. Giuliano,  
L. Giunti, R. Janavel, F. Magni, P. P. Massel, M. Peverada,  
A. Pucci, M. Rastelli, C. Rolando, E. Rollino, D. Rosselli,  
A. Selvaggi, R. Sindaco, I. Testa, C. Vadori, F. Valla, A. Vanzo

**Fotografi:**  
T. Farina, A. Molino, D. Rosselli, D. Alpe, L. Giunti, R. Janavel,  
R. Ribetto, V. Mangini, G. Mariotti, R. Bona, S. Becco,  
S. Macchetta, A. Pucci, F. Andreone, O. Scarsi, M. Raffini

**Disegni:**  
E. Giuliano, M. De Maistre

**Mappe:**  
S. Chiantore

L'editore è a disposizione per gli eventuali avvertimenti diritto per fonti iconografiche che non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore. Manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso. Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986 Arretrati (se disponibili): euro 2.

**Stampa:** Ilte Sp.A.

**Grafica e impaginazione:** Satiz S.r.L. - www.satiz.it  
**Abbonamento 2008**

Conto Corrente Postale numero 20530200 intestato a:  
Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)  
Info abbonamenti: tel. 02 45702415 (ore 9 - 12; 14.30 - 17.30)

Riservatezza - Dlgs n. 196/03.

L'Editore garantisce la tutela dei dati personali. Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.

Finito di stampare in giugno 2008

In copertina: Monviso visto dalla Valle Po salendo al Pian del Re (foto Toni Farina)  
In ultima pagina: Monviso che si specchia nel Lago Fiorenza (foto Sergio Becco)

# La storia umana

Testo di Fredo Valla

Foto di Toni Farina

Dal Colle della Maddalena al Moncenisio le Alpi Cozie del versante italiano conservano poche vestigia della conquista romana. A sud la Valle Stura fu aggregata alla Provenza, mentre il resto del territorio fino al Monginevro fu amministrato dai Cozii, dinastia alleata di Roma, con Susa capitale. All'imbocco delle valli sorsero Cavour, Caraglio e Pedona (Borgo San Dalmazzo) che le cronache dell'Alto Medioevo dicono "dalle bianche torri". Testimonianze minori - iscrizioni, are, cippi, monete - sono sparse su gran parte del territorio, talora in località in quota come Elva e Crissolo. I colli alpini erano frequentati, specialmente il Monginevro verso Briançon e il Colle della Maddalena verso la Provenza.

In epoca tardo barbarica la Valle di Susa vide le guerre tra Franchi e Longobardi. In funzione di avamposto sorse l'Abbazia di Novalesa "per assicurare la pace e per la stabilità del regno dei Franchi" come recita l'atto di fondazione del 726. Altri centri monastici fiorirono a partire dall'ottavo secolo.

Tra il X e l'XI secolo le incursioni saracene portarono alla decadenza Novalesa, che fu abbandonata. Il "*Planctus super Pedonam*", ricorda la violenza di quelle razzie: "Gli Agareni, superando le alture, bruciarono, distrussero i nostri ripari, minacciosi, rapaci come tigri sanguinarie." Dopo il Mille il rinnovamento dei centri monastici fu opera delle famiglie feudali. Tra il 1127 e il 1138 nacque l'Abbazia di Staffarda per volontà di



Manfredo I di Saluzzo. Un inventario della seconda metà del XII secolo (a poco più di vent'anni dalla sua fondazione) rivela la consistenza della biblioteca, comprendente codici miniati importati dalla Francia e dall'Inghilterra.

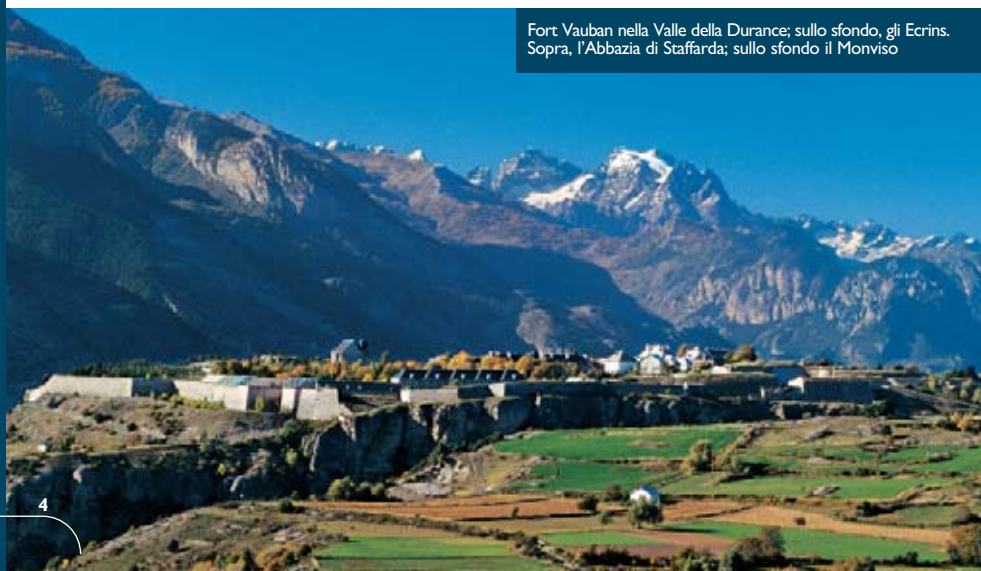
Nelle valli settentrionali i Conti di Savoia si dedicarono a proteggere San Michele della Chiusa e l'Abbazia di San Giusto di Susa, mentre nelle terre appartenenti al Delfino crebbe l'influenza del Priorato di Oulx che ebbe giurisdizione su un vasto territorio transalpino. In quegli anni e per molti secoli le alte valli del Delfinato del versante orientale - Susa, Chisone e Varaita - conobbero una particolare amministrazione autonoma. Unite al Queyras e al Brianzone, si organizzarono in Escartons eludendo la sottomissione feudale tipica del tempo. Il passaggio della Valle di Susa al Piemonte ribaltò il fronte difensivo di Exilles, dove il forte eretto nel XII secolo per proteggere la valle dalle mire savoiarde, dovette essere "girato" verso la Francia.

In Val Chisone il nuovo assetto politico portò alla costruzione del Forte di Fenestrelle, che per quasi 3 chilometri risale il costone del Monte Orsiera.

Agli anni degli escartons risale la vicenda di François de Bardonneche, Signore di Bardonecchia e di alcune terre in Valle Varaita, che nel Trecento organizzò una ribellione contro il Delfino. La storia di François è stata raccontata in un romanzo dallo scrittore torinese Carlo Grande (*La via dei lupi* - Ed. Ponte alle Grazie). Nell'ambiente appartato e ribelle di queste montagne trovarono rifugio espressioni eretiche ispirate a un cristianesimo primitivo. È il caso dei Valdesi, che si diffusero nelle valli Pellice, Germanasca e Chisone e trovarono terreno fertile nelle valli Po, Varaita, Maira e Grana.

Nel 1532 l'influenza di Lutero e Calvino indusse i Valdesi ad aderire alla Riforma. Nel XVI secolo il rafforzamento del partito ugonotto di là delle Alpi favorì i seguaci della Riforma al di qua del crinale. Nel 1578 Lesdiguières, capo degli Ugonotti del Delfinato, scese a Chianale e occupò l'alta Valle Varaita. L'anno successivo un esercito di duemila ugonotti e valdesi occupò Saluzzo e il Marchesato. Ma l'assegnazione nel 1601 del Marchesato al Savoia, segnò la ripresa delle persecuzioni. Migliaia di profughi delle valli Stura, Grana, Maira e

Fort Vauban nella Valle della Durance; sullo sfondo, gli Ecrins. Sopra, l'Abbazia di Staffarda; sullo sfondo il Monviso







La Sacra di San Michele e sotto la stele sulla Testa dell'Assietta

Varaita cercarono scampo nel Delfinato; altri raggiunsero Ginevra. Tra i fuggitivi c'erano uomini colti, notai, medici, letterati, la classe dirigente dei paesi occitani in quei tempi. L'abiura o l'esilio furono imposti anche in Val Pellice, ma qui il popolo reagì con le armi. Guidati da figure memorabili di comandanti come Giosué Janavel, i Valdesi diedero battaglia. Più tardi (1688-89), sulla base di queste esperienze, Janavel, dall'esilio di Ginevra, scrisse le sue "istruzioni militari", un manuale di guerriglia in montagna che tre secoli più tardi sarà adottato dai partigiani Garibaldini della Valle Infernotto nella lotta ai nazifascisti.

Per secoli il centro dell'economia di questi territori fu l'attività agricola pastorale, integrata dai mestieri legati al passaggio dei valichi. Per il Monginevro, il Moncenisio e l'Agnello passarono non solo eserciti e pellegrini ma merci di ogni tipo. Strade furono aperte per il commercio del sale, la cui importanza come materia prima fu paragonabile a

quella del petrolio oggi. Tutti ne avevano necessità, pochi lo possedevano. Il doverlo importare fu all'origine di grandi sforzi per aprire strade. L'opera più straordinaria fu il Buco di Viso scavato nel 1480 nei pressi del Colle delle Traversette (2882 m; Valle Po) per favorire il passaggio del sale proveniente dallo Stagno Lavalduc nel delta del Rodano. Nei secoli seguenti i valichi videro il passaggio degli emigranti stagionali, arrotini, bastai, balie, mandriani, minatori, merciai, addestratori di marmotte. Nell'Ottocento le Alpi Cozie ormai incorporate nello stato sabaudo assistettero alle guerre per l'unità d'Italia. La partecipazione emotiva delle classi contadine fu limitata. Un abitante di Valmala, in Valle Varaita, annotò: *"L'an 1859 ai veduto la fioca li 21 giugno su nostra montagna sino alla chapella nuova e alla meira di Vitorio e una fierissima guera la Francia e Piemonte contro l'imperatore di Austria e li anno piliato lo stato lombardo. Dal 1859 e dal 1860 il Re di*

*Sardegna a batuto lo stato di Napoli e meta di Roma...l'a pilato e l'a comanda e incoronato Re di Italia".* Le guerre successive lasciarono segni profondi. Delle due guerre mondiali dicono le lapidi nei paesi con le migliaia di morti. Il riscatto dal fascismo venne dopo l'8 settembre 1943. Bande partigiane si aggregarono sulle montagne, le prime in Val Pellice e sulle alture di Boves, altre si riunirono a Barge nella Valle Infernotto, fortemente coinvolta fu la Val Sangone. Dai loro rifugi alpini i partigiani impegnarono tedeschi e fascisti con sabotaggi, colpi di mano, scontri e imboscate. Nell'autunno del '43 i partigiani valdesi entrarono in contatto con la Resistenza valdostana. Insieme elaborarono la Dichiarazione dei Rappresentanti delle Popolazioni alpine, la cosiddetta Carta di Chivasso, che a guerra finita ispirò l'autonomia a statuto speciale della Valle d'Aosta, l'art. 6 della Costituzione per la tutela delle minoranze linguistiche e ancora oggi è riferimento per le Comunità montane.

Le lingue naturali delle Alpi Cozie sono l'occitano e il franco-provenzale. Il primo interessa il territorio compreso fra la Val Maira e l'alta Val Susa. Il secondo la media Val Susa e la Val Cenischia. Da notare come da queste terre delfinali venga una delle prime citazioni del nome Occitania. In una lettera del 19 settembre 1346 pubblicata in "Histoire de Dauphiné et des princes qui ont porté le nom de Dauphin", il reggente Enrico de Villars dà conto al delfino Umberto II dei fatti accaduti in sua assenza. Fra le tante questioni riferisce della guerra tra il re di Francia e il re d'Inghilterra (siamo nella prima fase della Guerra dei cent'anni). Enrico de Villars racconta di "truppe ammassate dal Re di Francia presso Tolosa e in diverse altre parti d'Occitania".





# La storia geologica

Gianfranco Fioraso

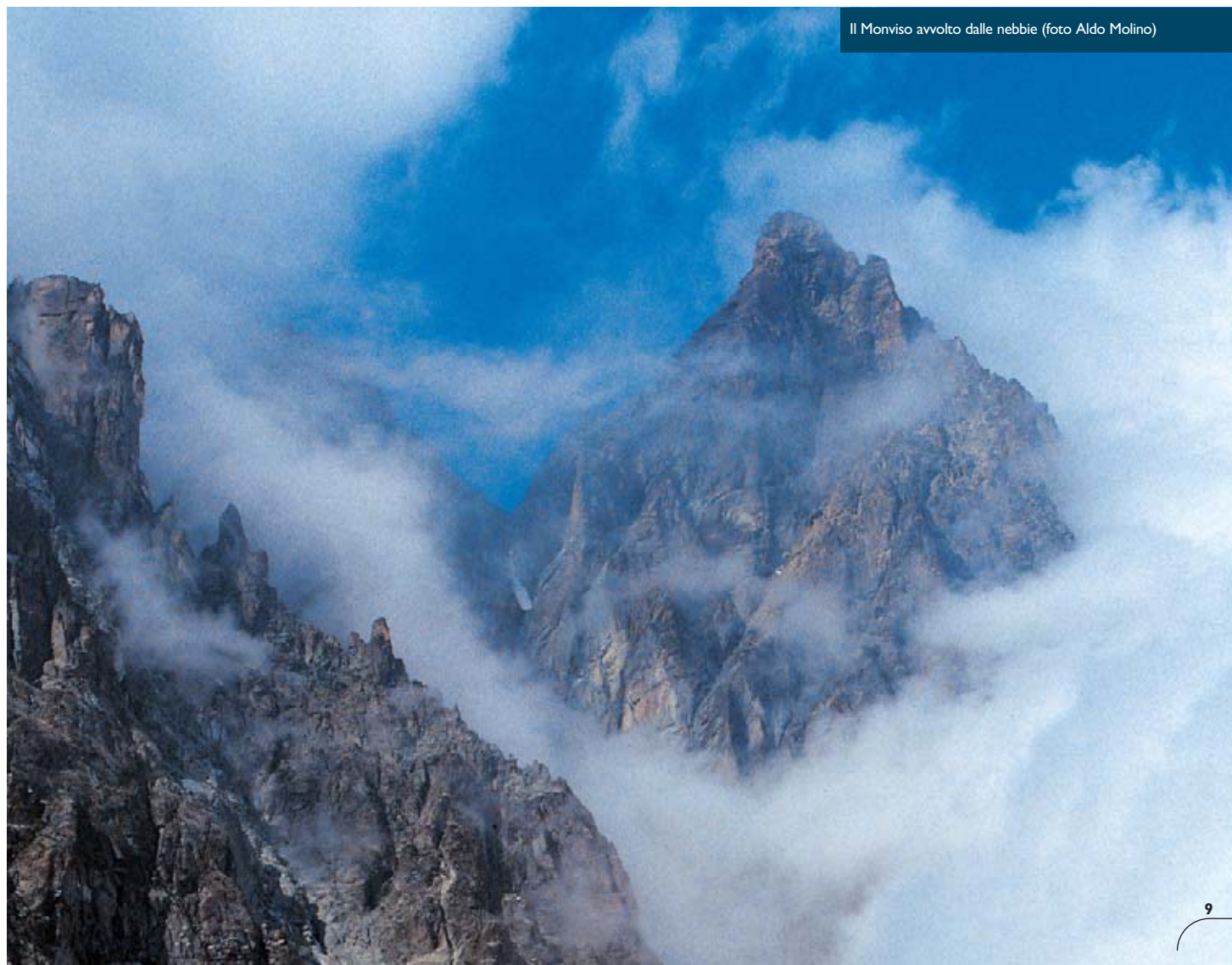
A differenza di altri settori della catena alpina, le Alpi Cozie emergono improvvisamente dagli estesi conoidi fluviali pedemontani, lasciando intravedere le proprie radici in corrispondenza di alcuni sparuti rilievi isolati come la Rocca di Cavour e il piccolo sperone roccioso del Castello di Montebruno, sulla sponda sinistra del Torrente Pellice. Sin dagli albori della ricerca geologica questo segmento di catena ha destato l'interesse di eminenti studiosi che a più riprese hanno tentato di rispondere ai numerosi interrogativi che le particolari rocce affioranti suscitavano negli osservatori.

La catena alpina è il risultato della collisione delle zolle continentali europea e africana che nel corso di decine di milioni di anni ha dato luogo a un complesso sistema di falde originate dalla frantumazione dei margini di placca e delle rocce oceaniche che formavano il bacino della Tetide. Le Alpi Cozie costituiscono il tassello centrale della catena che ha subito le maggiori trasformazioni metamorfiche, nel quale la struttura e l'aspetto originario delle rocce sono state completamente modificate.

In questo intreccio di scaglie tettoni-

che accostate e intimamente ripiegate è possibile ritrovare e riconoscere quasi tutti gli ambienti originari e i processi che hanno concorso alla formazione dell'odierno mosaico geologico. I sedimenti calcareo-dolomitici che costituiscono gli imponenti bastioni della Valle Stretta e i massicci della Grand Hoche, dello Chaberton e del Roc del Boucher testimoniano la presenza nel bacino della Tetide di piattaforme carbonatiche formatesi in acque marine poco profonde a opera di colonie di coralli.

Più a Est, all'interno delle estese successioni di calcescisti della Zona Piemontese, sono presenti numerose masse di "pietre verdi" o "ofioliti", rocce di origine oceanica spesso caratterizzate da un diverso grado di ricristallizzazione. Il Massiccio dello Chenaillet, sopra al Colle del Monginevro, rappresenta in tal senso un lembo di crosta oceanica perfettamente preservato in cui si possono osservare splendide colate basaltiche sottomarine con le caratteristiche morfologie "a cuscini". In altri settori



Il Monviso avvolto dalle nebbie (foto Aldo Molino)

le scaglie di substrato oceanico sono state invece trasformate in serpentiniti, prasiniti ed eclogiti che costituiscono i massicci dell'Orsiera-Rocciavré e del Monviso.

La fascia più orientale dell'arco alpino è composta da rocce in origine appartenenti alla zolla africana e che ora formano il Massiccio Dora-Maira, elemento strutturale profondamente radicato nel cuore della catena alpina occidentale. Pur in presenza di forti trasformazioni metamorfiche e tettoniche, un'accurata osservazione delle rocce consente di riconoscere i caratteri salienti degli antichi sedimenti di copertura del margine continentale. Le successioni carbonatiche marine, ad esempio, sono ora rappresentate da lenti e livelli di marmi arricchiti da splendide venature e pieghe che evidenziano l'intensità delle deformazioni causate dalle spinte orogenetiche: emblematici sono i marmi di Rocca

Bianca, localizzati nell'alta Val Germanasca, che tra il XVI e il XVIII secolo hanno alimentato una fiorente attività estrattiva fornendo il materiale lapideo per la realizzazione di alcuni dei più famosi palazzi del capoluogo sabauda. Sulla vetta del Monte Bracco è invece possibile notare la presenza di una scaglia di quarziti prodotte dalla trasformazione di antichi sedimenti silicei: le straordinarie tonalità cromatiche, variabili dal grigio argenteo al giallo paglierino, la notevole resistenza e la spiccata sfaldabilità in lastre di esiguo spessore hanno dato notorietà a questa roccia, tanto da aver meritato in passato persino l'attenzione di Leonardo da Vinci che alla "bargiolina" ha riservato un'accurata descrizione contenuta in un manoscritto del "Codice G".

Le rocce delle Alpi Cozie conservano al loro interno la testimonianza di eventi tettonici avvenuti in luoghi e

profondità diverse della crosta terrestre e in un arco temporale molto ampio. Pur in presenza di un'apparente immobilità dei rilievi, le forze endogene che in passato hanno plasmato il territorio alpino sono attualmente tutt'altro che sopite, come indicano i terremoti, talora di elevata intensità, che periodicamente interessano la fascia marginale della catena: fra tutte merita di essere ricordata la rovinosa sequenza sismica che a partire dal 2 aprile 1808 e per oltre un anno ha ripetutamente scosso il Pinerolese causando gravi danni agli abitati.

Le Alpi nella loro attuale configurazione costituiscono la risultante del bilancio tra la mobilità tettonica, che tende ad accentuarne il rilievo, e l'insieme dei processi erosivi che agiscono in direzione opposta e ne riequilibrano il profilo. La morfologia alpina è stata inoltre influenzata dalla resistenza opposta dalle rocce all'erosio-

ne, come nel caso dell'erta cima del Monviso costituita da ofioliti estremamente tenaci. Grazie all'elevata degradabilità, i calcescisti danno invece luogo a paesaggi dolci, spesso coperti da boschi di conifere e pascoli, come l'esteso altopiano dell'Assietta a cavallo delle valli Susa e Chisone.

Fra i processi responsabili dello smantellamento dei rilievi, l'azione abrasiva dei ghiacciai è stata senza dubbio il fattore di maggiore impatto sul paesaggio poiché ha risagomato l'originario profilo dei versanti e al contempo ha approfondito i solchi vallivi. Le morfologie glaciali sono conservate in tutte le principali vallate alpine: frequenti sono le rocce montonate, che mostrano in superficie le tipiche striature prodotte dallo sfregamento dei ghiacciai, e le conche di sovraescavazione presenti nei circhi glaciali attualmente occupate da laghetti e torbiere d'alta quota.



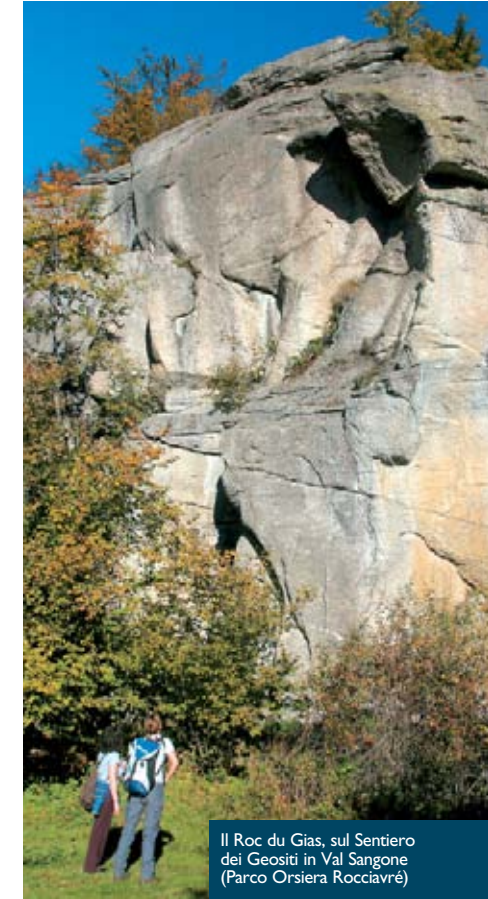
Particolarmente pittoreschi sono i paesaggi glaciali del Colle del Beth, alla testata del Vallone di Massello, e della conca dei Tredici Laghi, entrambi in Val Germanasca, e le gradinate che ospitano i laghi Superiore, Fiorenza e Chiaretto sopra al Pian del Re, in alta Valle Po. La distribuzione dei sedimenti glaciali indica che nel corso dell'ultima glaciazione, sviluppatasi tra 30.000 e 19.000 anni fa, solo la fronte del Ghiacciaio della Valle di Susa raggiungeva lo sbocco in pianura formando l'insieme di forme e depositi che costituiscono l'Anfiteatro Morenico di Rivoli-Avigliana. Nelle valli Chisone, Germanasca, Pellice e Po le lingue glaciali si sono invece attestate in posizioni più arretrate a causa dello sviluppo plano-altimetrico meno favorevole dei bacini di alimentazione.

Con la definitiva scomparsa dei ghiacciai, verificatasi al termine del

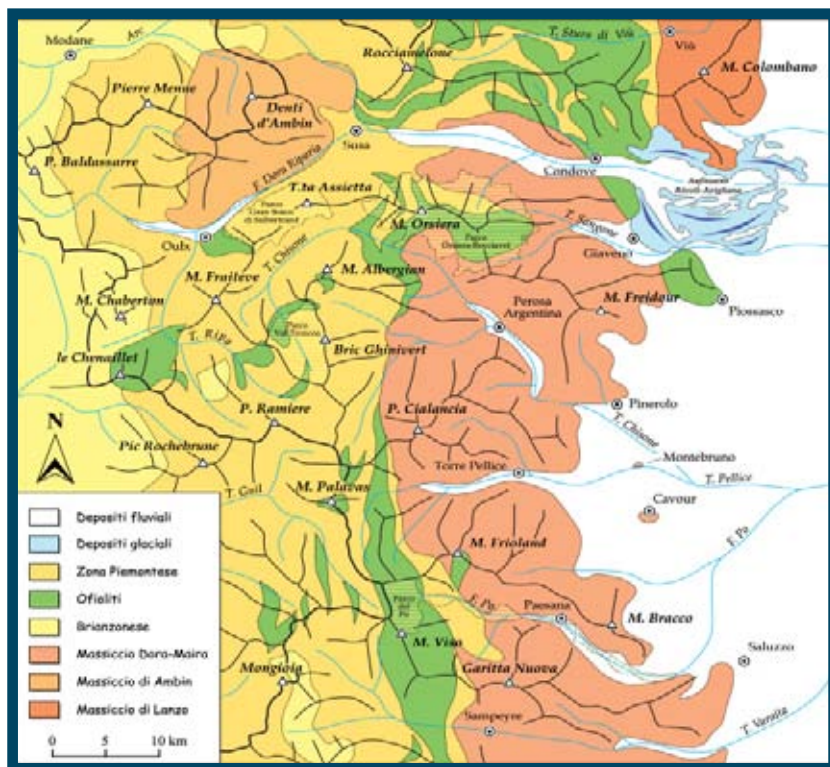
Pleistocene superiore, nel modellamento dei rilievi è subentrata l'azione della gravità responsabile del distacco di frane che talvolta hanno radicalmente modificato il paesaggio alpino. I fenomeni gravitativi possono raggiungere dimensioni ciclopiche come nel caso degli accumuli di Sauze d'Oulx e di San Sicario, in alta Valle di Susa, che si estendono su superfici di decine di chilometri quadrati. Queste frane, considerate fra le più imponenti dell'intera catena alpina, hanno coinvolto anche gli spartiacque, dando luogo a sdoppiamenti del profilo di cresta e sprofondamenti in corrispondenza dei quali sono spesso ospitate zone umide di elevato pregio naturalistico come la torbiera del Colle Blegier. In altri casi le frane hanno sbarrato i fondovalle causando la formazione di specchi d'acqua, ora estinti, come quelli originariamente presenti nella conca del Prà, in alta

Val Pellice, e nella piana di Oulx-Salbertrand in Valle di Susa.

Alla gravità si è affiancata l'attività fluvio-torrentizia sviluppata lungo il reticolato idrografico, responsabile degli ingenti apporti detritici che hanno colmato gli originari fondovalle glaciali e dato luogo ai conoidi localizzati allo sbocco dei bacini tributari. L'importanza del ruolo svolto da questi processi è testimoniata dalla frequenza con cui nel recente passato le vallate sono state colpite da alluvioni di varia intensità. Fra gli eventi che hanno avuto il maggiore impatto sul territorio delle Alpi Cozie si ricordano quelli verificatisi nel 1728, 1948, 1957, 1977 e, non ultimo, quello dell'ottobre 2000. Questi fenomeni testimoniano l'elevata dinamicità che caratterizza l'ambiente montano e soprattutto conferma che l'evoluzione della catena alpina è tuttora rapidamente in atto.



Il Roc du Gias, sul Sentiero dei Geositi in Val Sangone (Parco Orsiera Rocciavré)



## Il Progetto Geositi

La Provincia di Torino ha avviato nel 2000 in collaborazione con il CNR e il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino un progetto di studio e valorizzazione di beni geologici presenti nel proprio territorio. Lo studio ha riguardato anche alcune zone delle Alpi Cozie come la Val Pellice, la Val Sangone e l'Anfiteatro Morenico di Rivoli-Avigliana, dove sono stati individuati "geositi" di particolare importanza e predisposti itinerari per la loro conoscenza. Di particolare interesse il percorso nel Vallone del Sangonetto, nel Parco Orsiera Rocciavré. Attrezzato con punti-sosta dotati di bacheche esplicative, l'itinerario unisce aspetti divulgativi ad attrattiva paesaggistica. Ideale insomma per avvicinare alla materia una vasta schiera di fruitori.



T. F.



# Sole, piogge e nevi delle Cozie

Daniele Cat Berro

Il 30 agosto 1861 gli inglesi William Mathews e William Jacomb raggiunsero per primi la cima del Monviso, vertice delle Alpi Cozie. Allora ben poco si conosceva del clima di montagna, e prima di tornare a valle, come era uso all'epoca lasciarono tra le rocce sommitali un termometro, che oggi è esposto al Museo nazionale della Montagna di Torino. Ma pochi anni dopo, a costituire più solide basi dell'indagine climatologica nella zona pensò il barna-

bita Francesco Denza, egli stesso salitore del Monviso nel 1870 armato di barometro. Il Denza si prodigò tra l'altro a costituire nuovi osservatori meteorologici: Casteldelfino, Crissolo, Paesana, Saluzzo, Pinerolo... stazioni che non sempre hanno mantenuto nel tempo la continuità delle misure. Tuttavia, dopo quasi un secolo e mezzo, i dati raccolti sono sufficienti a descrivere il clima di questo lembo delle Alpi. In quest'area, a differenza delle Alpi

del Nord, l'atmosfera è nel complesso più luminosa e solare, specialmente in prossimità dei confini con il Queyras e il Briançonnais, dove il soleggiamento annuo supera le 2000 ore, e le precipitazioni si aggirano sui 700 millimetri. Sarà anche per questo che le meridiane sono così diffuse nelle valli Varaita e Chisone, piuttosto che nelle più nuvolose valli di Lanzo o del Canavese? Anche il paesaggio naturale testimonia la modestia delle precipitazioni, assumendo caratteristiche quasi mediterranee d'estate negli adret più assolati. Al contrario, l'umidità marittima e padana condensa più facilmente sui rilievi vicini alla pianura pinerolese e saluzzese: dalla Valle Po alla Val Sangone in un anno si accumulano in media 1200-1500 mm di pioggia e neve fusa, il doppio di quanto si misura a Pontechianale, Cesana o Bardonecchia. Su tutta la zona gli apporti di pioggia più cospicui sono solitamente quelli primaverili e autunnali, mentre il minimo estivo di piovosità diviene predominante su quello invernale in alta Val Susa, i cui prati ingialliti d'estate contrastano con le lussureggianti faggete della Val Pellice, più esposte a nebbie e temporali. Piovosità moderata non significa però minore rischio di alluvioni: a metà giugno del 1957 le valli italiane

delle Alpi Cozie, insieme alle vicine francesi del Guil, furono tra le più funestate da esondazioni e frane.

A Clavière, nei giorni dal 13 al 16, si accumularono ben 446 millimetri di pioggia! Quanto alle temperature, a Pontechianale è stato misurato un minimo assoluto di -24 gradi il 30 gennaio 1963, mentre nell'agosto 2003 si è sfiorata per la prima volta la soglia dei 30 gradi. La neve è più abbondante sul settore cuneese: se a quota 1500 in Valle Po si accumulano circa 3 metri e mezzo di neve fresca all'anno, in alta Val Susa ci si deve accontentare di circa 2 metri e mezzo. In questo settore alpino i ghiacciai sono pochi, piccoli e in via di estinzione.

Nemmeno il Monviso, nonostante la quota elevata, riesce a ospitare grandi masse nevose e glaciali, a causa della sfavorevole morfologia dei suoi versanti; sulla parete settentrionale si annida il minuscolo Ghiacciaio Coolidge, che fece parlare di sé il 6 luglio 1989 crollando per due terzi nel sottostante canale. Più a Nord, i ghiacciai Galambra e Agnello in Val di Susa, un tempo utilizzati per l'estrazione di ghiaccio destinato a Torino, sono oggi appena visibili. Ed è molto probabile che a questi piccoli relitti di ghiaccio non rimangano che pochi anni di esistenza.



Leggeri venti umidi da Est formano una distesa di stratocumuli sulla Val Pellice attorno a 2500 metri di quota. Al di sopra, il tempo è soleggiato (foto D. Cat Berro)



Strati nuvolosi bassi in presenza di aria umida sui Laghi di Avigliana (foto Valentina Mangini)



# Il Monviso, la montagna madre

Enrico Camanni

Fin dai tempi antichi il Monviso è conosciuto e descritto, e si dice che la Paramount Pictures vi si sia ispirata per il celebre marchio cinematografico. Alla vocazione di montagna sacra, nelle valenze estetiche e simboliche, concorre il fatto che il Monviso sembra sollevarsi direttamente dalla pianura ed è visibile da ogni dove. Inoltre dal Monviso nascono le acque del Po, il grande fiume che irriga le pianure e disseta le città, attribuendo al monte doti e miti di fertilità. Basta richiamare alla mente la classica fotografia dal

ponte di Casalgrasso: il Po che scende in mezzo alle campagne e sullo sfondo, perfettamente inquadrata tra fiume alberi e cielo, l'affettuosa presenza del "Viso". Non è la classica montagna matrigna e crudele che sbarra l'orizzonte, rovesciando a valle ghiacci e devastazione. È piuttosto la montagna madre che protegge e dà la vita. La sagoma del Monviso ha accompagnato il lavoro di generazioni di contadini, ma anche il primo turno degli operai delle fabbriche che se lo trovano stagliato nel cielo rosa, nell'ora in-

certa dell'alba. Per i montanari della Valle Po il Monviso è certamente una presenza incombente, oscura e pressante come la parete nord della montagna, mentre dalla Val Varaita si alza con più distacco, alto e roccioso sopra i pini dell'Alevé. Per i valligiani del tardo medioevo che convissero ai piedi del Monviso, estendendo l'ombra del monte al Briançonnais e alle alte valli Susa e Chisone, la montagna rappresentò un simbolo di unione e cooperazione: stessi problemi, stesse speranze, una sola repubblica.



Foto Renzo Ribetto



Foto Toni Farina



# I parchi, l'ambiente, i progetti



Guardiaparco al lavoro (foto Dante Alpe)

*Parchi senza frontiere e senza confini. L'utopia. Che nel caso delle Alpi Cozie ha basi concrete, fatte di storia e cultura comuni. Gli Escartons, la tradizione occitana.*

*Parco del Po cuneese, ai piedi del Monviso, la montagna simbolo della Regione. Val Troncea, prezioso frammento di natura nel cuore delle montagne olimpiche. Gran Bosco di Salbertrand, uno dei più bei boschi delle Alpi. Orsiera Rocciavré, wilderness e montagna tutte da scoprire. E sul versante transalpino il Queyras, consolidato esempio di convivenza fra alpicoltura, turismo e tutela ambientale. Quindi la Rocca di Cavour, "monte-isola" nella piana di Pinerolo. I Laghi di Avigliana, specchi d'acqua "recuperata" alle porte della città. Foresto e Chianocco, "magnifici Orridi", squarci di natura nel calcare della bassa Val Susa. E per finire, i parchi gestiti dalla Provincia di Torino: Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Monte Freidour e Tre Denti, Stagno di Oulx, frammenti di paesaggio e biodiversità alpina e prealpina. Parchi da visitare e parchi promotori e attuatori di iniziative, perché al di là delle linee sulle carte, la tutela è soprattutto "fare". Progetti, realizzazioni, elementi concreti e misurabili. Salvaguardia attiva, insomma. Tutt'altro che un semplice slogan.*



# Parco del Po cuneese

## Dove il Po non è ancora fiume

Toni Farina

Anche i grandi fiumi nascono ruscelli, taluni in luoghi anonimi, altri in luoghi eccelsi. Il Po è fra questi ultimi: difficile immaginare un angolo più appropriato per collocare la sorgente del padre dei fiumi italiani. Un "Pian del Re" al cospetto di un Re di Pietra, il Monviso, simbolo della terra piemontese.

### L'Area protetta

Dai 3841 metri della cima del Viso ai 250 metri della pianura: è la varietà di

ambienti la cifra del Parco fluviale del Po cuneese. Dall'ambiente sobrio dell'alta montagna, al rigoglio della bassa valle. Dalle rocce e nevai dell'orizzonte nivale alla ricca vegetazione di ripa del fondovalle. In mezzo, le praterie, le torbiere, i laghi d'alta quota, i boschi di conifere e latifoglie, insomma l'intera gamma di ecosistemi toccati da un corso d'acqua alpino.

Tutto questo in poco più di una decina di chilometri. Istituita nel 1990 su



La sorgente del Po a Pian del Re (foto Toni Farina)

una superficie di 7700 ettari, l'area protetta comprende la sequenza di specchi d'acqua dove il Re di pietra è uso specchiarsi. È dai loro emissari che inizia la storia che terminerà 652 Km a oriente, nel Mare Adriatico.

L'inizio "ufficiale" è a 2020 m di quota, sancito da una targa su una roccia. Ed è subito un ambiente prezioso, sancito da una Riserva naturale speciale: la Torbiera del Pian del Re. Oltre quattrocento ettari di varietà biologica, relictivi di flora glaciale approdati qui più di duecentomila anni fa, ma soprattutto un raro anfibio endemico, la salamandra di Lanza. Preziosità che necessiterebbero di più avveduta tutela, limitando ad esempio l'eccessivo afflusso di auto sul piano nei week-end estivi. Insomma, "un Po più rispettato". La successione di altopiani ecombe lacustri ai piedi del Viso costituisce un insieme noto e apprezzato, come conferma il gran numero di camminatori che ne percorre i sentieri. Più sporadiche sono invece le presenze nei tratti vallivi, dove la presenza del bosco aggiunge varietà naturalistica. La fascia boscata inizia dopo Pian Melzé con la comparsa dei larici che accompagnano il fiume fino a Crissolo. La confluenza con il Lenta sancisce un cambiamento di condizione: da ruscello a torrente. Le cascate si alterna-

no a pozze trasparenti, dove non è raro osservare il merlo acquaiolo. Intorno, la tipica vegetazione ripariale con salici e ontani. Sul pendio all'averso, bella vegetazione di latifoglie miste con prevalenza di castagno. Un insieme da apprezzare con occhio attento, percorrendo il sentiero che segue il percorso della storica Via del Sale.

Il passaggio del Ponte della Counsignà segna un altro cambio di ambiente. La valle si apre nella conca di Paesana e il Po frena la sua corsa. Colmato gran parte del dislivello che lo separa dalla pianura, l'andare si fa disteso, un indugiare tra piccole anse e laghetti, regno delle trote e dei macro invertebrati acquatici. La quota è 640 metri, ma a occidente i 3841 metri della piramide del Viso incombono: è davvero poco l'intervallo che separa nel Parco del Po cuneese l'alta montagna dal piano.

Il Po nella pianura cuneese (foto Renzo Ribetto)



### Nel Parco informati

Sede amministrativa e operativa in via Griselda 8 a Saluzzo; tel. 0175 46505; e-mail: [info@parcodelpocn.it](mailto:info@parcodelpocn.it) <http://www.parks.it/parco.po.cn/par.html>; <http://www.parcodelpocn.it/>



# Parco naturale Val Troncea

## Oasi di neve silenziosa

Testo e foto di Toni Farina

In alta Val Chisone, un lembo di montagna protetta ai confini della montagna luna park. La Val Troncea segna infatti il limite meridionale della Via Lattea, la costellazione di impianti a fune che ha nel vicino Sestriere il suo luogo emblematico. Le montagne che gratificano lo storico colle con pendii ideali per lo sci sono infatti le stesse che distendono sulla Val Troncea pendenze più adatte agli ungulati che agli umani, facendone un terreno privilegiato per le valanghe nella stagione

della neve. Grazie a queste caratteristiche la valle si è sottratta a funi e tralicci e si presenta quasi come “un’oltraggiosa” oasi di quiete invernale a due passi dalla ressa delle piste.

### L’Area protetta

Subito dopo Pragelato la Valle del Chisone muta direzione e prende il nome di Val Troncea. Istituito nel 1980 su una superficie di 3.280 ha, il parco occupa quasi interamente la valle. I confini seguono i crinali: sul lato de-

stro dal Monte Morefreddo al Monte Barifreddo; sul lato sinistro, dal Barifreddo al Monte Banchetta. L’ambiente è di media e alta montagna, caratterizzato da saliceti alveali sul fondovalle e conifere sui versanti, lariceti in particolare, talora misti a pino cembro, favorito dal clima marcatamente continentale. Di particolare rilievo sul versante destro il bosco di pino uncinato Inverso di Laval, un prezioso evento di natura purtroppo escluso dall’area protetta. Notevole in valle la fioritura nel cuore della stagione estiva, con endemismi importanti come *Campanula cenisia*. La fauna è tipicamente alpina, con il recente ritorno del lupo e la reintroduzione negli anni ‘80 dello stambecco.

Oggi la Val Troncea è nota soprattutto ai praticanti dello sci da fondo che ne apprezzano la splendida pista, battuta (condizioni di sicurezza permettendo) fino alla Bergeria del Meys, a oltre 2000 metri di quota. Le ricchezze della Valle tuttavia non si limitano al bianco della neve e al mosaico di cromatismi della fioritura, ma hanno anche il colore ambrato della calcopirite cuprifera, minerale dal quale si estrae il rame. Una ricchezza non evidente, perché nasco-

sta nel sottosuolo. Manifeste sono invece le testimonianze dell’intensa attività estrattiva che nella seconda metà del 1800 dettava i ritmi dell’economia e della vita in valle. Li si incontra nel Vallone del Beth e nei dintorni del colle omonimo (a 2800 m di quota): imbocchi di gallerie, ruderi, i resti del sistema di collegamento con teleferica per il trasporto del materiale sul fondovalle. L’attività si protrasse fino alla primavera del 1904, quando dai pendii del Monte Ghinivert scese un’enorme massa di neve che travolse e uccise 81 minatori. Una targa sul fondovalle, nei pressi di Troncea, ricorda il tristissimo evento.

### Nel Parco informati

Sede amministrativa con centro visita e museo: via della Pineta, fraz. Ruà, Pragelato.  
Tel. 0122 78849;  
E-mail: valtroncea@libero.it  
www.parcnaturalevaltroncea.it  
Informazioni Turistiche: IAT Pragelato, piazza Lantelme; sito Internet: www.montagnedoc.it; e-mail: pragelato@montagnedoc.it; tel. 0122 78844.



Val Troncea: con gli sci da fondo verso la Borgata Laval



In alta Val Troncea, nella zona detta Lendiniera



# Parco naturale Gran Bosco di Salbertrand

## Un mantello di conifere per l'Alta Valsusa

Testo e foto di Toni Farina



Il Gran Bosco visto dalle Grange Randuin

Basilica di Superga, Castello della Venaria Reale, Arsenale: per vedere frammenti del Gran Bosco non è necessario salire le scale della romana Segusium, ma bastano la città di Torino e il circondario, purché siano luoghi che combinino arte, architettura e storia. Perché “le Gran Bois” è anche questo: la storia di un secolare rapporto di utilizzo e conservazione, l'un all'altro finalizzati. Condizione non frequente nelle Alpi Occidentali,

caratterizzate piuttosto da un utilizzo disennato del patrimonio boschivo. Il risultato di questo rapporto sono 700 ettari di foresta unica in Piemonte. In passato un valore soprattutto economico, oggi un importante valore naturalistico e paesaggistico.

### L'Area protetta

Un atto davvero dovuto l'istituzione nel 1980 dell'Area protetta: bastano i pochi passi necessari per andare da

Serre Blanche alle Grange Randuin per verificarlo... e adagiare lo sguardo su uno splendido mantello di conifere, che dall'angariato fondovalle sale a lambire lo spartiacque, interrotto soltanto da ariose radure. Abete bianco, abete rosso e pino silvestre alle quote inferiori, sostituiti più in alto da pino cembro e larice. Alberi di eccellente qualità: per il loro vigore i popolamenti di abete rosso e pino cembro di Salbertrand sono iscritti nel Libro nazionale dei boschi da seme. L'abete rosso in particolare è presente al Gran Bosco con un ecotipo resistente al clima secco dell'alta Val di Susa. Il cembro è invece protagonista nel Piccolo Bosco, ovvero il settore orientale del parco, separato dal “fratello maggiore” dal vallone del Rio delle Gorge. La ricchezza vegetale si manifesta anche con la presenza di specie erbacee rare, quali *Corthusa matthioli*, una primulacea con poche stazioni sul versante meridionale delle Alpi, e *Menyanthes trifoliata*, caratteristica delle zone umide. Nel Parco si trova a una quota eccezionale: 2350 metri, nei pressi del Col Blegier, sul crinale divisorio fra Valsusa e Val Chisone, dove l'omonima torbiera aggiunge un prezioso tassello alla già consistente varietà naturalistica.

L'Area protetta costituisce un habitat ideale per una fauna ricca e varia. Uccelli soprattutto (gran parte delle specie alpine vi sono rappresentate), piccoli mammiferi e ungulati, fra i quali una consistente popolazione di cervi e caprioli, a suo tempo re-introdotti e ragione di grattacapi: abbattimenti selettivi e catture sono stati infatti necessari per mantenere il giusto equilibrio tra presenza animale e forestale. Un nuovo e insperato aiuto in tal senso è arrivato dalla ricomparsa del

lupo, la cui presenza, accertata e continua a partire dal 1997, è oggetto di tutela e di studio.

Abbattimenti di animali in un parco: può apparire una contraddizione, ma così non è. Nel Gran Bosco gli interventi umani sono necessari a garantire un'equilibrata evoluzione. Interventi non limitati a finalità economiche ma in osservanza e applicazione del Piano naturalistico che prevede tra l'altro la conservazione (e creazione) delle radure, fondamentali per il mantenimento della diversità biologica. Non è superfluo ribadirlo: il Gran Bosco non è solo biomassa, ma un ecosistema complesso. Unico, irripetibile.

In bici nel Gran Bosco



### Nel Parco informati

Sede a Salbertrand,  
via Fransuà Fontan 1 ;  
tel. 0122 854720; e-mail:  
parco.salbertrand@ruparpiemonte.it  
<http://www.parks.it/parco.gran.bosco.salbertrand/index.html>



# Parco naturale Orsiera Rocciavré

## Montagne da lupi, orsi e... Certosini

Toni Farina

Val Chisone, Lago del Laus; in alto, la Cristalliera (foto Luca Giunti)



Se i frati della Grande Chartreuse le giudicarono adeguate per erigersi un eremo una ragione ci sarà pur stata. Più di una ragione: la collocazione strategica del sito (su una importante via di transito) non basta infatti da sola a legittimare la scelta. Già allora, all'inizio del secolo XIII, queste montagne erano particolari: allo stesso tempo vicine e lontane, comode e disagiati, accessibili e appartate. Nel Medioevo poi, le estese foreste costituivano un rifugio ideale: per monaci, eremiti, banditi, orsi, lupi...

### L'Area protetta

Osservati da Torino e dalla sua cintura, i monti del Parco naturale Orsiera Rocciavré infondono un'ingannevole impressione di "portata di mano". Sono montagne "vicine" quelle dell'Orsiera, famigliari ai torinesi. Ma non per questo segnate da un ambiente scontato: è sufficiente sostituire l'occhio con il piede per svelare il raggiro e apprezzarne la vera dimensione. E scoprire che i valloni del Parco non sono semplici rughe sull'orizzonte ma occasioni di viaggio. Inattese e impensabili.

Chisone, Susa, Sangone: tre valli per tre versanti. Solatio e spoglio il primo, eccezione fatta per l'esteso lariceto di Prà Catinat. Ombreggiato, di fitti boschi il secondo, ideale appunto per dare rifugio ai frati della Grande Chartreuse. Esposto a mattino il terzo, con gli specchi di Avigliana a riflettere la luce del primo sole. D'inverno il versante valsusino è poco più di un rapido sguardo gettato dai finestrini dell'auto, in corsa sull'autostrada. Altre sono le mete dei turisti domenicali e nei valloni del Rio Gerardo, del Gravio e dell'Orsiera è solo brina, neve e silenzio. D'estate poi, gran parte dei visitatori si ferma nei dintorni dell'invitante Pian Cervetto, o al massimo si spinge fino ai rifugi, attirato

### Nel Parco informati

Sede amministrativa e operativa  
a Bussoleno, Frazione Foresto,  
via San Rocco 2; tel. 0122 47064;  
e-mail: [parco.orsiera@ruparpiemonte.it](mailto:parco.orsiera@ruparpiemonte.it)  
<http://www.parco-orsiera.it/>;  
<http://www.parks.it/parco.orsiera.rocciavre/index.html>

dal rito della polenta. Le alte quote sono prerogativa di pochi escursionisti, spesso alemanni o fiamminghi, culturalmente più inclini all'esplorazione.

Diversa è invece la situazione sul lato Val Chisone: Pian dell'Alpe, Prà Catinat e la conca del Rifugio Selleries offrono un ambiente più immediato e, soprattutto, agevolmente raggiungibile con mezzi motorizzati. La Val Sangone, infine, è per amatori, per escursionisti dal palato buono, che non temono le lunghe camminate avvolti dalla foschia. Consci che, sopra la nebbia, c'è sempre il sole...

E sole generoso si augurano quanti hanno in programma il Tour dell'Orsiera. Ideato dalle Guide del Parco, il tour permette di raccordare le tre valli con una cinque giorni da rifugio a rifugio (tutti rinnovati e accoglienti). È il sistema migliore per conoscere gli angoli più nascosti e interessanti dell'area protetta.

Istituito nel 1980 e ampliato nel 1985, il Parco Orsiera Rocciavré è ormai una realtà consolidata. Gli 11.000 ettari di territorio tutelati ospitano una flora e una fauna ricche e varie. Nel 1995 è tornato anche lo stambecco, che si appresta a sostituire su queste montagne il mediterraneo mufloone, emblema suo malgrado di una passata e approssimativa gestione faunistica. E dopo lo stambecco, il gipeto e il lupo. Sui Monti dell'Orsiera la catena ecologica tende a chiudersi. Per rafforzarla manca all'appello soltanto lui, il timido e simpatico plantigrado che a queste montagne ha prestato il nome. A quando il suo ritorno?



# Parco naturale dei Laghi di Avigliana

## Zone umide di frontiera

Testo e foto di Toni Farina

La frontiera che separa l'intensa urbanizzazione dell'area torinese dai primi sussulti della catena alpina. Un limite non cartografico ma evidente: a oriente i satelliti della città, che preme smaniosa di imporre i suoi ritmi e le sue ansie; a occidente, lembi di natura e religiosità: i boschi, la Sacra, i crinali che si alzano verso Pian dell'Orso, verso l'Orsiera.

### L'Area protetta

Un frammento di territorio dove i ghiacciai hanno lasciato testimonianze ben visibili del loro transito. L'origine dei Laghi di Avigliana risale infatti alle ultime due grandi glaciazioni pleistoceniche, rissiana (230.000 anni fa) e würmiana (120.000 anni fa). A quest'ultima si deve la responsabilità diretta della formazione dei laghi, quattro in una fase iniziale, due dei quali dei quali ben presto interrati dai detriti che scendevano dalle colline circostanti.

Istituito nel 1980 su una superficie di 410 ettari, il Parco naturale dei Laghi di Avigliana costituisce l'unica rilevante area umida del Piemonte occidentale, allo sbocco di un importante corridoio di transito per l'avifauna come la Val Susa. Sono centinaia i migratori che frequentano gli specchi d'acqua nei periodi di passo. Fologhe, moriglioni, morette, alzavole, mestoloni e fischioni, ma soprattutto una delle più significative

colonie di svasso maggiore, che anima le superfici dei laghi con le parate di corteggiamento a inizio primavera. Seppur non vasta, l'Area protetta comprende habitat diversi. In primis i due laghi, gemelli ma difformi sotto il profilo ambientale: il Lago Piccolo (60 ha) che riversa le proprie acque nel Lago Grande (90 ha), presenta infatti doti di naturalità decisamente maggiori, essendo circondato da boschi e da una discreta fascia di canneto. Completano la componente "umida" la Palude dei Mareschi, a nord del Lago Grande, e la Torbiera di Trana, a sud del Lago Piccolo e purtroppo esterna al parco. Fa da compendio ambientale l'apparato morenico che circonda i laghi.

Le colline a ovest del Lago Piccolo sono ricoperte da boschi di castagno, carpino e frassino e ospitano una fauna ricca e varia. Le colline centrali di Montecapretto, a nord del Lago Grande, sono invece caratterizzate da una maggiore xerotermita che favorisce specie come la rovere, la robinia e il ci-

### Nel Parco informati

Sede del parco e centro visite sulla riva ovest del Lago Grande, in via Monte Pirchiriano, 54, Avigliana; tel. 011 9313000 - 9341405;

e-mail: [parco.avigliana@reteunitaria.piemonte.it](mailto:parco.avigliana@reteunitaria.piemonte.it)

<http://www.parks.it/parco.laghi.avigliana/index.html>

Visite guidate: "Antichi Passi", tel. 338 7124386, e-mail: [arcan\\_ova@yahoo.it](mailto:arcan_ova@yahoo.it)

I laghi di Avigliana visti dall'alto



liegio. A partire dagli anni '60, il crescente carico antropico ha fortemente penalizzato la salute dei due laghi, il Grande in particolare, soggetto a vent'anni di scarichi incontrollati. Per rimuovere la consistente quantità di fosforo accumu-

lata, l'ente di gestione ha avviato un'intensa opera di risanamento che ha sortito tangibili risultati (il Lago Grande è tornato balneabile). L'opera proseguirà nei prossimi anni con l'obiettivo di ricostituire un ambiente integro prossimo alla città.

In bici sul Lago Grande





# Riserva naturale Rocca di Cavour

Frammento di Alpi nella pianura

Testo e foto di Toni Farina

Vista da Oriente, pare un tutt'uno con le montagne. In realtà si tratta di un semplice inganno prospettico, svelato con l'osservazione dagli altri punti cardinali. Da questi la Rocca palesa la sua vera dimensione: di scoglio solitario nel mare della piana, alto 162 metri e distante 7 chilometri dai rilievi più vicini. Una dimensione quasi unica: il fenomeno geo-morfologico della Rocca di Cavour è infatti appannaggio pressoché esclusivo del Pinerolese.

Istituito nel 1980 come parco naturale, dal 1995 la Rocca è Riserva naturale del Parco del Po cuneese.

Pur non vasta (75 ha), l'area ha un grande interesse ambientale, geologico innanzitutto. La Rocca di Cavour costituisce infatti un eccezionale esempio di *inselberg* (monte-isola), ovvero un rilievo isolato, ma collegato nel sottosuolo alla più vicina catena montuosa. La Rocca costituisce anche un'isola di biodiversità. Unica zona di bosco nel raggio di una decina di chilometri, il rilievo rappresenta per l'avifauna una vera oasi. Lo dimostrano le

oltre 100 specie osservate, delle quali 50 nidificanti. Specie non comuni come il picchio muraiolo e il gracchio corallino. O come il lui, presente in tutte le sue varianti grazie alla varietà di ambienti.

Versanti opposti, opposti habitat, specie alpine e mediterranee a pochi passi le une dalle altre. Sul fresco lato nord prosperano essenze montane quali mirtillo nero e giglio di San Giovanni. Sul caldo lato sud prevale invece la vegetazione termofila (rovere, robinia). Una vera curiosità la presenza del capper, probabile re-taglio del castello medievale e dei commerci con la Liguria.

## Nel Parco informati

La Riserva è affidata al Parco del Po cuneese, sede in via Griselda 8 a Saluzzo; tel. 0175 46505; e-mail: [info@parcodelpocn.it](mailto:info@parcodelpocn.it) <http://www.parks.it/parco.pocn/par.html>; <http://www.parcodelpocn.it/>



La Rocca vista da oriente

# Riserva naturalistica Orridi di Foresto e Chianocco

Orridi, anzi, bellissimi

Testo e foto di Toni Farina

Riserve naturali "speciali" davvero Foresto e Chianocco. Per il paesaggio e per l'ambiente naturale. Profonde incisioni originate dall'azione erosiva dell'acqua, gli orridi hanno già nel nome un elemento di repulsione e insieme di attrattiva. Un fascino potente emana da queste bizzarrie geologiche. In Piemonte se ne contano ben 64 e tra questi Chianocco e Foresto sono tra i più spettacolari, e soprattutto fra i più ricchi di preziosismi naturali.

Sopra agli abitati omonimi, non lontane l'una dall'altra, le due riserve riassumono l'ambiente a forte componente xerotermica che caratterizza il versante sinistro orografico della media Val di Susa. Al di là degli aspetti morfologici, le due aree tutelano particolari endemismi. Il ginepro coccolone (*Juniperus oxicedrus*) è la ragione prima dell'istituzione nel 1998 della Riserva naturale di Foresto. Questo arbusto tipicamente mediterraneo ha infatti trovato sulle bancate calcaree ai lati del Rio Rocciamelone un clima congeniale. La Riserva occupa una superficie di 179 ettari, dal fondovalle al Truc San Martino.

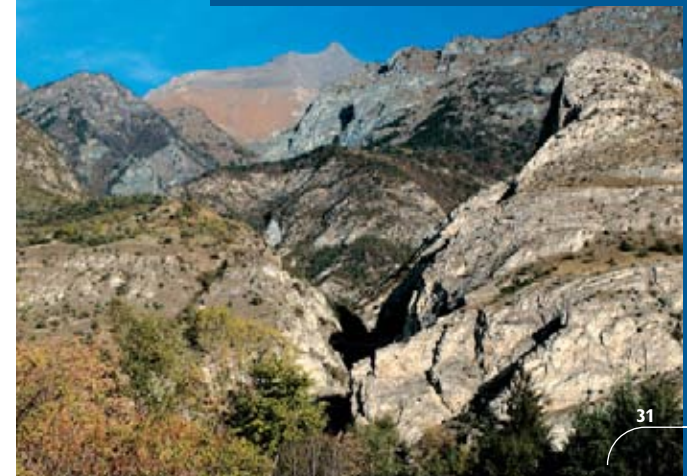
Ancora un esclusivo indizio di Mediterraneo è all'origine dell'istituzione nel 1980 della Riserva di Chianocco: il

leccio (*Quercus ilex*), specie arborea che ombreggia con una ventina di esemplari i soleggiati pendii ai lati del Rio Prebèc. Estesa su una superficie di 26 ettari, la Riserva comprende l'orrido e l'area soprastante dove, oltre al leccio, vegetano altre essenze termofile rare in Piemonte. E se singolare è la vegetazione non da meno è la fauna, insetti e uccelli in particolare. Corvi imperiali, bianconi, falchi pellegrini e aquile: specie poco comuni, come poco comune è l'ambiente che le ospita.

## Nel Parco informati

Le due Riserve sono affidate all'Ente di gestione del Parco Orsiera Rocciavré. Sede a Foresto; tel. 0122 47064; e-mail: [parco.orsiera@ruparpiemonte.it](mailto:parco.orsiera@ruparpiemonte.it); [www.parco-orsiera.it](http://www.parco-orsiera.it) [www.parks.it/parco.orsiera.rocciaavre/index.html](http://www.parks.it/parco.orsiera.rocciaavre/index.html)

L'Orrido di Foresto





# Le Aree Protette della Provincia di Torino

Testo e foto di Alessandra Pucci

Nelle Alpi Cozie, la Provincia di Torino gestisce direttamente quattro aree protette: tre parchi naturali (Conca Cialancia, Monte Tre Denti – Freidour, Monte San Giorgio) e una riserva naturale speciale (Stagno di Oulx).

L'area più alpina è **Conca Cialancia**.

In un vallone laterale della Val Germanasca, compresa tra 1800 e 2850 metri di quota, 1000 ettari di territorio selvaggio, dalle caratteristiche tipiche dell'alta montagna. Propriamente alpine sono la flora e la fauna, con l'importante presenza della sala-

mandra di Lanza, anfibio endemico delle Alpi Cozie. Gli ultimi sussulti del crinale divisorio fra Val Chisone e Val Sangone ospitano il Parco naturale del **Monte Tre Denti – Freidour**. Poco più di 800 ettari, a una quota compresa tra 500 e 1450 metri. Nel Comune di Cumiana, angoli di impensabile naturalità a breve distanza da Torino. Marchio paesaggistico del parco è l'inconfondibile profilo della cresta dei Tre Denti con l'avamposto Rocca Due Denti. Notevoli, grazie alla rete di sentieri, le possibilità di escursioni, come notevoli sono le possibilità per i climber sulla sto-

## Info

Provincia di Torino, via Bertola 34 Torino.

Tel. 011 8615254- 011 8615259 - E-mail: [servizio\\_parchi@provincia.torino.it](mailto:servizio_parchi@provincia.torino.it)

Internet:

[http://www.provincia.torino.it/territorio/sezioni/aree\\_prot\\_gev/aree\\_protette\\_prov/index\\_parchi](http://www.provincia.torino.it/territorio/sezioni/aree_prot_gev/aree_protette_prov/index_parchi)

rica palestra di arrampicata della Rocca Sbarua. Un ambiente prealpino caratterizza il Parco naturale del **Monte San Giorgio**. Nel Comune di Piossasco, 377 ettari compresi fra i 300 metri del centro abitato e gli 837 metri della sommità del rilievo, eccezionale balcone panoramico sulle Alpi e sulla pianura piemontese. Il particolare microclima secco e caldo della zona rende possibile la presenza di specie mediterranee, sia animali sia vegetali. Ed è proprio nella vegetazione la ricchezza naturale del Parco: oltre 400 sono le specie censite, molte delle quali di grande interesse per la loro rarità.

Di diversa tipologia è infine la Riserva naturale speciale dello **Stagno di Oulx**, o Lago Borello. Formatosi a metà '800 quando da una torbiera nella piana di Oulx vennero prelevate grandi quantità di materiale per la costruzione della Galleria del Frejus, costituisce di fatto l'unica zona umida del fondovalle dell'Alta Val Susa. Pur di dimensioni ridotte (83 ha), l'area ha forte valenza naturalistica per la presenza di specie animali e vegetali rarissime, come la graminigia liscia, una piccola orchidea dai fiori bianco-purpurei, la libellula *Sympetrum vulgatum* e il gambero di fiume.



# Parco regionale del Queyras

Un parco di natura, persone e cose

Furio Chiaretta



Nelle gorges del Torrente Guil (foto Toni Farina)

Il Parco naturale regionale del Queyras si estende per 65.000 ettari appena oltre lo spartiacque delle valli Pellice, Po e Varaita. Un ambiente di montagna molto particolare, una "terra alta" che è rimasta a lungo quasi isolata. Da una parte le impressionanti gorges erose dal Torrente Guil che rendevano difficile l'accesso dalla Valle della Durance; dall'altra la catena alpina, con alcuni colli (della Croce, Traversette e Agnello) che per secoli hanno visto il passaggio degli abitanti dei due versanti delle Alpi: qui infatti si parla una sola lingua – l'Occitano – e si è sviluppata la stessa cultura. Molto diversa è invece l'orografia. Sul versante italiano vi sono lunghe valli parallele che scendono gradualmente alla pianura, mentre il Queyras è formato da valloni che si ramificano, ricordando le dita di una mano. Il pollice corrisponde all'isolato vallone del Cristillan con Ceillac, poi da Château Ville Vieille si staccano i due valloni dell'Aigue Blanche con Saint-Véran e dell'Aigue Agnelle con Molines e Fontgillard; quindi la Valle della Guil con Abriès e Ristolas, infine la breve Valle di Arvieux e Brunissard. I fondovalle e i paesi si trovano a quote piuttosto elevate, dai 1384 metri di Chateau Queyras con lo scenografico forte del XIV secolo, ai 2040 metri di Saint Veran, il comune più alto delle

Alpi, con le sue case in legno allineate per quasi un chilometro su un pendio ben esposto al sole.

## Otto station-villages

Gli abitanti sono poco più di 2000, in 8 comuni (Abriès, Aiguilles, Arvieux, Ceillac, Château Ville-Vieille, Molines, Ristolas, Saint-Veran), ma i francesi preferiscono dire *huit station-villages*: ovvero otto località turistiche che hanno mantenuto le caratteristiche di piccolo villaggio di montagna. In effetti ogni paese del Parco del Queyras ha saputo valorizzare i suggestivi centri storici, grazie al restauro attento delle grandi abitazioni, a un sobrio arredo urbano, a un attento inserimento di nuovi edifici, che riprendono elementi e dimensioni delle case di un tempo. Separati dal vecchio nucleo ci sono gli insediamenti moderni, con abitazioni che talvolta si ispirano alle antiche, oppure dichiarano la loro modernità, senza intaccare la bellezza del paesaggio.

Ma quel che più colpisce è la calma dei paesi, l'alternarsi di negozi con gli ingressi delle stalle, da cui si odono belare le pecore... Si direbbe quasi che i turisti siano assenti: invece ci sono, ma d'inverno sciano o camminano con le racchette, in primavera fanno traversate scialpinistiche, in estate e autunno camminano sulla fitta rete di sentieri segnalati. Una delle scelte del Parc du Queyras è stata proprio la valorizzazione di un turismo per tutte le stagioni, con vacanze di almeno una settimana: così è stato trasformato in vantaggio quell'isolamento che appariva come un limite al suo sviluppo turistico. Il Queyras è lontano dalle grandi città, con una strada di accesso che si snoda, aerea e impressionante, sulle Gorges





Nell'alta Valle del Guil; sullo sfondo il Monviso (foto Toni Farina)

Ampi spazi del Queyras (foto Furio Chiaretta)



della Guil, mentre il Colle dell'Agnello che lo collega al Piemonte è aperto solo d'estate. Pochi dunque possono raggiungere il Queyras per una gita di giornata o per il week-end.

Ecco allora la proposta di soggiorni di una o due settimane, negli alberghetti ma soprattutto affittando case e appartamenti di proprietà dei queyrassini, o costruiti da società d'interesse collettivo. Altre società locali hanno promosso la realizzazione di impianti di risalita, piste da fondo e "itineraires-raquette", che richiedono meno investimenti, non danneggiano l'ambiente, utilizzano piste forestali e si inseriscono nell'"immagine" proposta dal Queyras: un parco dove la protezione della natura si integra con lo sviluppo economico e la valorizzazione della cultura e dell'architettura locale.

Concetti oggi abbastanza diffusi, ma che nel Queyras sono stati elaborati già negli anni sessanta, quando altrove la cementificazione procedeva senza pietà.

Merito anche di Philippe Lamour, un precursore della pianificazione territoriale, che negli anni sessanta ha trovato nel Queyras la sua seconda patria e il microcosmo dove sperimentare le sue intuizioni. Eletto nel 1965 sindaco di Ceillac, avvia la rinascita dello sperduto paese dopo la disastrosa alluvione del 1957; costituisce un Sindacato Intercomunale a Vocazione Multipla per sviluppare la collaborazione fra gli otto comuni del Queyras; inventa la Grande Traversée des Alpes (GTA), l'itinerario escursionistico di 400 km

dal Lago Lemano al Mediterraneo, dotato di gîtes d'étape per il pernottamento. Grazie alla GTA gli escursionisti scoprono il Queyras, dove nascono il Gr 58 e il Giro del Monviso, due tra i più frequentati trekking delle Alpi occidentali. Infine promuove la costituzione del Parc du Queyras, uno dei primi parchi regionali francesi.

### Un parco per la rinascita della montagna

*«L'obiettivo del Parc naturel régional du Queyras è di affiancare il rinnovamento economico e sociale del territorio con la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente naturale e umano. A questo fine l'organismo di gestione del parco offrirà la sua collaborazione allo sviluppo delle attività agrico-*

*le, artigianali, turistiche e al miglioramento del modo e del tenore di vita dei suoi abitanti, puntando al rispetto dei valori tradizionali, culturali, umani, e alla protezione dei monumenti e delle testimonianze del passato».*

Con questi principi, nel gennaio 1977 nasce il Parco del Queyras: si tratta di obiettivi molto diversi da quelli dei nostri parchi regionali, ma assai interessanti. La protezione della natura viene affiancata alla valorizzazione di agricoltura, allevamento, artigianato, e allo sviluppo di un turismo rispettoso dell'ambiente e strettamente legato a queste attività. «Nei paesi che vivono di turismo, l'estetica del paesaggio è una fonte di reddito: lungi dall'essere incompatibile con le attività della popolazione, la salvaguardia dell'ambiente ne è uno degli elementi organici (...). Lo strumento più sicuro di questa salvaguardia è il mantenimento dell'agricoltura»: così scriveva Lamour nel 1981, e la sua intuizione si è davvero realizzata nel parco.

Oggi un migliaio di bovini e 7000 pecore permettono la produzione di formaggi di qualità e la valorizzazione dell'agricoltura biologica: qui sarebbe antieconomico l'utilizzo di fertilizzanti chimici e antiparassitari, mentre i

prodotti naturali sono richiesti dai turisti, che li acquistano presso caseifici e alpeggi. Gli stessi prodotti sono in vendita alla Maison de l'artisanat, un moderno edificio in legno, e vetro presso Ville-Vieille, dove sono esposte anche le opere di decine di artigiani. In ogni villaggio ci sono infatti intagliatori e falegnami che realizzano mobili ispirati a quelli antichi e oggetti moderni, tutelati da un apposito marchio per le produzioni tradizionali. Ma anche ceramisti, produttori di profumi, oggetti in paglia, liquori e infusi di erbe alpine, giocattoli... Dunque una riuscita integrazione fra artigianato, allevamento, agricoltura e turismo. Fra natura, persone e cose.

### Nel Parco informati

Sede principale ad Arvieux, tel. 0033 (0)4 92468820.

Aperte tutto l'anno le case del parco a Guillestre e Ristolas, e il Musée du Soum a Saint Vêran. Apertura dal 1 luglio al 31 agosto per le "Maison du Parc" situate nelle altre località.

Internet: <http://www.pnr-queyras.com/>;  
pnrq@pnr-queyras.fr

Office de promotion du tourisme en Queyras, [www.queyras.com](http://www.queyras.com),  
sede ad Aiguilles, tel. 0033 (0)4 92467618.



Chateau Queyras (foto Toni Farina)



# Interreg III Alcotra Monviso

Parchi naturali del massiccio del Monviso in rete

Anna Gaggino, Domenico Rosselli

Nel 2000 i Parchi regionali naturali del Monviso (in Francia il Parco del Queyras, in Italia i parchi regionali del Gran Bosco di Salbertrand, dell'Orsiera Rocciavère, della Val Troncea e del Po cuneese) univano le loro energie, entrando insieme nel XXI secolo forti di una comune identità transfontaliera, promuovendo tramite questo Interreg una serie di studi inerenti gli aspetti naturalistici, economici e sociali del territorio in questione. Lo scopo principale del Progetto è stato quello di favorire la partecipazione a un'identità europea, che qui trova le sue radici ideali nella comune storia e cultura della secolare esperienza degli Escartons. Fra gli obiettivi qualificanti la candidatura al riconoscimento di questo territorio come MAB-Unesco. Le varie fasi del lavoro hanno avuto come base la comune volontà di agire dei soggetti partecipanti, un presupposto importante per fornire a un numero più elevato possibile di operatori del territorio le basi di conoscenza per la valorizzazione e lo sviluppo armonico e sostenibile delle realtà locali. I risultati degli studi hanno confermato le peculiarità culturali e naturalistiche del massiccio, divulgate grazie all'edizione di alcune pubblicazioni in distribuzione presso le sedi dei parchi.

## Info

<http://www.parcodelpocn.it/>;  
[www.pnr-queyras.fr/](http://www.pnr-queyras.fr/)



Foto Domenico Rosselli

# Interreg Escartons

Quattro secoli in comune

Testo e foto di Pierpaolo Massel

## Info

[www.escartons.eu](http://www.escartons.eu;);  
[www.parconaturalevaltroncea.it](http://www.parconaturalevaltroncea.it)

1343 – 1713: per quattro secoli le popolazioni, oggi italo francesi, di un'ampia porzione delle Alpi Cozie hanno condiviso vicende storiche, lingua e cultura che hanno trovato, nella particolare forma di autogoverno rappresentato dalla "federazione" degli Escartons, l'espressione anche politico-amministrativa di un'identità condivisa, precorritrice di quella dimensione europea che ancora oggi, fra mille difficoltà, stentiamo a definire.

Nato nel 2006 per l'iniziativa dei parchi naturali Val Troncea, Gran Bosco di Salbertrand, Po cuneese e, per il territorio francese, del Parco regionale del

Queyras, l'Interreg Escartons ha come finalità la costituzione di un progetto turistico che proprio nella tradizione storica comune degli Escartons, trovi il suo elemento di caratterizzazione. La creazione di "Spazi Escartons" con plastici multimediali, la pubblicazione di testi e DVD bilingue, anche con finalità didattiche, l'attivazione di un sito internet, sono il presupposto per rinnovare l'interesse per questo ampio territorio transfrontaliero che offre, oltre a pregevoli peculiarità naturalistiche, le espressioni ancora tangibili di una cultura e di una tradizione degne di essere conosciute e tramandate.



La Casa degli Escartons a Pragelato



# Parchi per tutti

## Interventi per l'accesso a fruitori disabili

Laura Castagneri

Nel 2005 è stato finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma di cooperazione transfrontaliera INTER-REG III A – ALCOTRA il progetto "Una montagna per tutti – turismo, disabilità e fruizione del territorio montano", promosso dalla Comunità Montana Val Sangone, al quale hanno aderito diversi enti tra i quali la Provincia di Torino e il Parco nazionale francese della Vanoise. Il progetto, ora in fase di completamento, ha lo scopo di promuovere un turismo accessibile, realizzando servizi, potenziando l'accoglienza, sviluppando le opportunità turistiche, culturali e sportive dei territori montani in modo che possano rispondere alle esigenze di tutti, compresi i soggetti sociali deboli nell'eccezione più ampia del termine (famiglie con bambini piccoli, anziani, disabili). Oltre a realizzare interventi di adeguamento e abbattimento delle barriere architettoniche, si è cercato di dare vita ad una diversa concezione del turismo montano e una nuova cultura dell'accoglienza-

za, che risponda alle esigenze di tutti. Diversi parchi delle Alpi Cozie sono stati coinvolti in questo progetto, sia come partner, sia come beneficiari di interventi realizzati dai soggetti attuatori. Il Parco Orsiera Rocciavère ha completato un percorso con cartellonistica idonea per la lettura tattile per non vedenti o ipovedenti ed eliminato le barriere architettoniche per disabili motori per raggiungere i Laghi Paradiso, dove è presente un centro visita. All'interno del Parco, il Consorzio Pracatinat organizza soggiorni per gruppi di persone diversamente abili. Il Parco dei Laghi di Avigliana, che già disponeva di aree attrezzate accessibili ai disabili (al Lago Piccolo con annesso punto di ristoro e al Lago Grande con capanno di osservazione per l'avifauna), ha realizzato un percorso guidato adatto anche a non vedenti o ipovedenti e pubblicato una guida sulla fauna per la lettura tattile e in braille. Il Parco del Gran Bosco di Salbertrand, ha reso accessibile anche ai visitatori non deambulanti l'area attrezzata della Pinea e il sito della ghiacciaia, costruendo in loco dei servizi igienici per disabili. Nella Riserva naturale dello Stagno di Oulx la Provincia di Torino ha allestito un sentiero accessibile anche ai visitatori non deambulanti e ipovedenti con un'area panoramica di sosta e cartellonistica in braille.



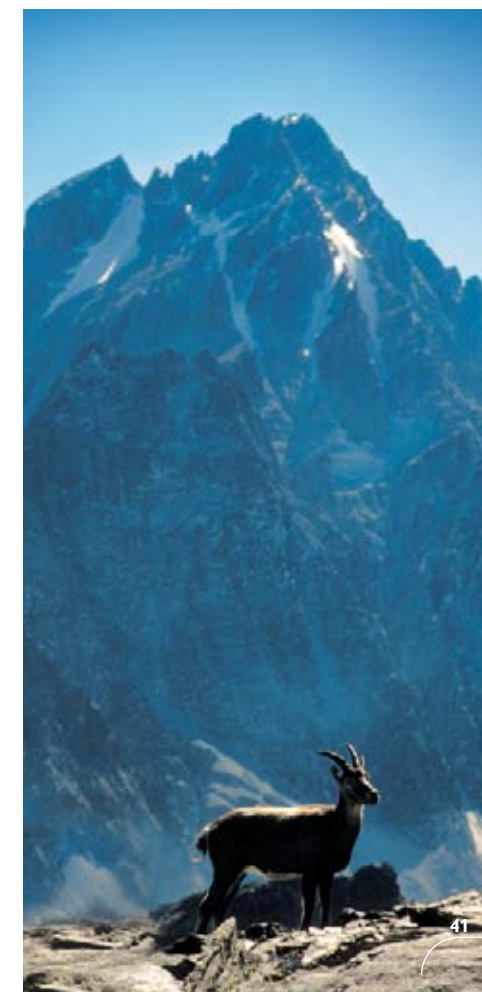
# Stambecco sulle Alpi Cozie

## Storia di un ritorno

Testo e foto di Roby Janavel

Animale mitico, incarnazione del diavolo, le parti del suo corpo erano considerate panacea per i più svariati mali: ecco perché lo stambecco si è estinto sull'arco alpino, con solo una ridottissima popolazione residua all'inizio dell'800 nel massiccio del Gran Paradiso. Salvato dalle Regie Patenti dei Savoia nel 1821, dall'istituzione nel 1922 del primo Parco Nazionale, il Gran Paradiso, lo stambecco torna sulle Alpi Cozie nei primi anni '70 del secolo scorso, grazie ad una serie di reintroduzioni curate dalle province di Torino e Cuneo, dalla Comunità Montana Val Pellice, dai parchi naturali Val Troncea e Orsiera Rocciavère e, sul versante francese, dal Parco regionale del Queyras. Interventi di reintroduzione distribuiti in oltre un trentennio e non sempre coordinati fra loro, ma a mettere d'accordo tutti ci hanno pensato gli stambecchi: dalle prime colonie isolate, gli animali hanno iniziato a spostarsi creando dei corridoi di collegamento fra le popolazioni in crescita nelle valli. Oggi, percorrendo i sentieri d'alta quota dalla Val Maira alla Val Susa, è sempre più frequente l'incontro con questo splendido animale, mito e simbolo delle Alpi. Nelle Alpi Cozie, sul versante italiano, ne vivono oggi circa 700-800 esemplari. Sulla catena alpina europea lo stambecco è oggi presente con

oltre 35.000 esemplari, di cui la maggior parte è localizzata in Svizzera (oltre 15.000 esemplari). Sulle Alpi italiane si sono costituite oltre 60 colonie, con una distribuzione ancora molto frammentata. Sono però presenti ampie zone di territorio potenzialmente idonee al ritorno di questo animale simbolo delle Alpi.





# Lago Grande di Avigliana

## Cronaca di un risanamento

Claudio Rolando

Fra le finalità dell'istituzione nel 1980 del Parco naturale dei Laghi di Avigliana rientrava il ripristino delle condizioni idrobiologiche dei due bacini. Il Lago Grande, in particolare, si trovava in condizioni assai critiche: decenni di accumulo di sostanze nutritive (soprattutto fosforo e azoto) ne avevano infatti provocato un'eccessiva eutrofizzazione (accumulo di quantità crescenti di energia sotto forma di sostanza organica).

Grazie ad interventi sul prelievo idrico, realizzati all'inizio degli anni '90 su iniziativa congiunta del Parco e del Comune di Avigliana, è migliorata sensibilmente la qualità del Lago Piccolo,

le cui acque sono passate dalla condizione di "scadente" a quella di "sufficiente" (dati A.R.P.A. 2006).

Più problematici si sono invece rivelati gli interventi nel Lago Grande. Scartate soluzioni costose e di difficile attuazione, si è deciso di posare un semplice tubo del diametro di mezzo metro che, pescando sul fondo, preleva acqua quando il lago comincia a riversarsi nel Canale Naviglia. Basato sul principio dei vasi comunicanti, il metodo si è rivelato efficace: in soli tre anni il lago è infatti passato dalla condizione di ipertrofia a quella di eutrofia. La strada del risanamento definitivo si può dire imboccata.

Lago Grande di Avigliana (foto Valentina Mangini)



# Rospodotto ai Laghi di Avigliana

## Un ponte tra uomini e animali

Claudio Rolando

Si può davvero definire un progetto di mobilità compatibile - in questo caso tra uomini e rospi - quello attuato dal Parco naturale dei Laghi di Avigliana nell'ambito dell'Interreg III A "AQUA". Lo stragemma tecnico va sotto il nome generico di "rospodotto", ovvero un by-pass che permette ai rospi di raggiungere nelle tre settimane a cavallo dell'equinozio di primavera i siti di accoppiamento, senza finire



Rospo comune in fase di accoppiamento (foto Olga Scarsi)

Barriere di legno del rospodotto



schiacciati sotto ruote dei mezzi in transito. Il primo sistema realizzato consisteva nel collocare una rete o un nastro di plastica dell'altezza di una trentina di centimetri lungo il bordo a monte della strada. I rospi, incapaci di saltare, dovevano così seguire l'ostacolo fino alla discontinuità del sottopasso. Successivamente le reti e i nastri di plastica sono stati in parte sostituiti con assi di legno, rivelatisi più efficaci. Si è infine realizzato un sistema misto che alterna tratti con barriera in cemento ad altri protetti da assi o nastri di plastica. Realizzato sulla strada che unisce le frazioni Grignetto e Bertassi, il rospodotto permette agli animali di raggiungere incolumi la zona umida dei Mareschi. Gli studi condotti dal Parco stimano che l'area in questione sia utilizzata da 2.500 - 4.000 individui, con una netta prevalenza di maschi.



# Gli itinerari

---



Sul Colle di Viso (foto Toni Farina)

*Due proposte classiche e una novità. Fra le prime non poteva non rientrare il Giro del Monviso. Noto e frequentato, l'anello intorno alla montagna simbolo delle Cozie costituisce uno degli itinerari più belli dell'arco alpino. Un itinerario per tutti, caratterizzato da dislivelli e durata più che accettabili, in particolare se rapportati alla grande varietà di ambienti distribuiti lungo il percorso.*

*La varietà di ambienti è anche la cifra dell'itinerario denominato "Il Sentiero dei Parchi". Una primizia, dove però durata e impegno sono di ben altra levatura. Un vero viaggio dalla Val di Susa alla Val Varaita, collegando fra loro tutte le aree protette interessate dall'Interreg Monviso. Ancora in fase preparatoria, il percorso sarà promosso proprio a partire da questa estate.*

*Classica è infine anche la terza proposta. Dai passi ai pedali, dai sentieri alle strade storiche, come la Strada militare dell'Assietta. Fatica e dislivelli non per tutti, un percorso adatto a pedalatori allenati. Il loro compenso è un insieme di ampi orizzonti e notevoli testimonianze della passata attività bellica. Paesaggio e storia in sella alla bicicletta.*



# Tour del Monviso

## Girotondo intorno al Re di Pietra

Testo e foto di Toni Farina



Parte da lontano il giro del Viso. Dalle colline del Monferrato e dell'Astigiano, tra filari di vigna e campanili sui crinali. Dalla pianura vercellese, tra risaie e campanili riflessi in distese di acque ferme.



Al Lago Fiorenza, salendo al Rifugio Quintino Sella

Incomincia molto tempo prima il giro del Viso. Nell'andirivieni sui meridiani della terra sabauda, o su una cima delle tante montagne piemontesi, scrutando l'orizzonte alla ricerca di certezze. Il Viso è un appuntamento mai disatteso. Un riferimento geografico ed esistenziale, una presenza rassicurante. Per questo lo si costruisce nella mente, il giro del Viso. Lo si desidera. E infine si sale a Pian del Re.

### Primo giorno E si soffre a Pian del Re

L'oltraggiosa presenza di automezzi rende il luogo tutt'altro che "regale" e, per questo, i camminatori vi si soffermano poco, il tempo di preparare il sacco e salutare il Po. Anche il padre dei fiumi italiani lascia spedito la piana alpestre: corre rapido verso valle, verso la non lontana pianura, dove altre e testarde saranno le insidie. I camminatori vanno a monte. A passi lenti e cadenzati, barra a mezzogiorno, un occhio alla via e un altro al Re di Pietra. Foschie permettendo, la sua è una presenza costante, in alto come in basso, riflesso negli specchi liquidi collocati da Madre Natura lungo il tragitto. Primo della serie il Fiorenza, allungato in una comba a mezz'ora dall'avvio.

Secondo incontro il Chiaretto... di nome e di fatto. Gemma turchese (retorica concessa) in strategica posizione nei pressi di un crocevia di sentieri, il lago impone una sosta: il Viso riflesso nelle acque azzurrognole è un evento imperdibile. Ingrediente indispensabile la luce del mattino, il pomeriggio porta ombre sul Chiaretto...

Trascurate le vie per il Rifugio Giacoletti e per Pian Melzè, si prosegue con barra fissa a mezzogiorno attraverso il Vallone del Rio dei Quarti. Meta intermedia il gran corridoio mo-

renico compreso fra il Viso Mozzo e il Viso (intero), caos minerale dove le piante pioniere tribolano a iniziare il loro lavoro. La mulattiera si destreggia fra massi sparsi e conduce senza eccessivi affanni al Colle di Viso, dove le prospettive mutano e lo sguardo si distende sull'altipiano delle Sagnette, con il Lago Grande in primo piano. Una sintesi perfetta: difficile davvero immaginare un viatico migliore per la tappa del giorno a venire. Ed è difficile immaginare un luogo migliore del vicino Rifugio Quintino Sella per trascorrere la sera, con il Sovrano che si dissolve nel crepuscolo. E poi la notte, quando le luci di paesi e città fanno da controcanto alle stelle, e il Re di Pietra disegna la sua ombra nel buio d'occidente.

### Secondo giorno Dove si va fra nobili cembali

Il tempo di abbandonarsi al sonno ed è subito alba. Arriva presto la luce su questi spalti affacciati a oriente. Paesi e città sono ancora addormentati che i raggi radenti del sole già filtrano nelle finestre del rifugio addolcendo la pratica del risveglio. È un piacere scendere in loro compagnia sull'altipiano e camminare guidati dalla propria ombra allungata sulle rive del Lago Grande.

Ben altre sensazioni, e fatiche, sperimentano gli aspiranti alla vetta del Viso nello scarpinare come capre verso il Colle delle Sagnette, e più in alto, tra sfasciumi, terriccio e neve dura come granito. Senza neppure il conforto della solitudine: sono sempre in tanti a cimentarsi su quelle chine instabili, attirati dai 3841 metri isolati nel cielo delle Cozie. Non sono di meno a cimentarsi nel tour, ma ben più libero è il loro incedere mattutino nella conca.





il Vallone di Vallanta. Si cambiano ancora una volta ambiente e direzione. Da ponente a maestrale, dal bosco alle praterie alpestri, da una miriade di tornanti a una linea retta. Carta canta: Vallanta è una freccia, profondamente infissa nel lato occidentale del massiccio. E così si va dritti, in comoda e costante ascesa fra alpeggi, praterie e fischii di marmotta, mentre le ombre da occidente si impadroniscono del fondovalle ricacciando la luce sui bastioni di Punta Caprera. Ritorna anche il Sovrano. Un "Viso" diverso, sconosciuto alla gente del piano, ma l'anima è sempre quella: pietra e ancora pietra. Una fuga di lastre di rocce ofiolitiche, un profilo ardito, è il Viso di Vallanta. La luce del tardo pomeriggio ne evidenzia i dettagli, mentre si muovono lenti gli ultimi passi della giornata.

### Terzo giorno Oltre confine, a "cercare fiori diversi"

L'alba? È altrove, oltre quella barriera fredda e repulsiva. Arriva tardi il sole in quest'angolo delle Cozie. E forse è un bene, perché così si risparmiano fatica e sudore sulla ripida china sopra al rifugio.

Sul Colle di Vallanta, si cambia ancora. Orizzonte, montagne, Paese. Oltre confine, "non si trovano fiori diversi" ma diversi spazi, inusuali per le montagne piemontesi. E soprattutto si trova un diverso modo di gestire il territorio, anche questo inusuale per le Alpi nostrane. Parc regional du Queyras, eccellente esempio di compromesso fra tutela ambientale e turismo, dimostrazione tangibile di convivenza fra esigenze troppo spesso ritenute inconciliabili. L'ingresso in Queyras mette di buon umore. Raggiunti i cuscini erbori intorno al Lac Lestio, si va in piano al Refuge du Mont Viso mentre alle spalle il Viso (con l'accento sulla "o") cambia ancora volto. Da questo lato il Sovrano è più discreto, una montagna fra le tante, conscio che il suo dominio è altrove. Un dominio non lontano: il pomeriggio a disposizione consentirebbe di chiudere il tour in giornata, tuttavia perché privarsi del piacere di starsene placidamente seduti davanti al rifugio a lasciar decantare l'acido lattico accumulato il giorno precedente. E, in attesa della sera, bighellonare nella conca, accompagnando con lo sguardo la lenta discesa del sole sull'orizzonte transalpino. "Bonne nuit!"

Senza pena si salgono i domestici tornanti verso il Passo Gallarino, mentre alle spalle si sgranano le cime alpine: Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso, sagome eteree che ondeggiavano nell'aria calda dell'estate.

Passo di San Chiaffredo, si cambia. Valle, orizzonte, montagne. Dalla Valle Po alla Valle Varaita, da mezzogiorno a ponente, dalle Marittime alle Cozie più defilate. Non cambia però l'ambiente, pietre e ancora pietre, e laghi, di pietra anche loro. E il Monviso? Scomparso, eclissato al di là della Punta Trento (chissà se in Trentino c'è una Punta

Cuneo?). È faticosa la discesa nel Vallone delle Giargiate, angolo selvaggio, fucina di primordiali sensazioni. Contribuiscono alla suggestione le bizzarre sagome di roccia sulla Costa delle Ali Lunghe, limite sinistro del vallone. Sul piano del Gias Fons si ritrova l'erba... e si trovano gli alberi. Fin qui di piante d'alto fusto non c'è stata "ombra" ma ora si rimedia alla grande. Ombre di larici, ma soprattutto di nobili cembri: si entra nell'Alevé. La discesa si fa piacevole: fra delizie di resina e stridii di nocciolaie si prosegue su un tappeto di agghi fino all'incontro con

Salendo al Colle delle Traversette dal Pian del Re





## Il tour in pillole

È la grande varietà di ambienti e di spunti di interesse la caratteristica saliente del Giro del Monviso). L'alta montagna, i pascoli, i laghi, la cembreta dell'Alevè, il Pertus. Un boccone ghiotto, digeribile per grandi e piccoli, condito tra l'altro dalla possibilità di camminare senza confini su ottime e ben segnalate mulattiere. L'anello classico proposto di tre o quattro giorni si presta a numerose varianti con allungamenti possibili in Queyras, in Val Pellice e in Valle Po. Periodo ideale ovviamente la piena estate. Due i consigli non scontati. Logistico il primo: riservare per tempo il posto nei rifugi (il boccone è ghiotto e apprezzato). Estetico il secondo: evitare il primo giorno la salita al Quintino Sella a ora troppo tarda, sarebbe un peccato perdersi il riflesso del Viso nei laghi Fiorenza e Chiaretto.

### Quarto giorno 'L Pertus 'd Visou, le Pertuis du Viso, il Buco di Viso...

*"Bonjour. Et bon retour en Italie."*

E per tornare in Italia si va a levante, verso quelle creste di roccia scabra lasciando l'orizzonte transalpino alle spalle. Un primo tratto morbido poi le rocce scabre prendono il sopravvento. È sassosa la conca sotto l'alto Colle delle Traversette, storico passaggio tra i due versanti alpini, a quasi tremila metri di quota. Qualcuno azzarda ipotesi di antichi transiti cartaginesi, tuttavia, colonne di elefanti quassù, tra pietre e nevai perenni, ci vuol non poca fantasia a immaginarli. E non poca fantasia ebbe chi, sul finire del 1400, pensò di agevolare il passaggio aprendo un pertugio un centinaio di metri prima del colle. Il pensiero divenne progetto e quindi ardita realizzazione. Quattro anni di paziente lavoro, settantacinque metri di lunghezza e tre di larghezza nella roccia delle Traversette, "L Pertus", primo "by-pass" alpino a scopo commerciale. Le colonne di bestie da soma avrebbero così evitato il ripido pendio sul lato piemontese, insidioso con neve o ghiaccio.

Distinto nei secoli da alterne fortune, il Buco di Viso assolve tutt'oggi il suo compito: una vera ciliegia sulla già ricca torta del Tour. E così aurevoir alla Francia e alle azzurre cime

Sosta sul Colle Gallarino



Salendo al Colle delle Traversette dal Rifugio du Mont Viso

del Delfinato. Si va nel buio, per ritrovare in breve la luce d'oriente, una luce più velata, un orizzonte più sfuggente. I caldi e umidi vapori della "non lontana pianura" indicano il ritorno alla terra sabauda. Ha inizio una lunga discesa: incontrata la mulattiera proveniente dal colle, si prosegue con stretti tornanti giungendo in breve a una casermetta diroccata. Insieme alla ferraglia arrugginita sparsa tra i massi, il rudere racconta di un periodo non lontano in cui quassù non passavano escursionisti ma colonne di uomini in armi. Erano anni in cui le Alpi erano una fortezza da difendere con le unghie e con i denti, e al Monviso nessuno faceva più caso. Al contrario, in questi ultimi passi del tour al Monviso è davvero arduo non far caso. Il Re di Pietra ritorna prota-

gonista. Gli si rende omaggio sulla ripida china verso Pian Mait, ma soprattutto sul Piano dell'Armoine, dove il percorso tornato più agevole consente di divagare con lo sguardo.

In breve il sentiero diviene una larga mulattiera che va in discesa sotto alte balze rocciose. Lasciato a destra il sentiero detto "del postino", diretto al Rifugio Giacoletti, si prosegue in ampi tornanti verso il fondovalle. Verso il Pian del Re, ormai vicino.

Finisce il viaggio. A scelta si è: stanchi, contenti, soddisfatti, distrutti, orgogliosi, annoiati, felici... O forse di tutto un po'. Certo è che per ognuno il Monviso sarà d'ora in poi un compagno diverso. E capiterà nelle grigie giornate d'inverno di immaginarlo lassù al sole, alto sopra le nuvole e gli umani affanni.



# Il Sentiero dei Parchi



Aldo Molino

Un itinerario lungo e impegnativo ma di grande respiro che dalla Valle di Susa conduce al cospetto del Monviso. Ed è proprio il Monviso a rappresentare l'identità visuale del sentiero. Si sale fino a 3.000 metri di quota percorrendo boschi e praterie, dove l'incontro con la fauna selvatica è un evento frequente ed emozionante. Le Alpi Cozie sono anche un cammino nella storia: queste sono infatti montagne che hanno visto una presenza umana fra le più continuative. Carlo Magno, ricordato dal Sentiero dei Franchi, discese alle Chiuse; i Valdesi del "Glorioso rimpatrio" attraversarono la Dora e risalirono da Prapelato sino al Colle dell'Albergian; i francesi conobbero una cocente sconfitta nel tentativo di aggirare i piemontesi lungo il crinale dell'Assietta. Alcune ipotesi vedono inoltre Annibale risalire la Valle della Guil per affacciarsi alla pianura dal Colle delle Traversette, che secoli più tardi il Marchese Ludovico di Saluzzo avrebbe fatto traforare per agevolare il transito delle carovane cariche di sale.

## Il percorso

Due sono le porte di accesso: Salbertrand in alta Valle di Susa e Mattie in bassa Valle, entrambi serviti dalla linea ferroviaria Torino-Bardonecchia.

È tuttavia possibile inserirsi sul percorso in molti altri punti. Nel primo caso si parte dall'ingresso inferiore del **Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand**, da dove si sale lungo il Sentiero GTA alle Grange d'Imbert e alla Montagne di Seu, sede del Rifugio Arlaud. Si attraversa quindi lo spartiacque, aggirando verso ovest la Testa dell'Assietta e raggiungendo l'omonimo Colle. Lasciata la GTA, si prosegue

lungo la strada militare che tocca il Gran Serin, la Ciantinplagna, e il Colle delle Finestre. Scendendo a Usseaux e valicando il Chisone si giunge a Laux, dove si incontra il percorso proveniente da Mattie. Quest'ultimo conduce a Laux dopo aver attraversato il territorio tutelato dal **Parco naturale Orsiera Rocciavré**, toccando il Colle dell'Orsiera, Pra Catinat e Fenestrelle. Da Laux si risale nel Vallone

Un lungo percorso sui due versanti delle Alpi, un filo rosso che unisce i parchi naturali delle Alpi Cozie

Montagne del Queyras (foto Aldo Molino)





dell'Albergian, sul lato opposto della Val Chisone, seguendo la via già percorsa nel 1689 dai Valdesi del Pastore Arnaud. Si incontrano il Colle e la testata del Vallone di Massello, al cui centro sono le rovine della casermetta del Moremout. Mentre la GTA scende verso sinistra a Balziglia, il Sentiero dei Parchi si mantiene in quota guadagnando il Colle del Pis, porta d'accesso al **Parco naturale della Val Troncea**. Scesi nella valle, ci si lascia alle spalle le borgate Seytes e Troncea, sede del

nuovo rifugio omonimo, si risale la Val Troncea raggiungendo le sorgenti del Chisone. Il successivo passaggio del Colle Clapis permette di passare in Valle Lunga (Val Argentera), all'Alpe Piane, dove ci si può rifocillare nell'omonima azienda agrituristica. Un sentiero balcone conduce quindi a sinistra del Vallone del Gran Miol verso le caserme al Colle Mayt, toccando luoghi segnati da duri scontri durante la lotta partigiana. Lasciato il sentiero balcone che si mantiene in quota aggiran-

## Il "Sentiero dei Parchi"

Non un itinerario nuovo tout court, ma l'unione di tanti percorsi già individuati e segnalati. La spina dorsale è costituita dal vecchio percorso GTA e dal francese GR58, il Tour del Queyras, su cui si innestano il neonato Tour dell'Orsiera e il collaudato Giro del Monviso. Nell'individuazione del tracciato si è tenuto conto dei posti tappa già esistenti, in modo da rendere fruibile il percorso a tutti i buoni camminatori. Il "Sentiero dei Parchi" è un cammino senza frontiere, un viaggio pedestre lungo e vario attraverso i parchi. Dall'Orsiera Rocciavré (capofila del progetto) al Po cuneese, passando per il Gran Bosco di Salbertrand, la Val Troncea e il Queyras. L'inaugurazione e la fruibilità sono previsti per l'estate del 2008 quando sarà pronta la topoguida bilingue italiano-francese (in distribuzione gratuita). Oltre alla descrizione, la guida conterrà una dettagliata cartina in scala 1:100.000. L'intero tracciato sarà identificabile grazie all'apposito logo apposto accanto alla segnaletica già esistente.

do la Punta Ramière, si scende nel **Parco regionale francese del Queyras**, al piccolo villaggio di Le Roux. Ci dirige quindi verso Valpreveyre per risalire il Bois Nois sino al Col Gilly. Dopo un tratto in alto sul crinale sopra Ristolas si scende a La Monta, da dove inizia la lunga risalita della Valle della Guil fino al Belvedere du Mont Viso. Si prosegue nella valle verso il rifugio omonimo dove ci si immette sul Giro del Monviso. Giunti al rifugio occorre scegliere fra due alternative: a sinistra, con ripida salita si perviene al Colle delle Traversette per scendere in Valle Po al Pian del Re (albergo), nel territorio tutelato dal **Parco del Po-cuneese**; a destra (sud) si perviene invece al Colle di Vallanta, dal quale si scende al Rifugio Vallanta, e quindi nell'omonimo vallone in alta Val Varaita, lambendo così il Bosco dell'Alevé. Il passaggio al gran bosco di pino cembro costituisce un degno epilogo del Sentiero dei Parchi.



In discesa da Colle Orsiera verso la Val Susa (foto Toni Farina)



# La Strada militare dell'Assietta

## In bici tra Valle di Susa e Val Chisone

Marco Boglione, Massimo Peverada, Chiara Vadori, Alberto Vanzo, Emilio Chiolerio

La dorsale che separa le valli di Susa e Chisone offre due ambienti assai diversi, separati dall'incisione del Colle delle Finestre. Il primo, a oriente del colle, ha le forme del Parco Orsiera Rocciavrè, una successione di rilievi scoscesi più adatti agli zoccoli degli ungulati che alle ruote della bicicletta. Il secondo, dal Colle delle Finestre al Sestriere, è invece un susseguirsi di chine morbide e arrotondate, separate da colli di agevole accesso. È qui che corre la Strada dell'Assietta: un itinerario classico per

gli estimatori della bici da montagna. Fra ampi orizzonti, parchi naturali e importanti testimonianze della storia sabauda.

### Accesso alla Strada

Si accede alla Strada dell'Assietta sia dalla Val Chisone che dalla Val di Susa percorrendo la rotabile militare che collega la Frazione Depot di Finestrelle con Meana di Susa attraverso il Colle di Finestre. Realizzata nel 1890, nell'epoca della Triplice Alleanza, la strada aveva lo scopo di permettere un rapido sposta-

mento di truppe all'interno dell'imponente sistema fortificato dell'Assietta. Entrambi i percorsi presentano un primo tratto su asfalto seguito da un lungo tratto su buon sterrato.

### Dalla Val Chisone: Fenestrelle, Prà Catinat, Pian dell'Alpe

A Dépot, un chilometro prima di Fenestrelle, si lascia la strada principale per salire sul lato a solatio della valle, a lato della grande bastionata del forte. In costante, ripida pendenza su fondo asfaltato, si superano con una serie di tornanti alcune borgate, oltre le quali si entra in uno splendido bosco di conifere avvicinandosi alle mura orientali della possente struttura. Raggiunti gli edifici degli ex Sanatori Agnelli, oggi Albergo Consorzio Prà Catinat, si entra nel territorio del **Parco naturale Orsiera Rocciavrè**. Ancora un tratto di ripida salita conduce alla quota 1740 metri, dove una svolta immette nella conca di Prà Catinat. Un tratto in piano nel larice-to permette di rifatare. Lasciata a destra la deviazione per il Rifugio Selleries, l'asfalto cede spazio allo sterrato, la vegetazione si dirada e si pedala a lungo ai margini dell'area protetta

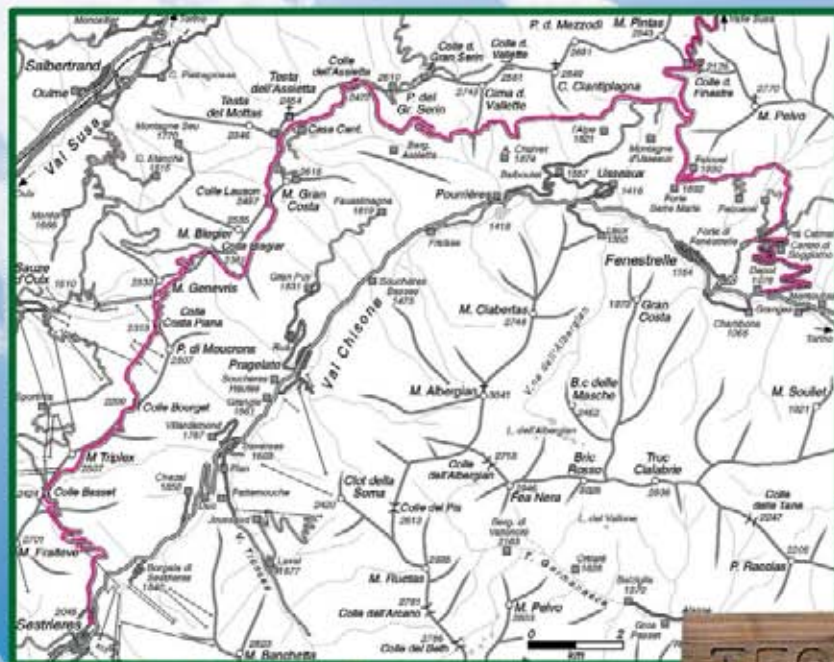


Tavola d'orientamento sul Monte Genevris

L'itinerario ciclistico della Strada dell'Assietta richiede un discreto allenamento. Di particolare impegno è accesso dalla Val Susa con l'ardua salita al Colle delle Finestre. Ai meno allenati può essere consigliabile (e interessante) dividere in due il percorso con eventuale pernottamento a Pian dell'Alpe. Da Pian dell'Alpe al Sestriere, la rotabile corre interamente sopra i 2000 metri di quota, in un ambiente di alta montagna. Molte le possibilità di varianti all'itinerario descritto. Interessanti anche le possibilità di ritorno al punto di partenza evitando le strade principali. Informazioni dettagliate sui siti [www.bicibikers.com](http://www.bicibikers.com) e [www.peverada.it/mtb/percorsi](http://www.peverada.it/mtb/percorsi), curati dagli autori dell'articolo. Info anche sul sito del Rifugio Selleries nell'apposita sezione: [www.rifugioselleries.it/MTBHome.htm](http://www.rifugioselleries.it/MTBHome.htm).

TESTA DELL'ASSIETTA m.2567



## Strade militari: motori o turismo silenzioso?

La questione non è certo fresca. Più recente è invece il clamore delle cronache. Nel 2004 viene reso pubblico il progetto di asfaltare il versante Val Chisone della strada militare del Colle delle Finestre, al fine di permettere il passaggio del Giro d'Italia. Decisione che suscita immediato sdegno e opposizione di cittadini e associazioni, che formano il Comitato per la Valorizzazione del Colle delle Finestre.

La strada viene asfaltata, ma la pressione del Comitato motiva la Provincia di Torino a occuparsi del patrimonio storico che tali strade rappresentano. Nasce un progetto per il recupero delle strade militari in quota, da attuarsi nel rispetto delle tecniche costruttive adottate a suo tempo dal Genio Militare.

Fin qui tutto bene. Più spinoso è invece il passo successivo: la regolamentazione del transito delle parti in quota, a fondo naturale. Attualmente la strada del Colle dell'Assietta è ufficialmente chiusa dal 31 ottobre al 31 maggio.

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca ha proposto alla Provincia di vietare il transito dei veicoli a motore il mercoledì e il sabato. Il Comitato, che punta allo sviluppo di un turismo fatto di pedoni, ciclisti e cavalli, propone almeno il divieto al transito dei veicoli a motore per i fine settimana, con la creazione di un servizio di navette e di punti di appoggio in quota.

Al di là delle decisioni a breve, ci si augura che il confronto avviato sia l'inizio di un percorso che porti alla chiusura completa. L'obiettivo è di far sì che un turismo più sostenibile prevalga sul rombo dei motori.

**Federico Magri**

con lo sguardo che spazia sull'alta Val Chisone. In basso attirano lo sguardo le antiche borgate di Puy e Pequerel, con il caratteristico paravalanghe a V costruito nel 1716 dagli abitanti di Pequerel (l'area è soggetta a valanghe: nel 1706 Puy fu sepolta da una massa nevosa che uccise sette persone). Superato con una rampa il Forte di Serre Marie (1900 m), si va in leggera salita a collegarsi con la strada asfaltata che sale da Balboutet al Colle delle Finestre.

Sguardo e andatura si distendono su Pian dell'Alpe.

## Dalla Val di Susa: Meana, il Vallone e il Colle delle Finestre.

Balzata agli onori delle cronache (e delle polemiche) per il transito nel 2005 del Giro d'Italia, la strada riserva 19 Km di impegnativa salita.

Con una lunga serie di tornanti (ben 33 fino al Colle) si guadagna quota sul versante all'envers della valle, apprezzando il fresco della copertura boschiva e i notevoli, ben conservati muri di sostegno. Con un tornante successivo a un lungo traverso (bel colpo d'occhio sulla conca di Susa dominata dal Rocciamelone) si cambia direzione per entrare nel Vallone delle Finestre: è la metà della salita e si scorge per la prima volta il punto di arrivo. Superato il Colletto di Meana (1452 m), si entra nel **Parco Orsiera Rocciavré**.

Cambiano il paesaggio e il fondo stradale: dalle latifoglie alle conifere e ai pascoli, dall'asfalto allo sterrato (purtroppo tornato alle condizioni precedenti il giro per via del transito di mezzi motorizzati).

Superati il Torrente Arneirone e l'Alpe Casette, si giunge nella conca sotto il colle, nel luogo detto "Piano del Tiraculo". Gli ultimi, faticosi tornanti rendono onore allo strambo toponimo.



Pedalando verso la Testa dell'Assietta

Sul Colle delle Finestre (2176 m), sosta d'obbligo prima della discesa verso Pian dell'Alpe.

## La Strada dell'Assietta

Al margine occidentale del Parco Orsiera Rocciavré, l'ampia zona di pascolo di Pian dell'Alpe è il luogo ideale per una sosta. Poi si sale di quota, verso gli arrotondati crinali che separano le due valli. Al primo bivio si sale a destra su sterrata seguendo le indicazioni per il Colle dell'Assietta. Da un parco all'altro: alternando tratti pianeggianti a tratti più impegnativi si sale ai margini del **Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand** arrivando così sotto la Testa dell'Assietta, raggiungibile su sen-

tiero in pochi minuti. Sulla cima (2567 m), tavola d'orientamento e monumento a ricordo della nota battaglia per la Guerra di Successione d'Austria (19 luglio 1747). Con una prima discesa si sfiora il laghetto dell'Assietta giungendo al bivio per la Batteria del Mottas (poco dopo il bivio, variante di salita al Monte Gran Costa). Superato il Col Lauson, si scende al Col Blegier (2381 m), dove si incontra la strada proveniente da Sauze d'Oulx attraverso il Gran Bosco. Una breve discesa sul lato Valsusa consente di osservare l'omonima torbiera, luogo tra i più interessanti del Parco. Tornati al Colle, si affronta l'impegnativa salita al Monte Genevris dove si trovano i ruderi di baraccamenti eretti nel 1889 dal III Alpini. Alcuni tornanti in discesa precedono la deviazione per Richardet e il Colle di Costa Piana (2313 m), dal quale è possibile scendere con bei percorsi in Val Chisone. Proseguendo, si toccano in successione il Colle Bourget e quindi il Colle Basset (discesa possibile a Sauze d'Oulx). Dal Colle Basset un'ultima discesa conduce a Sestriere

## In sintesi

Da Finestrelle. Dislivello complessivo in salita: 1800 m; sviluppo: 49 km.

Da Meana di Susa. Dislivello complessivo in salita 2100 m. Sviluppo di 45 km.



# La natura



Fioritura a Pian dell'Alpe (foto Dante Alpe)

*Dodici aree protette (nove parchi e tre riserve): gli estimatori dell'ambiente ben conservato trovano nelle Alpi Cozie ampi margini di soddisfazione. In tutto sono quasi 30.000 gli ettari di territorio tutelato sul versante italiano, ai quali aggiungere i 65.000 ettari del vasto Parco regionale francese del Queyras e i siti della Rete Natura 2000 europea esterni ai parchi. Nonostante i vasti comprensori votati al turismo delle grandi infrastrutture, questo settore delle Alpi riserva ancora vasti spazi di naturalità e una notevole ricchezza di specie animali e vegetali, molte delle quali endemiche. Contribuisce a tale condizione l'estrema varietà di ambienti. Su entrambi i versanti, il territorio compreso fra il Massiccio del Monviso e la Val Susa si presenta come un vero mosaico di situazioni ecologiche, tale da fornire copiosi spunti di interesse al ricercatore, ma anche di appagare le curiosità del fruitore neofita.*



# Alpi Cozie, una natura senza confini

Alberto Selvaggi, Roberto Sindaco, Domenico Rosselli, Toni Farina

Gran parte delle specie animali e vegetali del Vecchio Continente trova spazio vitale sulla catena alpina. Anche se fortemente antropizzate, le Alpi riservano infatti ampi spazi ancora liberi da significative alterazioni.

Le Alpi si possono dunque definire il forziere della biodiversità in Europa. Una condizione avvalorata anche in sede istituzionale: nel dicembre del 2003 la Commissione Europea ha recepito per primi nel nostro Paese proprio i siti di Rete Natura 2000 compresi nella Regione Biogeografia Alpina. Preliminari a tale provvedimento sono stati gli approfonditi studi condotti sul campo, molti dei quali effettuati nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale. È questo il caso dell'Interreg Monviso che ha visto all'opera ricercatori impegnati su un territorio comprendente gran parte delle Alpi Cozie e alcuni settori nell'area più meridionale delle Graie. Il risultato ha confermato la grande varietà di vita animale e vegetale dell'area.

## La flora

Le Alpi sono l'area a maggiore biodiversità vegetale presente in Europa e ospitano circa 5500 specie di piante (43% della flora europea) di cui 350 endemi-

che (7% del totale). In base ai risultati dei recenti censimenti si stima che le Alpi Cozie italiane ospitino oltre 2500 specie differenti corrispondenti al 43% della flora italiana e all'85% di quella piemontese. Alle base di questa elevata diversità floristica vi è una elevata diversità di habitat. L'alternarsi di morfologie e rocce differenti e la notevole escursione di quota rende possibile la convivenza di specie aventi origine ed esigenze ecologiche molto differenti.

Convivono nell'area specie alpine, europee, mediterranee, specie a distribuzione artico-alpina, come *Juncus arcticus*, giunta sulle

Alpi ai tempi delle glaciazioni e qui rimasta in stazioni relitte, e specie di antica origine terziaria, ovvero appartenenti alla flora presente sulle Alpi prima dell'arrivo delle glaciazioni, come *Berardia subcaulis*. Inoltre, le Alpi Cozie sono ricche di specie endemiche che costituiscono importanti elementi di caratterizzazione del territorio che le ospita. Fra queste *Campanula alpestris* e *Cardaminopsis pedemontana*, quest'ultima presente nella sola Val Pellice.

## I boschi

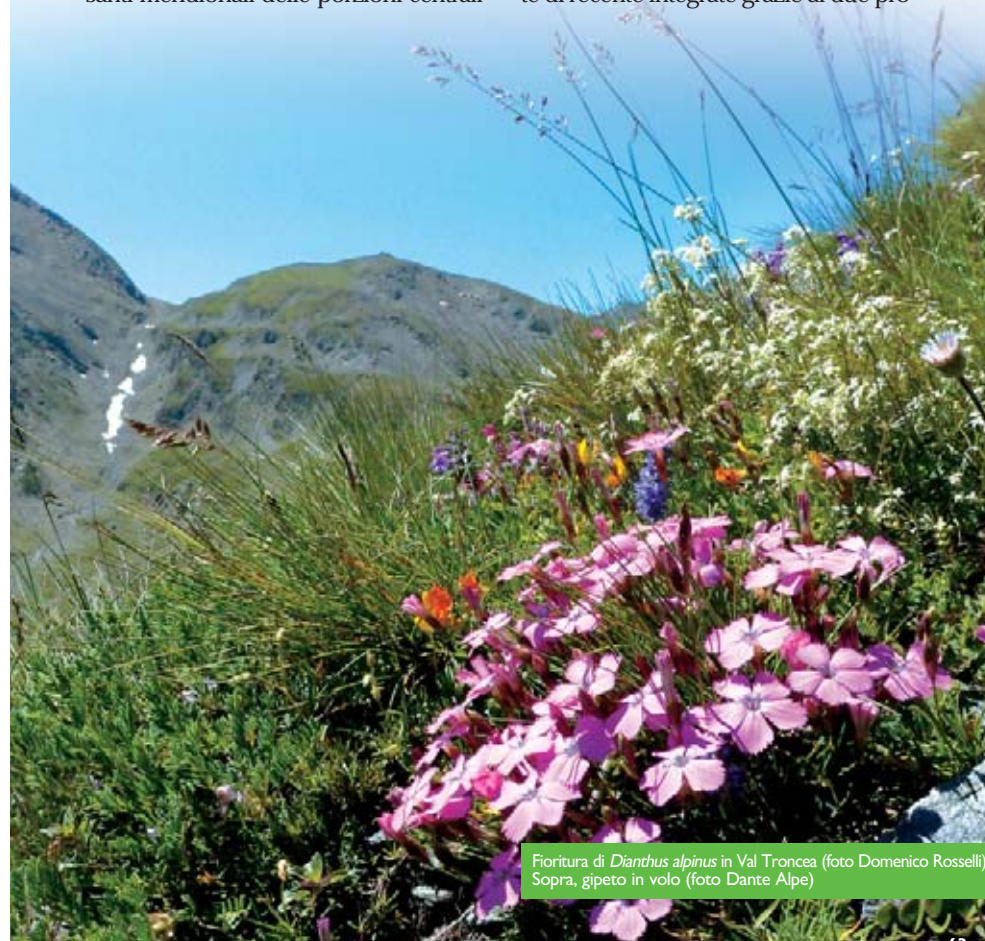
Quanto affermato per la flora è valido anche per la vegetazione d'alto fusto. Nella parte bassa delle vallate il paesag-

gio boschivo è dominato dai castagneti, un ambiente favorito dall'uomo, a cui succedono, procedendo verso l'alto, i boschi di faggio, talvolta con abete bianco, quindi i lariceti o, più raramente, le peccete. Sui versanti più caldi è presente il pino silvestre. Oltre il limite del bosco dominano popolamenti di arbusti alpini come il rododendro o i mirtilli, a cui succedono le praterie, nettamente differenziate a seconda della natura del substrato roccioso sottostante. Le valli delle Alpi Cozie sono caratterizzate da un orientamento geografico rivolto prevalentemente in senso est-ovest, condizione che crea una netta differenza di clima fra i due versanti principali, rivolti rispettivamente a sud e a nord. Sui versanti meridionali delle porzioni centrali

delle vallate più lunghe come la Val di Susa, si creano condizioni microclimatiche caratterizzate da temperature miti e siccità estiva che permettono la presenza eccezionale di nuclei di vegetazione mediterranea. È questo il caso del leccio (*Quercus ilex*) presente nella Riserva naturale dell'Orrido di Chianocco.

## La fauna

Anche per la fauna le Alpi costituiscono una delle "zone calde" (i cosiddetti hot spots) delle biodiversità in Europa. Grazie all'elevata escursione altitudinale, alla varietà di climi e a un'ampia gamma di substrati, le Cozie occupano a tal riguardo una posizione di assoluto rilievo. Le conoscenze sulla fauna sono state di recente integrate grazie ai due pro-



Fioritura di *Dianthus alpinus* in Val Troncea (foto Domenico Rosselli).  
Sopra, gipeto in volo (foto Dante Alpe)



## Info

In Piemonte: <http://www.regione.piemonte.it/parchi/retenatura2000/>

In Italia: <http://www.minambiente.it/>

In Francia: <http://www.natura2000.fr/>

Piemonte Parchi n. 142/gennaio 2005 e n. 143/febbraio 2005.

getti Interreg Italia-Francia "Aqua" e "Monviso". Gli studi condotti hanno permesso di raccogliere i dati disponibili e studiare sul campo un grande varietà di specie.

La diversità specifica è risultata bassa per i vertebrati eterotermi (anfibi e rettili, ma anche pesci), mentre si sono rivelati ben rappresentati uccelli, mammiferi e invertebrati. Oltre agli endemismi e a molte specie tipicamente alpine, sono da segnalare popolazioni "relette", ovvero isolate dall'areale principale della specie, a testimonianza di periodi più freddi (relitti glaciali, come la lucertola vivipara, *zootoca vivipara*) o più caldi (il serpente mediterraneo *Coronella girondica*). Specie rare o estremamente localizzate sono segnalate in tutti i gruppi zoologici studiati, e in questo senso la presenza di numerose aree protette e Siti Natura 2000 dovrebbe garantirne la tutela. Un cenno a parte merita l'avifauna. Gli uccelli sono in grado di spostarsi rapidamente, occupare nuovi ambienti, abbandonarne altri se le condizioni divengono sfavorevoli, per questo sono considerati buoni indicatori ecologici, in grado di fornire indicazioni sullo "stato di salute" di un territorio.



Galli forcelli (foto Dante Alpe)

Le Alpi Cozie piemontesi possono vantare un ricco patrimonio di specie ornitiche, composto da 175 specie sul totale delle 415 note nella regione (Boano, 2007). Fra queste, ben 48 delle 53 specie considerate tipicamente alpine (Brichetti, 1987).

### La Rete Natura 2000

Consapevole del valore della diversità biologica, l'Unione Europea si è attivata progettando la realizzazione di una rete di ambienti da tutelare: la Rete Natura 2000. Per l'individuazione dei siti che la comporranno, nel 1992 è stata emanata la Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE) con l'obiettivo di:

*"salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato".*

Insieme alla Direttiva Uccelli (79/409/CEE), la Direttiva Habitat costituisce il più importante strumento normativo per la conservazione delle specie animali e vegetali del Vecchio Continente. Attualmente Rete Natura 2000 comprende due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva "Uccelli" (ZPS), e i Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

È bene rilevare che a differenza dei parchi naturali, istituiti anche per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, i siti di Rete Natura 2000 hanno esclusivi

compiti di tutela dell'habitat.

Nel settore alpino interessato dall'Interreg Monviso sono presenti una ventina di siti di Rete Natura 2000, che includono gran parte dei parchi e delle riserve naturali. Esterni alle aree protette sono 15 Siti di importanza comunitaria: 11 in Italia e 4 in Francia.

Di particolare rilievo sono i SIC dell'alta Val Susa che offrono spazi di impensabile naturalità in un'area stipata di infrastrutture turistiche. Aree SIC si trovano nella Valle di Bardonecchia e nei dintorni di Oulx (le praterie sopra Amazas, che ospitano rare orchidee osservabili a quote da Guinness). Sono SIC anche la vasta area "Champlas - Colle Sestriere", sul versante meridionale del Fraiteve, area di nidificazione del rarissimo re di quaglie (*Crex crex*), e buona parte dei sottostanti valloni di Argentera, Thuras e Servierettes, i primi due in elenco fra le aree inseribili nel primo Piano regionale dei Parchi.

La presenza del SIC "Oasi di Pra Barant" rimedia in parte alla maggior esigenza di tutela naturale dell'alta Val Pellice (ospita tra l'altro il Giardino botanico "B. Peyronel"). In alta Val Chisone, il vasto SIC "Val Tronca" completa sotto il profilo ecologico la missione dell'omonimo Parco naturale (comprende il bosco di pino uncinato di Laval).

Nella parte più a sud dell'area considerata dall'Interreg si trovano i SIC "Grotte di Rio Martino" (tutela una delle più importanti grotte piemontesi) e "Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevé" che comprende la splendida cembreta della Val Varaita.

Da citare infine sul versante francese i SIC "Haute Ubaye - Massif du Chambeyron, vasto comprensorio ancora integro sotto il profilo naturalistico, e "Mont Viso", che comprende la costituenda Reserve naturel du Haute Guil.



Picchio nero; sotto, un camoscio (foto Dante Alpe)





# Alevé, il gran bosco di pino cembro

Testo e foto di Toni Farina

Ogni stagione è buona per andare in Alevé, i cembri non cambiano mai colore. Ogni stagione è buona, ma per svelarne il mistero l'ideale è andarci d'inverno, sotto una nevicata leggera, senza vento, soltanto una lieve brezza, che a tratti ruba un po' di neve agli aghi di cembro per lasciarla subito al suolo.

Alevé: il più esteso bosco di pino cembro della cerchia alpina. Se ne possono cogliere le dimensioni dal Colle della Bicocca, a cavallo fra le valli Maira e Varaita: 850 ettari di cembreta quasi puri stesi sul versante a solatio della Val Varaita, dalle pendici di Croce Campagna e Pian del Serre fino oltre il Vallone delle Forciolline, sul versante sinistro orografico del Vallone di Vallanta.

Un mistero che in realtà trova spiegazione in molteplici fattori, dalle caratteristiche della specie alla sua evoluzione. Giunto sulle Alpi dall'Asia a cavallo dell'era terziaria e quaternaria, con l'arretramento dei ghiacci il pino cembro (o cirmolo; *Pinus cembra* L.) si ritirò sulle zone più elevate e interne della catena alpina, caratterizzate da clima continentale. La maggior presenza si riscontra oggi Alpi Orientali, nel Trentino Alto Adige in particolare. Il

Piemonte ospita oltre l'otto per cento della copertura totale, in gran parte concentrata proprio nella media Val Varaita, dove il microclima secco e le caratteristiche del terreno hanno operato col tempo un'impetosa selezione delle specie arboree, consentendo la vita a quelle più adatte e resistenti. Come il cembro, appunto, al quale spiccate attitudini pioniere permettono di insediarsi su suoli difficili, anche a quote rilevanti. Nell'Alevé si osservano esemplari isolati fino oltre 2800 metri di quota: veri miracoli di adattamento, "oltraggi" al regno minerale, come gli esemplari segnalati sulla parete nord di Cima delle Lobbie a 2950 metri di altezza.

Da Guinness insomma. Record a parte, nel cuore delle Alpi Occitane il cirmolo ha riconquistato a spese di altre specie come il larice gli spazi del tempo di Roma imperiale, quando estesi boschi puri ricoprivano le valli ai piedi del Viso.

Atti finalizzati alla tutela si ritrovano già nel lontano 1387, quando il Comune di Casteldelfino proibiva nei propri Statuti di "coupper, extraire, arracher ou

romper" il legname dell'Alevé.

Grazie anche all'assenza di attività antropica il bosco presenta oggi notevoli condizioni di naturalità. Oltre a essere iscritto nel Libro nazionale dei Boschi da Seme, l'Alevé è stato inserito nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Rete Natura 2000. Un atto quanto mai opportuno, perché l'Alevé è senza dubbio uno dei boschi più belli d'Italia. Per preservarne il valore paesaggistico e naturalistico, e incrementarne il grado di biodiversità, sarebbe tuttavia tempo di intervenire guidandone in parte l'evoluzione, anche mediante l'estensione controllata del pascolo. Ormai da tempo il bosco non è soggetto a interventi selvicolturali significativi, mirati ad esempio a evitare la scomparsa delle radure, come quella pregevole di Pian del Chiot, sopra il Lago Secco. In ogni caso, nessun progetto di sfruttamento: la funzione naturalistica del bosco è fuori discussione. Come tutti i boschi se-

colari, l'Alevé non si "limita" alla funzione paesaggistica e ambientale, ma estende la sua influenza all'umana immaginazione. Il Gran Bosco protegge. Ma è, a sua volta, protetto come si deve?

*"C'era una volta un cacciatore il quale era venuto a conoscenza dell'esistenza di un camoscio favoloso che viveva nell'Alevé. Un giorno decise di recarsi nel bosco alla ricerca dell'animale. Si inoltrò fra i cembri e a un certo punto gli parve di vedere qualcosa che si muoveva verso di lui. Guardò bene e scorse un camoscio gigantesco, che invece di fuggire si avvicinava minaccioso. Il cacciatore terrorizzato tentò di sparare, ma il suo fucile era scarico! Allora raccolse una pigna, inserì i pinoli nella canna e premette il grilletto. Seguirono un gran botto e una grande confusione, il camoscio si dileguò senza lasciare traccia e il cacciatore rimase tramortito. L'anno successivo il cacciatore ritornò nel bosco e intravide tra i pini una sagoma familiare: era quel camoscio straordinario al quale era cresciuto un piccolo "elvo" tra le corna...".*

Della storia circolano in Valle Varaita anche altre versioni, ma la morale non cambia: l'Alevé è vivo e tale deve rimanere. Miglior garanzia per il suo futuro è il rispetto da parte dei giovani ed è questa la ragione per cui la storiella è raccontata dagli accompagnatori naturalistici alle scolaresche. Il rispetto però presuppone affetto e conoscenza, e per conoscere e apprezzare l'Alevé, per svelarne il mistero... andarci d'inverno, sotto una nevicata leggera...

## Un Centro visita per l'Alevé

A Casteldelfino, in Valle Varaita. Realizzato su iniziativa del Parco del Po cuneese in collaborazione con il Comune di Casteldelfino, è attrezzato con un grande diorama in scala naturale del Bosco.

**Info:** tel. 0175 46505; didattica@parcodelpocn.it



# La salamandra di Lanza

Testo e foto di Franco Andreone

La scoperta di una nuova salamandra alpina (*Salamandra lanzai*) alla fine degli anni '80 fu uno degli eventi di maggior interesse per la zoologia italiana. La presenza di salamandre nere in alcune vallate attorno al Monviso era, di fatto, nota fin dal diciannovesimo secolo, ai tempi di Lorenzo Camerano e di Michele Lessona, ma nessuno aveva compreso quanto quelle grosse salamandre lucide e nere fossero distinte dalle consorelle dell'arco alpino orientale (*Salamandra atra*). Da allora molte ricerche sono state condotte su *Salamandra lanzai*, che, a buon titolo, rappresenta un vero simbolo per gli endemismi delle Alpi Cozie.

Nel tempo la sua presenza è stata confermata sul versante francese, mentre in Italia, oltre che nelle testate delle valli Po, Germanasca e Pellice, è stata trovata di recente in alta Val Sangone. Si deve tener presente che si tratta di una anfibio di alta montagna (al di sopra dei 1200 m), caratterizzato da viviparità e da un tasso di riproduzione molto ridotto (1-6 pic-

coli partoriti ogni 3 anni), nonché da una spiccata sensibilità alle alterazioni ambientali. Per tali ragioni la specie è oggetto di particolare attenzione del mondo della conservazione, negli ultimi anni molto attento al generale declino degli anfibi.

Purtroppo in territorio italiano le popolazioni di questo splendido anfibio si sono sensibilmente ridotte per via di sconosciuti interventi antropici. Si ricordano in proposito i lavori in alveo in alta Val Germanasca, che hanno comportato la scomparsa del 50% della popolazione di salamandre, oppure i drastici interventi nella Conca del Prà (Val Pellice), trasformata da luogo di grande interesse naturalistico in un esteso ghiaieto, ostile non solo per la sopravvivenza della salamandra di Lanza, ma anche per gran parte della restante fauna.



## Il carabide *Carabus cychroides*

Testo e foto di Marco Rastelli

Con il termine "endemismo" i biologi indicano specie esclusive di un dato territorio: animali o vegetali evoluti in milioni di anni e perfettamente adattati a vivere in una ristretta area geografica, oppure specie relitte un tempo molto più diffuse. È facile immaginare come le popolazioni di specie endemiche siano facilmente messe a rischio da qualsiasi modificazione del limitato areale in cui vivono. Questo è ancora più vero quando il territorio è limitato a una sola valle o a pochi monti. È questo il caso di uno dei coleotteri studiati nell'ambito del progetto Interreg Monviso: il carabide *Carabus cychroides*, strettamente localizzato in poche colonie composte da un esiguo numero di individui. Quella dei carabidi è una famiglia di insetti che conta in Italia oltre 1300 specie, la maggior parte delle quali è di abitudini predatorie e carnivore a spese di altri artropodi, chioccioline o lombrichi. Il mi-

sterioso insetto, studiato prima da un apposito progetto del Parco naturale Val Troncea e in seguito nell'ambito dell'Interreg Monviso, rappresenta un'autentica specie relitta, sopravvissuta alle glaciazioni del Quaternario. Esso è stato individuato per la prima volta nel 1860 sul Monte Albergian dall'entomologo Baudi di Selve. Egli trovò un unico esemplare e solo dopo molti anni, nel 1899, fu rinvenuto nel territorio dell'attuale Parco naturale dell'Orsiera Rocciavré.

Grazie ai nuovi studi condotti è stato possibile individuare nuovi, limitatissimi territori occupati da questa specie. Tali studi vanno approfonditi al fine di accrescere le conoscenze sulla biologia della specie, in particolare per quanto riguarda la sua capacità di ibridarsi con altre specie simili. Ma soprattutto è necessario tutelare con rigore il territorio interessato dalla sua presenza.



# La Libellula *Sympetrum vulgatum*

Testo e foto di Alessandra Pucci

Ogni tanto ne facciamo una buona: quando nel 1861 si scavò la torbiera limitrofa all'abitato di Oulx (Alta Val Susa) nell'ambito dei cantieri della Galleria del Fréjus, si diede vita ad uno specchio d'acqua che si sarebbe rivelato, negli anni a seguire, prezioso. Il Lago Borello o Stagno di Oulx, che a stento sopravvive all'assedio dei condomini sorti come funghi nel periodo pre-olimpico, è il più importante sito di odonati delle Alpi occidentali italiane e ospita una ricca popolazione di una delle libellule più rare d'Italia.



Gli studiosi la chiamano *Sympetrum vulgatum*, gli inglesi "freccia vagante", gli americani "falco delle praterie"; gli italiani, a corto di fantasia e di curiosità per le cose naturali, non hanno coniato alcun nome e si limitano a utilizzare quello scientifico.

Si tratta di un Anisottero con ali di circa 6 cm, che a riposo tiene distese orizzontalmente rispetto al corpo, a differenza di quanto fanno le cosiddette damigelle (Zigotteri), che le chiudono sul dorso.

Come tutte le libellule del genere *Sympetrum*, femmine e giovani hanno colorazione giallastra, che scurisce con l'età, mentre i maschi adulti diventano rossastri. Si osserva tra la metà di luglio e la metà di agosto, spesso posata in agguato su un rametto o sul fusto di una cannuccia, talvolta sul terreno o su rocce, soprattutto per scaldarsi; si alza in volo per cacciare zanzare, mosche, moscerini e altri ditteri, che cattura a mezz'aria, per scacciare rivali dal proprio territorio, e anche durante l'accoppiamento, nella classica posizione a tandem.

Le uova sono deposte direttamente sulla superficie di acque molto basse, a fondo fangoso: le larve, simili a piccoli alieni non somiglianti per nulla agli adulti, predano larve di altri insetti sul fondale o tra la vegetazione acquatica fino all'estate successiva, quando si arrampicheranno fuori dall'acqua per trasformarsi in aggraziate libellule.

# *Berardia subacaulis*

Alberto Selvaggi

La specie è stata descritta alla fine del 1700 dal botanico francese Dominique Villars, contemporaneo di Linneo e progenitore della botanica alpina insieme al piemontese Carlo Allioni, autore di una imponente "*Histoire des plantes de Dauphiné*". Il nome del genere è dedicato al botanico e farmacista di Grenoble del XVII° secolo Pierre Berard.

La *Berardia* vegeta su suoli detritici fini di calcescisti o calcari ed è adattata alle condizioni estreme di vita dell'alta montagna dove ha il suo optimum ecologico tra i 2000 e i 2800 metri.

Le foglie, raccolte in una rosetta basale e dall'aspetto coriaceo, sono ricoperte da una lanugine densa che le protegge da traspirazione e raggi ultravioletti. Il nome "subacaulis" è dovuto al fatto di essere quasi del tutto sprovvista di fusto (o caule), strategia di adattamento che le permette di non esporre fiori e frutti a vento e freddo.

La *Berardia subacaulis* è una specie

endemica delle Alpi sud-occidentali, ovvero vegeta in modo esclusivo in un territorio compreso in Italia tra le Alpi Liguri e le Alpi Cozie a sud di Bardonecchia, e in Francia nei limitrofi dipartimenti.

Appartiene alla famiglia delle Composite (come la margherita) ma rappresenta un genere di origine molto antica, evolutosi in isolamento. I "parenti" attuali più prossimi della *berardia* si trovano in Africa. La specie, presente sul nostro continente già in epoca terziaria, è sopravvissuta



*Berardia subacaulis* (foto M. Macchetta)

alle glaciazioni retrocedendo in stazioni di rifugio presenti ai margini della coltre glaciale da cui, nel postglaciale, ha ricolonizzato le montagne fino a ricostituire l'attuale areale.

Nelle Alpi Cozie piemontesi la specie si può ammirare nei mesi di luglio e agosto, quando fiorisce, ad e-

sempio sopra a Bardonecchia al Colle della Rho, e in Val Maira al Passo della Gardetta. È specie segnalata nelle liste rosse italiana e regionale delle piante a rischio.



# Abitare



Valle di Susa: prospettiva inusuale per la Sacra di San Michele e il Musinè (foto Toni Farina)

*Il paesaggio e l'ambiente alpino sono profondamente plasmati dall'attività umana. Una regola assoluta, alla quale non fanno eccezione le Alpi Cozie. Abitate fin dai primordi e segnate da transiti millenari, le valli comprese fra il Colle della Maddalena e il Moncenisio sono quanto mai ricche di testimonianze antropiche, le più varie e contrastanti. Soldati, pellegrini, monaci, mercanti, agricoltori, minatori, contrabbandieri, emigranti, camminatori, sciatori: sono davvero molte le "categorie" umane che hanno superato nel tempo colli e crinali, rendendo vuota di senso la parola confine. Segni ovunque, di svariata tipologia. Molti andati perduti, altri ben visibili, come le strade e le fortificazioni militari fra le valli di Susa e Chisone, o il Buco di Viso, primo traforo alpino a scopo commerciale. Altri ancora recuperati grazie all'iniziativa di un parco, come la Certosa di Montebenedetto, nel Parco Orsiera Rocciavré. O che hanno integrato l'attività economica con la fruizione, come le miniere di talco della Val Germanasca. Esempi di buone pratiche, come i recuperi edilizi nel rispetto delle tipologie tradizionali di Ostana, in Valle Po. O i murales che vivacizzano le abitazioni di Usseaux, in Val Chisone. Insomma, un insieme di storia e culture quanto mai vario. Da conservare e far conoscere: è questo il fine degli ecomusei e dei musei presenti nel territorio.*





Foto Roberto Borra

## Ecomuseo delle miniere e della Valle Germanasca

Ilaria Testa

La Val Germanasca rappresenta un territorio geograficamente omogeneo, costituito dal bacino idrografico del torrente omonimo, i cui caratteri fisici hanno permesso lo sviluppo di una società coesa. Pur avendo conosciuto nei secoli il passaggio di molti popoli, la Valle ha mantenuto una forte identità locale soprattutto in relazione agli aspetti religiosi, linguistici e produttivi. Un vero e proprio ecomuseo che, entrato a far parte del Sistema della Regione Piemonte nel 2003, è stato sviluppato dalla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca ponendo al centro la figura del contadino-minatore: questa

valle è definita anche la “Valle Bianca” per la presenza di un’intensa attività di estrazione del talco, affiancata da altre attività minerarie legate alla grafite, al rame e a diversi minerali ferrosi.

Il sito principale del progetto è costituito dalle miniere-museo denominate Paola e Gianna, situate nel Comune di Prali. Le gallerie del museo, attive fino al 1995, si trovano a monte di un cantiere di estrazione dove lavorano ancora circa cinquanta minatori: i fabbricati esterni e il sotterraneo sono allestiti e organizzati per descrivere al pubblico la vita del minatore. Il progetto ecomuseale intende conservare le testimonianze del patrimonio culturale e ambientale costituitosi con il lavoro degli abitanti della valle, presentare insieme naturali e culturali rappresentativi del territorio e promuovere lo sviluppo economico a favore delle comunità locali.

**Info:** 0121 806987

info.ecomuseo@scopriminiera.it  
www.scopriminiera.it

## Ecomuseo della Val Sangone

Ilaria Testa

Dal particolare legame che unisce la gente di montagna e le sue tradizioni con il territorio e l’ambiente spesso ostile, nasce il progetto ecomuseale proposto dal Comune di Coazze in collaborazione con Giaveno e Valgioie.

Nato nel 1993 da un lavoro di ricerca e catalogazione di oggetti della cultura materiale da parte della Scuola Media di Coazze, l’Ecomuseo dell’Alta Val Sangone studia e valorizza i luoghi e gli strumenti propri della quotidianità, attraverso un costante lavoro di collaborazione con la popolazione locale. L’obiettivo è ripercorrere la storia della comunità, grazie a percorsi di ricerca paralleli e monotematici. La “civiltà del pane” ripropone la complessa filiera della panificazione dalla coltivazione dei cereali al passaggio nel mulino, fino all’utilizzo dei forni comuni di borgata oggi ancora funzionanti grazie all’ecomuseo. Il “vivere quotidiano” è rappresentato tramite gli strumenti e le attività che hanno accompagnato l’uomo, dal medioevo fino alla fine dell’800: l’intaglio del legno, le abitazioni, le tradizioni, la lingua. Essendo la zona ricca di miniere di talco e cave di pietra è stato possibile

studiare e conservare i numerosi siti minerari presenti e attivi fino alla metà del secolo scorso, dalle miniere di ferro e di talco a Forno di Coazze, alla cava di pietra della Pradera di Giaveno fino alla leggendaria miniera d’oro di borgata Merlera, nella Valle del Romarolo. Di grande pregio i percorsi della religiosità popolare con il recupero di cappelle, affreschi e piloni votivi.

**Info:** 011 9349681

info@ecomuseoaltavalsangone.it  
www.ecomuseoaltavalsangone.it

Immagine storica della Resistenza in Val Sangone



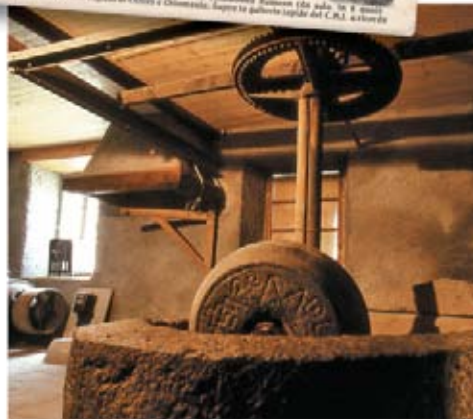
# Ecomuseo Colombano Romean

Ilaria Testa, Simona Molino

La storia della Valle di Susa è scritta dalle gesta di grandi condottieri e dal lavoro della gente comune che ha saputo adattarsi a un ambiente ostile, imparando a sfruttare nel modo più costruttivo le scarse risorse a disposizione, e che ha plasmato un intero territorio. E proprio per salvaguardare dal degrado un'importante testimonianza del lavoro dell'uomo e delle sue tradizioni che nasce grazie, al Parco del Gran Bosco di Salbertrand, l'idea di dare vita all'Ecomuseo".

Ma chi era Colombano Romean? Egli rappresenta l'immagine simbolo di uno dei lavori tipici in montagna: il minatore, mestiere duro e ingrato pieno di pericolo e disagio. È il 1526 quando, in completa solitudine, inizia un'opera quasi incredibile: il Trou de Touilles, una galleria a 2000 metri di quota lunga 500 metri, che porterà le acque del Rio Touilles a vivificare un intero versante sopra Chiomonte e Cels. Per otto anni Romean scava con mazze, cunei e picconi nelle viscere della montagna e vive con due sestieri

**Info:** 0122 854720  
ecomuseo.salbertrand  
@ruparpiemonte.it  
www.ecomusei.net



di vino e due emine di segale al mese forniti dalla comunità per cui lavora, che gli riconoscono inoltre in pagamento cinque fiorini per ogni tesa di scavo. È nel suo lavoro che si ritrova il rapporto con la montagna aspra e dura, le condizioni di vita dei montanari, al limite della pura sussistenza, e la loro solitudine di fronte alla forza di una montagna spesso nemica, ma comunque amata.

L'Ecomuseo è un viaggio di scoperta nel tempo e nello spazio, ritrova antichi edifici, attrezzi in uso nella vita quotidiana e le conoscenze a essi collegati.

# Ecomuseo delle Terre al confine

Ilaria Testa

Situato a 2084 metri di quota, il Colle del Moncenisio mette in comunicazione la Valle del Rodano e della Saona con la Valle di Susa, la Pianura Padana e i colli del Monginevro e del Gran San Bernardo. Il Colle ha rappresentato la principale via di transito tra il nord Europa e l'Italia e il bacino del Mediterraneo. Eserciti, bande armate, pellegrini, crociati, gruppi sociali, mercanti lo hanno attraversato e vi si sono incrociati e mescolati.

Il progetto dell'ecomuseo intende rivitalizzare questi aspetti storici, culturali e umani legati alla particolare storia del Colle del Moncenisio che più di ogni altro conserva intatto il fascino e l'emozione dei posti di frontiera, luoghi di transito, di passaggio e di comunicazione, di incontri e di scontri, di divisione e di unione. Il territorio del Comune di Moncenisio, dimenticato dai proces-

si di crescita incontrollata legati al turismo di massa, in questo quadro può far rivivere e conoscere l'intatta e inalterata risorsa di questa "terra di confine", le molteplici storie che l'hanno segnata e valorizzarne il paesaggio e la natura. Il progetto vuole costituire per la Comunità di Ferrera, attraverso il recupero della propria storia, della propria realtà e delle proprie potenzialità, lo sviluppo di progettualità, l'occasione per aprirsi verso l'esterno, verso l'altra comunità di Lanslebourg, mai completamente straniera, per trovare insieme quel senso di identità necessario a riconoscersi tutti appartenenti a un'unica "terra al confine".

**Info:**

0122 653222 - [www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)



Il Paese di Moncenisio (foto Toni Farina)



# Lupi e bocche di lupo

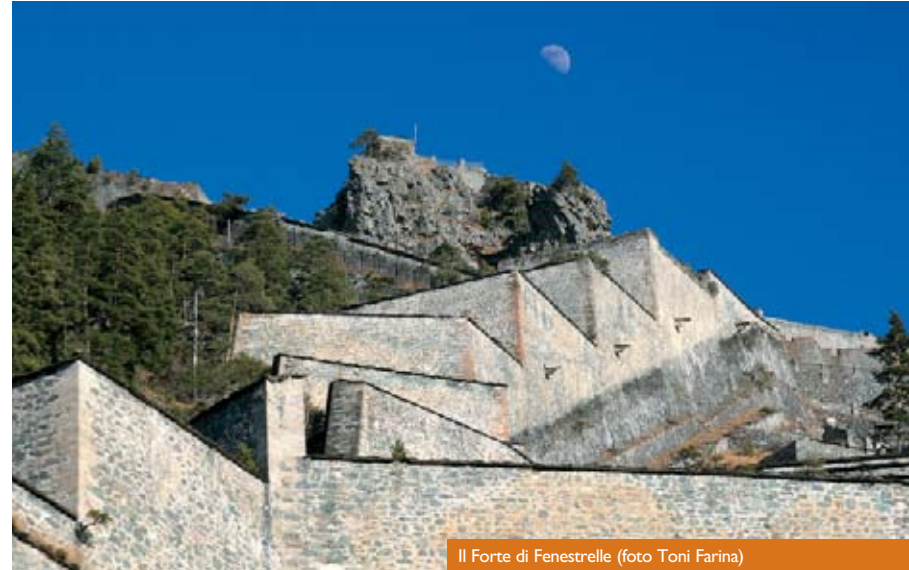
## Le installazioni militari tra Val di Susa e Val Chisone

Elio Giuliano e Luca Giunti

Sabato 9 febbraio 2008. Il Vallone di Rochemolles, sopra Bardonecchia, è insolitamente animato. L'occasione d'altronde è da non perdere: la liberazione di Argentera, un gipeto femmina curato nell'ambito del progetto di reintroduzione di questi avvoltoi sulle Alpi. Appena liberata, Argentera si alza in volo e inizia a planare verso sud-ovest. In breve scavalca il forte sulla cima del monte Jafferau - del quale gli sciatori domenicali ignorano la storia - , quindi scivola sopra il Forte Bramafam, sentinella di Bardonecchia, e risale sul versante opposto continuando a esplorare inconsapevole forti, stradi e installazioni militari varie di cui è colmo questo angolo delle Alpi occidentali.

### Un patrimonio storico

Argentera certo non lo sa, ma quelli che per lei altro non sono che cumuli di pietra tra i tanti che coprono le montagne dell'alta Val Susa, in realtà rappresentano un notevole patrimonio storico. Per quattro secoli le montagne che ospitano i parchi dell'Orsiera Rocciavré e del Gran Bosco di Salbertrand (e più a sud del Po cuneese) hanno assistito alla costruzione e alla distruzione di fortificazioni. Le vicende storiche hanno prodotto opere sempre più importanti man mano che aumentava la potenza delle armi da fuoco, anche se la maggior parte è rappresentata da costruzioni relativamente modeste. Muretti, terrapieni, fossati e palizzate situati un po'



Il Forte di Fenestrelle (foto Toni Farina)

ovunque: colli, creste e cime di alta montagna, in siti ieri definiti "strategici" e che oggi chiamiamo "suggestivi". Compreso nel Parco Orsiera Rocciavré è anche il più grande complesso fortificato mai costruito sulle Alpi: il Forte di Finestrelle (la Grande Muraglia piemontese), che insieme al Forte di Exilles e alla Brunetta di Susa aveva il compito di sbarrare la via a eventuali truppe francesi dirette su Torino e il Piemonte. Fino al 1713 l'Alta Val Susa e la Val Chisone facevano parte del Regno di Francia, mentre la Bassa Val di Susa, la Val Cenischia e la Val Sangone erano territorio dei Savoia. Sono trascorsi 300 anni eppure le differenze sono marcate ancora oggi: il dialetto, i particolari nelle architetture, la fede religiosa, in prevalenza Valdese anziché cattolica.

### In viaggio con Argentera

La guida inconsapevole del gipeto fornisce lo spunto a visitare dall'altro di queste fortificazioni, da ovest verso est e poi a sud, lungo la cresta che segnava l'antico confine tra Savoia e Delfinato. Il sorvolo inizia al Colle dell'Assietta, al limite meridionale del Parco del Gran Bosco di Salbertrand. Guardando verso ovest si scorge la Batteria Gran Costa, costruita ai tempi della Triplice Alleanza

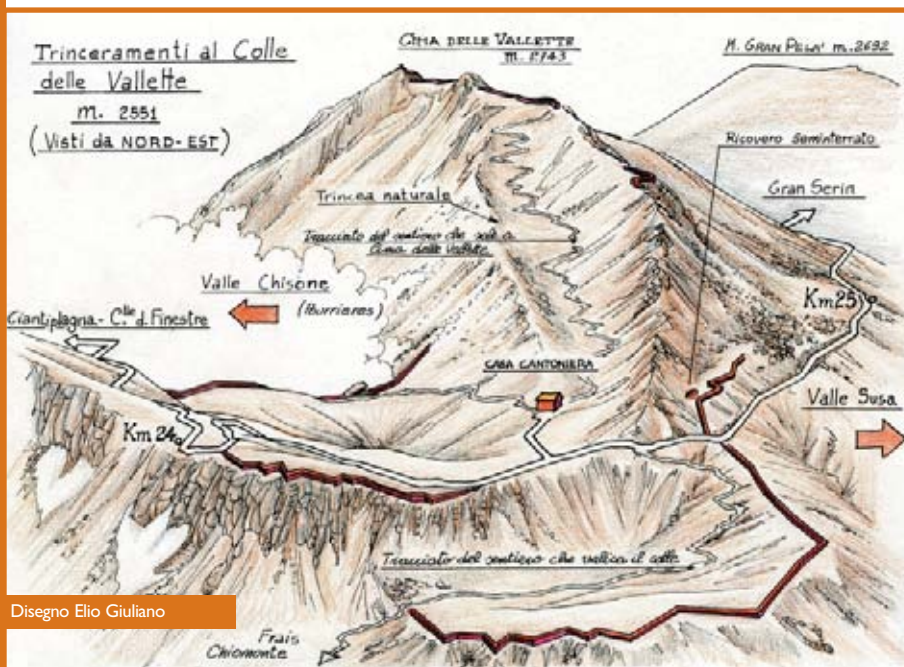
(1882), mentre più vicino spicca la stella dei trinceramenti dell'Assietta, risalenti alla prima metà del 1700. Della stessa epoca è il Forte o meglio la batteria del Gran Serin, una postazione per cannoni riparata da un terrapieno con relative opere accessorie (polveriera, ricoveri, magazzini), munita di fossati e feritoie per la difesa da un eventuale attacco di fanteria. Poco discosto dal Forte si trova un grande casermaggio che serviva da ricovero alle truppe e ai servizi. Su un cucuzzolo erboso tra la caserma e il Forte si notano le linee dritte e regolari di antichi trinceramenti, e altre si scorgono con l'aiuto della luce radente in prossimità del lago poco più basso. In realtà le opere più recenti si sovrappongono sempre a opere più antiche cancellandone talvolta del tutto le tracce. Questo accade soprattutto nei luoghi che si prestano a essere fortificati per le loro caratteristiche naturali, quali creste, valichi e speroni rocciosi. Procedendo verso est si incontra la Cima delle Vallette, un monte isolato tra due valichi ben pronunciati. A est si apre il Colle delle Vallette, in altri tempi un valico importante, transitabile con bestie da soma dove, invisibili a un esame superficiale, si possono trovare tracce delle antiche trincee a zig zag. Tutti questi colli e monti sono collegati da

La stazione eliografica di Punta del Mezzodi sul crinale tra Val di Susa e Val Chisone (foto Toni Farina)



un'opera di ingegneria altrettanto ammirevole dei forti, la strada militare che collegava il Colle delle Finestre al Gran Serin con uno spettacolare percorso di cresta. Seguendola si incontra, vicino alla punta Mezzodì, una costruzione particolare: la stazione del telegrafo ottico, centro di una rete a maglie intrecciate che permetteva di comunicare con l'intero complesso dei forti, dalla Val Chisone alla Val Susa.

del terreno. Il Forte attuale, come si può facilmente desumere dall'impiego del calcestruzzo nella costruzione, è abbastanza recente (1891), ma sorge su un rialzo del terreno fortificato da secoli. Deboli tracce di queste fortificazioni si vedono ancora sul Colle, ma la piazzola dell'artiglieria mobile è oggi nascosta da una moderna via crucis di dubbio gusto che ricorda l'impresa del ciclista Danilo Di Luca che scollinò per primo durante il



Disegno Elio Giuliano

Il tempo di uno sguardo verso il fondovalle del Chisone all'imponente complesso del Forte di Fenestrelle e si arriva al Colle delle Finestre. Anche qui, su un rialzo roccioso, un forte, con la facciata in muratura rivolta verso la Val Susa. Per la fauna selvatica, i robusti muri non sono altro che pareti rocciose ricche di ripari e anfratti. Molti uccelli vi hanno trovato rifugio sicuri per nidificare. Oltre all'armamento leggero, l'installazione sul Colle delle Finestre possedeva due bocche da fuoco situate in torrette metalliche che potevano essere abbassate sotto il livello

Giro d'Italia del 2005. Segni più evidenti rimangono sulla cresta che sale verso il Monte Pintas, collegato fin dal 1700 con un sistema ininterrotto di camminamenti al Colle delle Finestre, 400 metri più basso. Oggi questi trinceramenti molto estesi sono percepibili solo con luce radente perché il loro profilo è stato ricoperto dalla cotica erbosa, e sulla sommità del Monte sono stati installati grandi pannelli ripetitori le cui fondazioni hanno sconvolto lo stato dei luoghi. A queste opere, in epoche diverse hanno lavorato migliaia di uomini, reclutate in un primo tempo

tra le milizie paesane e in seguito dal Regio Esercito. Uomini che talora hanno inciso la roccia con nomi e date nelle pause di un lavoro faticoso fatto di badile, piccone e carriola!

### Dal Gran Bosco all'Orsiera

A est del Colle delle Finestre si entra nel cuore del Massiccio dell'Orsiera Rocciavré, tutelato dall'omonimo Parco naturale. La cresta che fino a questo punto è lineare e non troppo aspra si spezza ora in mille conche, forcelle, valichi separati da cime rocciose. Il primo valico che si incontra è il Colle dell'Orsiera, importante via di transito tra le valli di Susa Chisone al tempo in cui non esistevano i motori. Lungo tutto il valico corre un muro in pietra di circa un metro di altezza e spesso altrettanto, con punte e rientranze che seguono la morfologia del terreno. È citato già alla fine del 1500, ma appare troppo ben conservato se paragonato ad altre opere della stessa epoca. Probabilmente è stato ricostruito in epoca più recente come protezione da eventuali attacchi. Poco più a est si trova l'ampia sella pianeggiante del Colle del Sabbione. Antichi documenti collocano in questa zona una fortificazione simile a quella del Colle Orsiera della quale oggi non c'è traccia. Alcuni manufatti fanno pensare a ricoveri per una piccola guarnigione che, in caso di attacco, sfruttava le difese naturali di un rialzo roccioso. Proseguendo ancora lungo la cresta si incontrano una serie di punte aguzze e di colli molto pronunciati. Tra questi il Colle della Malanotte è quello più accessibile e mette in comunicazione diretta le due valli. Anche qui, resti di alcuni ricoveri e di un muro di dimensioni ridot-

te, edificato ammucciando le pietre portate dall'azione naturale di un nevaio. Più avanti, a est, gli aspri crinali tra le cime dell'Orsiera e del Rocciavré sono di per sé sufficienti a precludere il passaggio delle truppe. Fortezze naturali, insomma. Dal Monte Robinet la cresta non segna più il confine tra la Val Chisone (francese fino al 1713) e la Val Susa, ma tra la Val Chisone e la Val Sangone (come la Val Susa faceva parte del Ducato di Savoia). Anche per tutto il tratto in cui la cresta punta a sud verso il Lago Rouen le asperità naturali sostituiscono le fortificazioni, ma, appena la cresta si abbassa per affacciarsi al Colle della Roussa, si ricomincia a notare l'intervento dell'uomo. Il Colle della Roussa è infatti un'ampia sella attraversata da una comoda mulattiera che andava in qualche modo difesa. Un osservatore superficiale vi nota oggi solo la cappelletta votiva, ma in realtà poco più a sud, su un rialzo, si trovano tracce di una ridotta con muri in pietra a secco e alcune trincee. Il punto principale di difesa del colle si trova però più in basso, verso la Val Sangone. Si tratta del Forte di San Moritio edificato nel 1626 su una altura che domina tutto il vallone. Il corpo centrale con forma a stella è costituito da terrapieni ai quali erano appoggiati i ricoveri. Esternamente si rinvengono i resti di muri a secco dal caratteristico andamento a linea spezzata.

### Infine, la pianura

Dai Monti della Val Sangone si apre la piana di Torino, oltre le colline moreniche di Giaveno, di Rivoli e di Avigliana. Ed è qui, con lo sguardo adagiato sui due Laghi tutelati dall'omonimo Parco che termina il pacifico volo pacifico sulle opere di una guerra infinita.



Strada militare dell'Assietta: il caratteristico Dente della Vecchia (foto Toni Farina)



# I Valdesi, storia di una persecuzione

Filippo Ceragioli



Tempio Valdese (foto Mauro Raffini)

Verso la fine del Medioevo la Chiesa Cattolica era impegnata in una lotta spietata ai movimenti spirituali oggi raggruppati sotto il nome di "Prima Riforma": Hussiti, Dolciniani, Lollardi, Catari, Valdesi... Un vero accanimento, meno efficace tuttavia laddove il potere politico era maggiormente consolidato. I Valdesi, nati a Lione dalla predicazione di un ricco mercante di nome Valdesius, riuscirono ad esempio a radicarsi sulle Alpi Cozie, in una zona collocata tra il Delfinato, il Ducato di Savoia e la Francia poco popolata e piuttosto turbolenta. Fu così che i Valdesi del posto sopravvissero alla persecuzione che, dopo la scomunica del 1184, li cancellò dal resto d'Europa.

Nel 1532 la Chiesa Valdese aderì alla Riforma Protestante e uscì dalla clandestinità costruendo i primi templi. La reazione sabauda non si fece attendere, ma dopo trent'anni di lotta il Duca Emanuele Filiberto fu costretto a concedere con la pace di Cavour del 1561 la libertà di culto in alcune vallate. Nel 1655 le persecuzioni ripresero con le "Pasque Piemontesi", una vera e propria operazione di "pulizia etnica" attuata in bassa Val Pellice dai militari franco-piemontesi. Negli anni che seguirono il Piemonte rappresentò poco più che un protettorato del Regno di Francia e, quando nel 1685 Luigi XIV revocò le concessioni fatte in passato ai protestanti, anche il giovane Vittorio Amedeo II annullò la libertà di culto in Val Germanasca e Val Pellice. Ancora una volta l'esercito intervenne con violenza mentre i francesi infierirono sui protestanti delle alte valli Susa e Chisone, allo-

ra sotto la loro giurisdizione. In Piemonte la resistenza guidata da Giosuè Janavel costrinse il duca a offrire ai valdesi la possibilità di ritirarsi a Ginevra. Giunti in Svizzera all'inizio del 1687, gli esuli si riorganizzarono e il 16 agosto 1689 circa mille uomini ripartirono verso il Piemonte con una marcia oggi nota come il "Glorioso Rimpatrio". Guidata dal Pastore Arnaud, la colonna arrivò a Lanslebourg, nonostante il maltempo. Superato il Col Clapis e forzato il passaggio del Pont Ventoux, il 26 agosto 600 superstiti arrivarono in Val Germanasca trincerandosi nella fortezza naturale della Balsiglia, resistendo all'assedio nemico per tutto l'inverno. Il 4 giugno 1690 l'alleanza franco-piemontese si ruppe e i Savoia, schierati con gli stati protestanti, cessarono le ostilità contro i Valdesi.

Nel 1694 l'editto "di ristabilimento" reintegrò nei loro beni i protestanti delle valli incluse nello stato sabauda, mentre quelli residenti in territorio francese si videro costretti a scegliere fra l'esilio e l'abiura. L'ampliamento della libertà religiosa si deve a Napoleone, che nel 1801 annetté il Piemonte alla Francia. Dopo la lunga parentesi della restaurazione, saranno infine le "lettere patenti" di Carlo Alberto che il 17 febbraio 1848 riconosceranno i diritti civili e politici dei Valdesi. Questa data è ricordata ogni anno da falò e fiaccolate che celebrano la fine di una persecuzione plurisecolare.

Pont Ventoux a Salbertrand, la targa posta in occasione del trecentenario del Glorioso Rimpatrio (foto Mauro Raffini)





# Monte Benedetto, una storia a lieto fine

Daniela Delleani

La parte recente della storia è iniziata nel 1985, percorrendo a piedi i sentieri del Parco Orsiera Rocciavré per la redazione del Piano d'Area. E come accade in tante storie è stato il caso a guidare i nostri passi in una conca ombreggiata a circa 1200 metri di quota, sul versante all'envers della valle, a scoprire uno dei monumenti più importanti della Val Susa: la Certosa di Monte Benedetto.

La prima parte della storia inizia però molti anni addietro, intorno all'anno 1200, con l'arrivo dei monaci certosini. Furono loro a fondare la Certosa su ter-

reni ceduti dai Conti di Moriana. Il complesso comprendeva, oltre alla Chiesa di Santa Maria, la casa del priore, le celle dei monaci e alcuni edifici di servizio. A valle sorgeva la Correria, abitata dai conversi, dediti al sostentamento del convento. La Correria fu distrutta nel 1473 da una frana originata da una violenta alluvione (i segni sono ancora visibili in corrispondenza dell'argine sfondato a monte dell'abbazia).

Nel 1498 i monaci si trasferirono più a valle, alla Certosa di Banda dove rimasero fino al 1595.

## Per saperne di più:

Certose di Villarfocchiardo e Parco Orsiera-Rocciavré – ed SGI, richiedibile alla sede del Parco Orsiera Rocciavré a Foresto.  
Tel. 0122 47064; e-mail: [parco.orsiera@ruparpiemonte.it](mailto:parco.orsiera@ruparpiemonte.it)



Lavori di rifacimento del tetto (Foto Gabriele Mariotti)

Il lungo periodo di abbandono ha fatto sì che gli edifici siano pervenuti senza particolari modifiche fino al secolo scorso, quando furono destinati a usi rurali: l'ingresso fu allargato e spostato sul lato nord-ovest, la chiesa divisa da un muro fu usata come stalla, le celle furono ridotte a ruderi. In tale condizione il complesso è stato messo in vendita e acquistato dalla Famiglia Cattaneo, che lo ha sempre mantenuto nei limiti delle sue possibilità. Ma torniamo alla storia recente. Con il coraggio che a volte sorride ai neofiti, dopo la "scoperta" è stato ottenuto un

primo finanziamento da parte dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, in seguito al quale il Parco Orsiera-Rocciavré ha stipulato una convenzione della durata di 99 anni per l'utilizzo della sola chiesa. Nel 1988 sono iniziati i lavori di restauro con il rifacimento della copertura in lose, la sostituzione dell'orditura in larice, il consolidamento sismico e la ricucitura delle lesioni. Nel 1989 si sono consolidate le fondazioni che hanno permesso la riscoperta del pavimento in pietra e in cocciopesto

nella zona dell'altare. Il monumento è stato così riportato in sicurezza. Soltanto una decina di anni più tardi l'Ente Parco ha però trovato un ulteriore finanziamento per le opere di finitura: intonaci interni, pavimento galleggiante in legno, illuminazione interna e sistemazioni esterne, che ne hanno consentito l'apertura al pubblico e l'organizzazione di attività culturali. Tra il 2005 e il 2006 sono stati ristrutturati i locali rustici destinandoli a foresteria, completando così un progetto di fruizione turistica e scientifico-culturale, che prevede anche il mantenimento dell'attività agro-pastorale, alla quale sono dedicati alcuni locali per la caseificazione.

Nel 2007 la Regione Piemonte ha acquistato l'intero complesso della Certosa con i boschi e i pascoli che ne compongono la proprietà. La gestione è stata affidata al Parco Orsiera-Rocciavré che curerà il completamento dei lavori di restauro della casa del priore. L'obiettivo è la costituzione di un centro studi sul monachesimo inserito nella rete italo-francese delle abbazie degli ordini benedettino, certosino e cistercense.

Un vasto pubblico potrà così approfondire, insieme alle tematiche religiose e storico-artistiche, i temi legati all'importante ruolo che questi ordini monastici hanno avuto nella trasformazione e conservazione dei territori in cui si sono insediati.

La Certosa di Montebenedetto (Foto Toni Farina)





# Ostana, laboratorio dell'alta Valle Po

Antonio De Rossi

Da diversi anni Ostana, paese dell'alta Valle Po affacciato di fronte alla piramide del Monviso, è diventato un importante punto di riferimento sul tema del riutilizzo e della valorizzazione dell'architettura alpina.

A partire dalla metà degli anni '80, le diverse amministrazioni

che si sono succedute hanno infatti perseguito insieme alla comunità locale e a progettisti qualificati una diffusa e condivisa politica di recupero delle antiche costruzioni in un'ottica di qualità. Una filosofia incentrata sulla qualità che è stata seguita anche nelle poche – visto che si è sempre preferito privilegiare il recupero del patrimonio esistente – realizzazioni ex novo. Gli interventi hanno così riguardato sia il patrimonio privato che quello pubblico.

Quella di Ostana è una vicenda non comune, specie se pensiamo al contesto delle valli delle Alpi occidentali italiane, dove il patrimonio architettonico e paesaggistico continua spesso a essere ancora considerato più come un impaccio che come un'opportunità. Una vicenda in cui gli interpreti principali sono l'architetto locale Renato Maurino – ideatore di una originale metodologia per il recupero –, i sindaci Giacomo Lombardo e Marco Bovero che testardamente hanno voluto perseguire la strada della qualità, e naturalmente la comunità locale. Una comunità eterogenea e per questo



Architetture di Ostana; sullo sfondo, il Monviso (foto Renzo Ribetto)

interessante, formata da vecchi e nuovi abitanti, da emigrati che continuano ad avere in Ostana il proprio baricentro, da turisti che si sono affezionati del luogo. Il riuso e la riqualificazione del patrimonio architettonico, ma anche la costruzione degli edifici ex novo in un'ottica di qualità, hanno infatti determinato una nuova identità e riconoscibilità di questo piccolo comune, duramente colpito dai processi di spopolamento del secondo dopoguerra. L'attenzione per la qualità ambientale e architettonica, insieme alle molte iniziative di carattere socioculturale che si sono sviluppate, hanno infatti dato vita a un iniziale fenomeno di afflusso di nuovi abitanti e attività economiche e ricettive che lascia ben sperare per il prossimo futuro. E a Ostana vive con la sua famiglia anche Fredo Valla, regista e scrittore, una delle personalità più interessanti delle valli oc-

citane. L'Amministrazione di Ostana ha messo in campo altre importanti iniziative: la costruzione di una foresteria, l'utilizzo di tecnologie ecosostenibili nel campo dell'energia, e specialmente una collaborazione con il Dipartimento di progettazione architettonica del Politecnico di Torino al fine di mettere a fuoco nuovi progetti di qualità e a carattere innovativo. Tra questi, il progetto di un centro culturale nel cuore dell'antica Borgata di Miribrart.

Qualità architettonica, identità e nuova abitabilità, sostenibilità ambientale, offerta di un turismo pertinente rispetto ai luoghi, sono gli *atouts* messi a punto da Ostana per i prossimi anni. Una filosofia che ha permesso al paese della Valle Po di diventare un vero e proprio "laboratorio". Un esempio per le future politiche sulla montagna. Ostana merita davvero di entrare nella rete dei "Borghi più belli d'Italia".

Intervento di recupero (foto di Sergio Beccio)



# Murales in Val Chisone

Gian Vittorio Avondo

Il Comune di Usseaux si trova nella parte mediana dell'alta Valle del Chisone. È composto da cinque grandi frazioni, quattro delle quali situate in favorevole posizione sul lato a solatio. Soltanto Laux si trova sul fondovalle, ai bordi di una conca occupata da un piccolo lago. Ricca di emergenze storiche e artistiche, la località offre molte attrattive che vanno dalle belle architetture in pietra, alle fontane a vasca poligonale, agli antichi forni, al mulino ad acqua del capoluogo, in pieno funzionamento nei weekend estivi, alle variopinte meridiane. Tipici di molti villaggi dell'alta Val Chisone, i quadranti solari si rivelano a Usseaux particolarmente interessanti. Il più antico è sicuramente quello di Laux: scoperto di recente sulla facciata della chiesa parrocchiale e datato 1720, è caratterizzato da un motto in francese particolarmente significativo: *C'est l'heure de se convertir et faire penitence*, un vero monito ai numerosi protestanti che in quegli anni popolavano il paese.

Oltre Laux si trovano belle meridiane ottocentesche a Pourrieres e nel capoluogo. Ed è probabilmente in virtù di questa antica tradizione (risale al XVII secolo l'usanza di ornare i muri delle case con affreschi variopinti finalizzati a marcare il tempo e a ricordare agli abitanti i principali obblighi morali e religiosi) che in alcuni paesi del corso del Chisone si è ricominciato a porre nuovo interesse nella pittura parietale, chiamando pittori dei nostri tempi a riprodurre, in chiave moderna, le loro elaborazioni di quadranti solari o di scene di

vita alpina.

A Usseaux l'attività ha preso avvio all'inizio degli anni '90 grazie all'iniziativa di alcuni operatori turistici locali, organizzatori di uno stage di pittura murale concluso con la realizzazione dei bei murales ancora oggi visibili (per quanto ormai sbiaditi) lungo il muro di contenimento che fiancheggia la strada. Da quel primo momento l'esperienza si è ripetuta con cadenza annuale e nel giro di poco tempo affreschi variopinti sono fioriti sui muri delle case del capoluogo e delle sue frazioni, tanto da diventare

essi stessi motivo di interesse e di attrazione turistica, così come accaduto già da tempo in altre località del Piemonte (Vernante, in Valle Vermentagna).

Una quarantina sono oggi i murales di Usseaux. Vi sono rappresentate tematiche di vario genere tutte legate al mondo della montagna: scene di vita contadina soprattutto, ma anche natura, vicende storiche della valle, il mondo delle favole. Assai interessante, sulla piazzetta del capoluogo, una bella riproduzione del ciclo del pane, dalla semina del grano alla cottura. E se il capoluogo è diventato il "Paese dipinto", la vicina frazione Balboutet è diventata il "Paese delle meridiane". A partire dal 2001, infatti, alcuni pittori (Andrea Calvo, Davide Morero, Gian Carlo Rigassio) hanno coinvolto proprietari di case in

un progetto teso a fare del paese un vero santuario dell'arte gnomonica. Nel giro di pochi anni sono state realizzate una ventina di meridiane caratterizzate da soggetti con motti più disparati, espressi in francese o in provenzale.

Va da sé che sull'onda di queste iniziative anche altri comuni della Val Chisone si sono mossi, mettendo in piedi iniziative finalizzate ad abbellire le vie delle borgate. Di particolare rilievo il progetto concepito da Roure, grazie al quale a partire dal 2000 si è iniziato a dipingere i muri con immagini riproducenti gli antichi mestieri o più semplicemente scene di vita quotidiana della montagna. I murales più significativi si osservano tra le vecchie case di Castel del Bosco, di Roreto e di Villaretto, dove spicca la riproduzione di un vecchio pastore tratta da una fotografia di Guido Odin.



La misura del tempo (foto Toni Farina)



# “L Pertus”

Toni Farina

C'era un tempo, a dire il vero non lontano, in cui le genti che abitavano da una parte e dall'altra della catena alpina comunicavano tra loro molto più di adesso. Non esistevano telefoni e fax, figuriamoci internet e altre diavolerie, eppure si sapeva sempre quel che succedeva al di là delle creste. Ci si incontrava, si scambiavano merci, si partecipava alle feste. Le Alpi, insomma, anche se alte e severe, non erano certo una barriera invalicabile. Ed era così un po' dovunque, anche nelle terre del Marchese Ludovico. Ridenti colline, una fascia di fertile pianura e, dalla parte dove tramonta il sole, una cinta di montagne impervie e inaccessibili. Pinnacoli, guglie, ripidi canaloni colmi di pietre, o di ghiaccio. Unico punto di passaggio verso il regno di Re Carlo, suo potente alleato, era il Colle Traversetto, un valico non troppo difficile col bel tempo e nella bella stagione, ma assai pericoloso in caso di pioggia o con la neve di tormenta che, appiccicandosi a ogni anfratto, trasformava la salita finale in un vero patimento. In alto, infatti, il sentiero correva su un precipizio intagliato nella viva roccia. Quanti incidenti! Non passava mese che non occorresse soccorrere qualche malcapitato viandante. Nel lungo inverno poi, per via della spessa coltre nevosa e del ghiaccio, sul Traversetto non si “traversava” più. Un

vero problema. I vasti possedimenti di Re Carlo si spingevano fino al mare e dal mare arrivava il preziosissimo sale, indispensabile alla fabbricazione del formaggio. Come fare? Ai montanari, si sa, non fa difetto l'ingegno e Martino, montanaro delle Alpi del Marchese, anche se un po' svagato, di ingegno e ini-

ziativa era dotato in abbondanza. Fu una sera pascolando gli armenti, con la mente persa nella luce del tramonto, che gli arrivò, portata dalle brezze, l'idea: se al Traversetto è rischioso passar di sopra perché non passar... di sotto? Un bel “pertus” e via, il problema è risolto. L'idea all'inizio gli parve assai buffa ma, nelle lunghe sere di pascolo, finì per diventare un chiodo fisso. “Tu sei matto, pensi troppo”, commentavano amici e parenti. Per Martino però era una faccenda seria e, dopo l'ennesima notte passata a cercar le capre sparse nel bosco, decise: ne avrebbe

affidabili, in grado di accompagnare lui e la numerosa corte. Occorreva approfittarne. Il giorno arrivò; Martino fece in modo di collocarsi in posizione favorevole nella lunga colonna di uomini e bestie da soma diretta al confine. A mezzogiorno finalmente l'ordine di sosta: era il momento propizio: “Dove vai tu, mulattiere, torna al tuo mulo che se ti scappa sono guai!” una guardia lo bloccò bruscamente. “Mi scusi signore, ma avrei urgente necessità di conferire col Marchese”. Martino replicò tranquillo alzando però il tono della voce. L'eco gli diede una mano e,

mentre le guardie lo spingevano via stratonandolo, la voce imperiosa di Ludovico tuonò: “Chi mi vuole?”

“Oh, nessuno mio Signore, un villico ubriaco, probabilmente” risposero le guardie.

“Sentiamo, sentiamo cos'ha da chiederci”. La voce di Ludovico si fece più bonaria. Lo stupore si sparse tra i pascoli. In verità l'aria salubre della montagna metteva sempre Ludovico di buon umore, quel giorno poi il cielo azzurro e il sole caldo aumentarono il benefico effetto. Stufò di buone maniere e smancerie nobiliari il Marchese insistette: “Sentiamo, sentiamo...”. E così sentì. All'inizio piuttosto distrattamente, ma poi un tarlo si fece pian piano spazio anche nella sua mente, tant'è che nell'ultimo tratto verso il colle Martino ebbe l'onore di essergli a fianco. Passarono cinque anni nei quali l'idea si trasformò in Progetto. Quindi, con l'accordo di Re Carlo, arrivò l'ardita realizzazione. Due anni di scavi nella roccia, polvere e fatica, ma alla fine fu la luce d'occidente. Martino ebbe l'onore dell'ultimo colpo di piccone per il primo Pertus nelle Alpi.

parlato al Marchese. La cosa non era facile, ma il destino gli venne in aiuto. Si era sparsa voce che Ludovico avesse intenzione di salire al colle per recarsi a trovare il Conte Renato, Signore di Provenza, e cercasse quindi mulattieri e portatori esperti e



# I rifugi

Elisa Rollino

## VAL DI SUSÀ

**Geat Valgravio**, 1390 m, Vallone del Gravio, San Giorio di Susa (TO). Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré. Tel 011 9646364, fax 0121 82446, cell. 333 8454390, [custodi@rifugiovalgravio.it](mailto:custodi@rifugiovalgravio.it), [www.rifugiovalgravio.it](http://www.rifugiovalgravio.it)  
Raggiungibile dalla frazione Adret lungo comoda mulattiera nel bosco (1 h).

**Toesca**, 1710 m, Pian del Roc, Bussoleno (TO).



Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré.  
Tel. 0122 49526 - 011 9359804 (gestore), 349 3973067, [info@rifugiotoesca.it](mailto:info@rifugiotoesca.it), [www.rifugiotoesca.it](http://www.rifugiotoesca.it)  
Accesso dalla località Travers a Mont su agevole mulattiera (1,5 h). Rifugio certificato Ecolabel.  
Apertura: da metà aprile a ottobre nei fine settimana. Continuativa a luglio e agosto.

**Amprimo**, 1390 m, Località Pian Cervetto, Bussoleno (TO). Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré.  
Tel. 0122 49353 - <http://www.rifugioamprimo.it/>  
Accesso dalla località Travers a Mont su agevole mulattiera (0,45 h). Apertura: da metà aprile a ottobre nei fine settimana. Continuativa a luglio e agosto.

**Alpe Togle**, Località Togle, Mattie (TO).  
Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré.  
Cell. 333 4076498  
Raggiungibile da Mattie in auto su strada sterrata. Oppure a piedi su sentiero GTA (2,5 h).



**Arlaud**, 1770 m. Località Montagne Seu, Salbertrand (To). Nel Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand.  
Tel. 335 401624, [rifugioarlaud@libero.it](mailto:rifugioarlaud@libero.it), [www.rifugioarlaud.it](http://www.rifugioarlaud.it)  
Rifugio certificato Ecolabel.  
Raggiungibile dalla frazione Monfol di Oulx (area di Serre Blanche) su strada sterrata (1,5 h) o da Salbertrand su sentiero nel bosco (2 h).

**Vaccarone**, 2.747 m, Chiomonte (TO)  
Tel: 0122 33226.  
[http://www.cmbvallesusa.it/r\\_giagione.asp](http://www.cmbvallesusa.it/r_giagione.asp)  
Raggiungibile dalla frazione Ramats di Chiomonte o dal passo del Piccolo Moncenisio attraverso il Colle Clapier. Il rifugio è incustodito.  
Chiavi presso la sezione CAI di Chiomonte (Tel: 0122 54694 - 54169)

## VAL SANGONE

**Balma**, 1986 m, Alpe della Balma, Coazze (To). Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré.  
Tel 011 9349336, [www.rifugiobalma.it/new/index.htm](http://www.rifugiobalma.it/new/index.htm).  
Aperto in modo continuativo nel mese di agosto e nei weekend da giugno a settembre. Accesso dalla frazione Molè di Coazze (3 h).

## VAL CHISONE

**Selleries**, 2030 m, Loc. Alpe Selleries, Roure (TO). Nel Parco naturale Orsiera Rocciavré.  
Tel 0121 842664, [info@rifugioselleries.it](mailto:info@rifugioselleries.it), [www.rifugioselleries.it](http://www.rifugioselleries.it)  
Raggiungibile in auto da Prà Catinat su sterrata nel periodo estivo. A piedi su sterrata o sentiero da Prà Catinat o dalla località Selleiraut di Villaretto (2 h).



**Troncea**, 1700 m, Borgata Troncea, Pragelato (TO). Nel Parco naturale Val Troncea.  
Tel 320 1871591 - 328 9737689  
Accessibile a piedi su strada (in inverno pista da fondo) da Traverses di Pragelato oppure, con strada libera dalla neve, da Laval.  
Apertura: tutti i fine settimana e festivi nel periodo invernale, fino al mese di maggio; in modo continuato nel periodo estivo.

## VAL GERMANASCA

**Lago Verde**, 2583 m, Prali (TO)  
Tel: 0121 806124, [rifugiogoverde@tiscalinet.it](mailto:rifugiogoverde@tiscalinet.it), [www.praly.it](http://www.praly.it)  
Accesso dalla frazione Ghigo di Prali passando per la località Bout du Col (3 h).  
Apertura: da metà giugno a fine settembre

## VAL PELLICE

**Barant**, 2373 m. Colle del Baracun, Bobbio Pellice (TO).  
Tel. 360 71647; [www.barant.it](http://www.barant.it)  
Nei pressi del rifugio si trova il Giardino botanico "B.Peyronel". Accesso da Villanova (2,5 h) o dal rifugio Barbara Lowrie (1,5 h).  
Aperto da metà giugno a metà settembre.

## VALLE PO

**Giacoletti**, 2741 m, Crissolo (CN). Il rifugio più alto delle Alpi Cozie, nel Parco del Po cuneese.  
Tel: 0175 940104, e-mail: [rifugiogiacoletti@perosa.it](mailto:rifugiogiacoletti@perosa.it), [www.giacoletti.it/home.html](http://www.giacoletti.it/home.html)  
Raggiungibile dal Pian del Re su buon sentiero (2,5 h).  
Apertura: Continuativamente dal 14 giugno al 21 settembre. Su richiesta in altri periodi dell'anno.

**Quintino Sella**, 2640 m, Crissolo (CN). Nel Parco del Po cuneese.

Tel: 0175 94943, [rifugiosella@katamail.com](mailto:rifugiosella@katamail.com), <http://www.rifugiosella.it/>,  
Raggiungibile dal Pian del Re (2020 m s.l.m.) su buon sentiero (2,5 h).  
Apertura: dal 15 giugno al 30 settembre

**Alpetto**, 2268 m, Oncino (CN). Nel Parco del Po cuneese.  
Tel. 0121 90547, [www.rifugioalpetto.it](http://www.rifugioalpetto.it)  
Raggiungibile su buoni sentieri dalle borgate Meire Dacant o Sampa di Oncino (1,45 h) o da Crissolo per Meire Balmasse, il Vallone di Pra Fiorito e il Pian Radice (3,30 h).  
Apertura da inizio giugno a metà settembre.

## VALLE VARAITA

**Vallanta**, 2.450 m, Pontechianale (CN).  
Tel: 0175 956025, [rifugio.vallanta@tiscalinet.it](mailto:rifugio.vallanta@tiscalinet.it)  
Raggiungibile dalla frazione Castello (1604 m) di Pontechianale risalendo il Vallone di Vallanta (2.30 h).  
Apertura: dal 20/06 al 30/09

**Bagnour**, 2017 m, Pontechianale (CN).  
Tel. 320 4260190; info: [sherpa.vallevaraita@libero.it](mailto:sherpa.vallevaraita@libero.it)  
Accesso da Castello di Pontechianale (1,30 h) o da Alboin di Casteldelfino (2 h) su mulattiera nel Bosco dell'Alevé.  
Apertura: continuativo da giugno a settembre, nei week-end e durante le festività il resto dell'anno.

## VALLE DEL GUIL (QUEYRAS)

**Mont Viso**, 2.460 m, Ristolas (Francia)  
Tel. (+33) 0 492468181, [lesenfetchores@free.fr](mailto:lesenfetchores@free.fr)  
Accesso dalla località Roche Écroulée su sterrata e poi su mulattiera (2,30 h).  
Apertura: da metà giugno a metà settembre.

## Il Rifugio Quintino Sella





# Bibliografia

Ilaria Testa

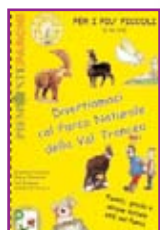
## I PARCHI



### Po cuneese

Con *la Salamandra di Lanza* Franco Andreone, Paolo Bergò e Vincenzo Mercurio ci accompagnano a scoprire la biologia, l'ecologia e la

conservazione di un anfibio esclusivo delle Alpi. Fusta Editore ([info@fustaeditore.it](mailto:info@fustaeditore.it)), 16 €.



### Val Troncea

*Divertiamoci con il Parco naturale della Val Troncea*, questo l'invito, o meglio il titolo della pubblicazione, curata da Bruno Usseglio, per far

conoscere ai più piccoli (e non solo) le meraviglie del Parco attraverso favole, giochi e tanto altro. 7 €.



### Orsiera Rocciavré

Con le bellissime immagini del volume *Parco naturale Orsiera Rocciavré*, edito con il Centro di Documentazione Alpina, l'Ente Parco ha voluto

rendere omaggio ai suoi primi vent'anni di attività. 15 €.



### Orridi di Foresto e Chianocco

*La storia e i percorsi della Riserva naturale di Foresto* è la pubblicazione, con Cartina topografica

allegata che, attraverso foto e illustrazioni a colori, porta il lettore a scoprire i territori della riserva. Alzani Editore, 6 €.



### Gran Bosco di Salbertrand

*Il Gran Bosco* è il titolo con cui Riccardo Camuso, Walter Busnelli e Vittorio Milone

mettono in scena le suggestioni e lo splendido spettacolo del Parco. Cammy Editore, 30 €.



### Laghi di Avigliana

*La Storia Naturale dei Laghi di Avigliana* è stata scritta da Remo Tabasso per fornire un quadro rapido e sintetico degli eventi naturali, storici e antropici che

hanno determinato l'attuale aspetto dell'area intermorenica aviglianese. 2,07 €.

## LE CAMMIMATE



*Le Strade dei cannoni* è il titolo della guida scritta da Marco Boglione dopo aver percorso oltre 1500 km tra le fortificazioni delle montagne della Valle

d'Aosta, del Piemonte e della Liguria. Blu Editore, 18,50 €.



Grazie alla guida intitolata *Intorno al Monviso* Andrea Parodi descrive circa settanta itinerari che si snodano intorno alla montagna, sul lato italiano e su quello francese.

Parodi Editore, [www.parodiedito-re.it](http://www.parodiedito-re.it)), 16 €.

## TUTELA DELL'AMBIENTE



*Le Mucche non mangiano cemento* è il titolo con cui Luca Mercalli e Chiara Sasso ci ricordano che il mondo sostenibile va a bassa velocità. SMS Editore ([www.nim-bus.it](http://www.nim-bus.it)), 29 €.

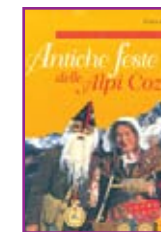
## FOTOGRAFIA



*Valle di Susa: un viaggio raccontato* come solo le immagini, e due fotografi professionisti come Sergio Gioberto e Marilena Noro, possono fare.

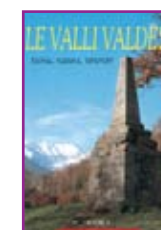
Del Graffio Editore (011 9641007), 70 €.

## STORIA, USI E COSTUMI



*Con la spada e con la croce*, di Enrico Bertone, è il libro che ci trasporta in un universo di usanze popolari e di costumi, patrimonio comune della gente

dell'intero arco alpino. Sagep Editore ([www.sagep.it](http://www.sagep.it)), 46,48 €.



*Le Valli Valdesi*. Storia, natura, itinerari testimonia, grazie alle ricerche di molti autori, le tracce del glorioso passato del popolo valdese e i luoghi di un

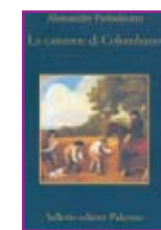
presente segnato da una vivace cultura. Kosmos Editore (011 8981456), 12 €.

## NARRATIVA



*La Via dei lupi* è il libro con cui Carlo Grande descrive, grazie al susseguirsi di avventure di un nobile medievale, François di Bardonneche, la civiltà montanara

trecentesca. Tea Editore (02 34597625), 7,50 €.



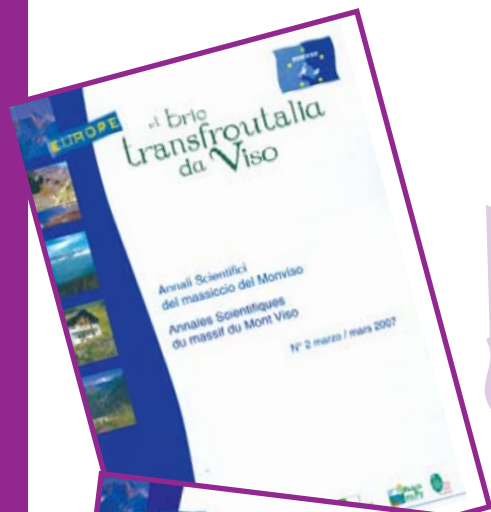
*La Canzone di Colombano* ci arriva grazie ad Alessandro Perissinotto che guidato dalle strofe e dagli archivi svolge un'inchiesta e plasma questo racconto.

Sellerio Editore ([www.sellerio.it](http://www.sellerio.it)), 10 €.



# Gli Annali scientifici del Massiccio del Monviso

Per conoscere i contenuti e le finalità del Progetto Interreg III Alcotra "Monviso" sono disponibili quattro annali pubblicati dal giugno 2006 al novembre 2007. Gli annali sono stati curati dal Comitato tecnico scientifico del progetto e contengono articoli di carattere scientifico, storico e culturale. Gli argomenti trattati sono stati oggetto di approfonditi studi realizzati grazie all'Interreg. L'apporto a livello di conoscenza del territorio è significativo e pone le basi per una gestione consapevole e una programmazione futura che non potrà limitarsi a una visione puramente localistica, ormai superata da un "europa alpina" che già storicamente aveva abbattuto le frontiere. A corredo degli annali è presente al loro interno un portfolio fotografico dedicato in ogni numero a uno specifico un tema specifico (uccelli, architettura, insetti, Monviso a 360°). A chiusura del progetto sono state inoltre presentate una brochure su uomo e ambiente nei parchi promotori e un Atlante "Sguardi sul Monviso – l'uomo e la biosfera" con le schede tematiche degli argomenti trattati. Tutti gli studi e il materiale prodotti con l'Interreg sono infine stati raccolti in un CD che vuole rappresentare uno strumento utile di consultazione per i soggetti che a vario titolo operano sul territorio interessato.



PIEMONTE  
PARCHI

